



diritto & religioni

Semestrale
Anno V - n. 1-2010
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

9



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno V - n. 1-2010
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
G. Fubini, A. Vincenzo
L. Musselli
G.J. Kaczyński
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro
F. De Gregorio
S. Testa Bappenheim
G. Schiano
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

La politica giurisdizionalista della monarchia filippina in Portogallo nelle Carte regie del primo quarto del Seicento

FABIO VECCHI

1. *Contestualizzazione del regalismo filippino, delle sue forme e della sua logica di autoaffermazione verso Roma, lungo il primo quarto del Seicento in Portogallo. Uniformità e peculiarità del sistema giuridico lusitano.*

Raffrontato alla vasta letteratura su Filippo II, l'affresco storico dedicato ai suoi successori, Filippo III¹ e IV, impallidisce, come a ben poca cosa si riduce l'indagine ricostruttiva delle forme giuridiche dell'età loro. Più in generale si registra una minor attenzione verso quelle dinamiche assolutiste del Regno di Portogallo che, messe in ombra dal protagonismo di Madrid nel contesto europeo meriterebbero, viceversa, ben altra cura.

Il panorama documentale offerto dalle Carte regie vidimate dai sovrani filippini nelle sequenze riprodotte dalla *Collecção Chronologica* composta dal giurista portoghese José Justino de Andrade e Silva, a metà Ottocento, si rivela di estremo interesse per una rilettura complessiva dell'evo giurisdizionalista in Portogallo ma anche per sue singole frazioni temporali, a partire dall'ultima grande operazione codificatoria nazionale: le *Ordenações Filipinas* del 1603². Ed è proprio in tale impianto legale, pietra miliare del moderno diritto patrio, il parametro di riferimento del principe regalista, sovrano assoluto, verso ciò che gravita dentro e fuori del sistema giuridico dello Stato, sia esso l'ordine

¹ Questo studio si concentrerà soprattutto negli anni del regno di Filippo III, per la cui fisionomia si rimanda a: PAUL C. ALLEN, *Felipe III y la paz hispánica 1598-1621: el fracaso de la gran estrategia*, Madrid, 2001; NARCISO ALONSO CORTÉS, *La corte de Felipe III en Valladolid*, Ayuntamiento de Valladolid, Valladolid, 1908; CIRIACO PEREZ BUSTAMANTE, *La España de Felipe III*, Madrid, 1969.

² È sembrato esauriente, ai fini di questa ricostruzione, il riferimento pressoché univoco alla menzionata Collezione, sebbene corra qui l'obbligo di rammentare, almeno, DUARTE NUNES DE LEÃO, *Legislação d'El Rei D. Sebastião*, Coimbra, 1796; JOAQUIM IGNACIO DE FREITAS, *Collecção Chronologica de Leis Extravagantes posteriores as Ordenações*, Lisboa, 1819.

dei rapporti internazionali, o il governo della questione ecclesiastica³.

Solo per circoscrivere lo sguardo ai rapporti Stato-Chiesa, le Carte regie indicano fedelmente, volta per volta, che al clima di stabilità tra la Corona filippina ed il Romano pontefice corrisponde mutevolezza di toni con il clero nazionale e tempestosi conflitti con il tribunale della collettorìa apostolica; indicano che il Patronato regio è per il monarca un istituto irrinunciabile ed intangibile, ma esportabile alle nuove colonie; indicano che il primato delle «*Leis, costumes e estylos do Reino*» è tuttuno con il protagonismo giurisdizionale e l'accentramento potestativo degli uffici; indicano l'avvento di una burocrazia debordante, e già in crescita nel regno di João III⁴, che tutto attrae e controlla⁵; indicano la strumentalità delle procedure al volere sovrano ed il loro perfezionamento nei riti processuali di distrazione delle cause «*in appellatione*» – noti in Spagna e Portogallo come «*recursos de fuerça*»⁶ –, di fiscalizzazione delle rendite dei benefici vacanti⁷, di convalidazione per *placitum* regio delle volontà legislative del Pontefice⁸, di assoggettamento dell'Inquisitore generale e del clero nazionale al desiderio del principe. Queste prime osservazioni sovengono a contestualizzare il «regalismo» portoghese seicentesco come espressione di un potere che ha proprie forme, riti, strutture e prassi svolte attorno all'*officium* dei ministri regi, magistrati (*desembargadores*), ufficiali fiscali (*corregedores*) e giurisperiti (*doutores*) dipendenti dalla Corona. Un universo in espansione, ma non immune da corruzione e malcostume⁹.

Il sistema di potere afferma sé stesso attraverso l'elevazione della regola a dogma e si conferma attraverso la cogenza del principio nelle relazioni interpo-testative. La prima fase si affida ai teorici e sta nella definizione dell'impianto:

³ FORTUNATO DE ALMEIDA, *Historia da Igreja em Portugal*, II, Livr. Civilização ed., Porto-Lisboa, 1930, p.363.

⁴ LUIZ AUGUSTO REBELLO DA SILVA, *Historia de Portugal nos seculos XVII e XVIII*, tomo V, Lisboa, Imprensa Nacional, 1871, p.416.

⁵ Con una zelante ortodossia, sino all'eccesso e all'abuso. Cfr. CARLOS SALINAS ARANEDA, *Las relaciones Iglesia-Estado en la America indiana: Patronato, Vicariato, Regalismo*, in *Estado, Derecho y Religión en America Latina* (a cura di J.G. Navarro Floria), Marcial Pons, Madrid, 2009, pp. 40 ss.

⁶ ROBERTO GIUSTINIANI, voce «*Giurisdizionalismo*», in Nuovo Digesto Italiano, VI, UTET, Torino, 1938, pp.385-387. Nonché AMEDEO CRIVELLUCCI, *Storia delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa*, Amenta, Palermo, 1882; GIUSEPPE LA FARINA, *Storia delle contestazioni fra la podestà ecclesiastica e la podestà civile dai tempi di Gregorio VII sino a noi*, Torino, Sei, 1853.

⁷ GIAN PIERO BOGNETTI, voce «*Regalie*», in *Enciclopedia Italiana*, XXVIII, Treccani, Roma, 1935, pp. 985-986.

⁸ GAETANO CATALANO, voce «*Exequatur e placet (Diritto ecclesiastico)*» in *Scritti Minori, I Scritti storici* (a cura di Mario Tedeschi), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp.380-381. Anche WANNER HOEFELIN, *De placito ecclesiastico*, Dilling, 1882.

⁹ LUIZ AUGUSTO REBELLO DA SILVA, *Historia de Portugal* cit., pp. 429-430.

lo Stato e il principe sono, rispettivamente, opera divina e compartecipe del supremo dominio per divina istituzione e le fonti fondative sono comuni tanto alla dottrina statutale di Bodin, di Bossuet o di Agostinho Barbosa o Gabriel Pereira de Castro, quanto al *Decretum* di Graziano (c. 20, C. XXIII, q.5). Il secondo passaggio sta nella capacità di organizzare gli uffici, ossia nell'imposizione della volontà sovrana del «re-legislatore» attraverso Carte regie e tribunali autonomi.

Va precisato che il regalismo seicentesco resta un'età di mezzo in cui la frequenza dei conflitti giurisdizionali va intesa come effetto sintomatico e non causale di un fenomeno a lungo termine, perfezionato solo durante i lumi filosofici del XVIII secolo¹⁰. Il rapporto dei sovrani filippini con i tribunali dei collettori, nel primo quarto del Seicento, ancor meglio illustra questa natura transitoria del «sistema» giuridico; l'ordine politico si distacca dalla religione e si mondanizza: rifiuta l'*ius fisci* apostolico; afferma l'*ius territorii* principesco a danno di vincoli di vassallaggio¹¹; eleva la certezza giuridica della legge e del foro a regola costitutiva, statuendo i criteri operativi della scienza giuridica moderna¹².

Tuttavia, i due massimi sistemi ordinati, Stato e Chiesa, esprimono parallelismi dogmatici e organizzativi, non si ignorano e non si aggrediscono: si misurano e tentano compromessi, mentre i soggetti deboli, come i collettori, privi di giurisdizioni e *regulae iuris* in grado di armonizzarsi con il sistema vengono schiacciati dall'imponenza delle strutture antagoniste. Va infatti osservato che il diritto moderno del XVII secolo si caratterizza per uno sforzo dogmatico teso ad armonizzare le discipline dei codici: è il tentativo – cerca di riassumere il giurista lisbonese Francisco Valente – di far collimare teologia, diritto canonico e diritto civile¹³. Impresa gravida di insidie tra le quali, il proposito «monista» dello Stato moderno, di soffocare il diritto canonico in un abbraccio mortale¹⁴. Quell'abbraccio preannuncia la Guerra dei Trent'anni e un'Europa che non percepisce più i vincoli di fede esclusivamente attraverso

¹⁰ ANTONIO PADOA-SCHIOPPA, *Italia ed Europa nella storia del diritto*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 354.

¹¹ ERNST-WOLFGANG BÖCKENFÖRDE, *Diritto e secolarizzazione*, Laterza, Roma-Bari, 2007, pp. 33-34.

¹² Sul principio di gerarchia delle norme «*lex superior derogat legi inferiori*» e sul principio di prevalenza nel rapporto antinomico tra norme «*lex specialis derogat legi generali*» cfr. GIOVANNI TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna*, Vol.I, *Absolutismo e codificazione del diritto*, Il Mulino, Bologna, 1976, p.52.

¹³ LUIGI PROSDOCIMI, *Il diritto canonico di fronte al diritto secolare nell'Europa dei secoli XVI-XVIII*, in *La formazione storica del diritto moderno in Europa*, I, Firenze, Olschki, 1977, I, p. 436.

¹⁴ LUIGI DE LUCA, *Il concetto di diritto ecclesiastico nel suo sviluppo storico*, Padova, Cedam, 1946.

la prospettiva dei rapporti giuridici¹⁵.

A tamponare gli effetti dirompenti di queste novità sul moribondo universalismo medioevale, era intervenuta la Seconda scolastica¹⁶ con una potente riflessione revisionista, estesa dal terreno teologico¹⁷ alla materiale consistenza delle nuove economie nazionali. La *caritas* si inserisce nello sfaldamento dei principi sinallagmatici contrattuali di origine aristotelico-tomista¹⁸. Dalle Carte regie, tuttavia, non traspaiono benefici per il collettore ed i motivi di fondo sono stati già esposti.

Ma l'affermazione del primato del principe deve tener conto dell'antagonismo tra i due soggetti di vertice: Stato e Chiesa seicenteschi, infatti, si fronteggiano sul piano dottrinale, politico e amministrativo. Il regalismo filippino, nel sostenere ed imporre le proprie regole ai tribunali ecclesiastici del Regno lusitano e nel comprimere le pretese dei collettori si oppone indirettamente alla Curia romana, nel contestare l'operato delle Congregazioni e degli ufficiali apostolici che nel Papa hanno il vertice supremo. E, tuttavia, è nell'essenza stessa della logica regalista che si spiega il ricorso allo strumento concordatario per risolvere definitivamente la molesta questione delle collettorie¹⁹.

La Curia romana del Cinque-Seicento, non meno che gli altri Stati moderni, è un'entità in progressiva ministerializzazione²⁰, che impone ulteriori scomposizioni «*ratione materiae*» dei fori ecclesiastici e specializzazioni delle competenze delle preesistenti strutture²¹. Con impressionanti analogie, an-

¹⁵ ERNST-WOLFGANG BÖCKENFÖRDE, *Diritto e secolarizzazione* cit., p. 41. Osserva PIERO BELLINI, *Per una sistemazione canonistica delle relazioni tra diritto della Chiesa e diritto dello Stato*, Pellegrini ed., Cosenza, 2006 (rist. 1954), pp. 74-75 e spec. p. 75, nota 3: «il diritto divino naturale e positivo, implicato dalla stessa idea di un Dio legislatore diventa esso medesimo... un elemento della realtà sociale normativa. Né viene messa in discussione la natura politica di tali norme». Questa sacralità diventa universalità della norma e ne consegue una relativizzazione delle sfere di competenza dei fori, con effetti sui conflitti dell'età giurisdizionalista.

¹⁶ HANS THIÉME, *Qu'est ce-que nous, les juristes, devons à la Seconde Scolastique espagnole?* In *La Seconda Scolastica nella formazione del diritto privato moderno* (incontro di Studio, Firenze, 16-19 ottobre 1972). Atti a cura di P. Grossi, Giuffré, Milano, 1973, pp. 7-21.

¹⁷ ENRICO DE MAS, *L'attesa del secolo aureo (1603-1625). Saggio di storia delle idee del secolo XVII*, Olschki, Città di Castello, 1982, pp. 45 ss.

¹⁸ GIOVANNI AMBROSETTI, *Diritto privato ed economia nella Seconda Scolastica*, in *La Seconda Scolastica* cit., p. 38.

¹⁹ HUBERT JEDIN, *Storia della Chiesa, VII. La Chiesa nell'epoca dell'assolutismo e dell'illuminismo (secoli XVII-XVIII)*, Jaca Book, Milano, 1978, p. 204. Si allude al Concordato tra Benedetto XIV e Ferdinando VI di Spagna (11 gennaio 1753), confermato dal successivo Accordo sul tribunale della Nunziatura in Spagna (26 marzo 1771). Cfr. ANGELO MERCATI, *Raccolta di Concordati, I, (1098-1914)*, Tip. Poliglotta Vaticana, Roma, 1954, pp.422 ss e 484 ss.

²⁰ CARLO FANTAPPIÈ, *Introduzione storica al diritto canonico*, Il Mulino, Bologna, 2003, pp.162 ss.

²¹ Per restare al tema dei collettori, basti osservare le attribuzioni della Camera apostolica: «ancora

ch'essa esprime rapporti verticistici sviluppati sul nesso Santa Sede-Chiese locali²², congiunto ad un rafforzamento diplomatico delle nunziature e ad una esaltazione del centralismo monarchico petrino ispirato dall'idea incorrotta della Chiesa «*societas perfecta*»²³.

Le somiglianze organizzative indurranno ad inevitabili assimilazioni nei difetti di sistema: divisione ulteriore dei fori²⁴; incertezza del diritto dei tribunali; necessità di riforme delle procedure delle corti e dell'incardinamento del personale²⁵; eccesso di spese di bilancio e scarsa perizia professionale.

Insomma, l'assolutismo, lungi dall'essere un tratto distintivo dello Stato, sembra essere una formula potestativa partecipata e condivisa. Per questo la comprensione del regalismo filippino attraverso forme e dottrine non può essere intesa se non mediata dal confronto tra i sistemi Stato e Chiesa. Le Carte regie del primo Seicento portoghese ci avvertono che Inquisitori generali, prelati del Regno, collettori apostolici e nunzi pontifici, anche quando sottomessi alla volontà del principe, non vestono mai i panni di comprimari, ma conservano la qualità di attori principali del sistema giuridico nel quale operano. Un sistema nel quale, tuttavia, l'affermazione crescente delle immunità ecclesiastiche nelle singole realtà regionali, come contrappeso alla disfatta dell'universalismo giuridico, indica che le eguaglianze formali ora delineate non poggiano su dinamiche altrettanto speculari: nel frattempo, infatti, il sistema di coordinazione tra diritto canonico e civile s'è andato snaturando ad opera dello Stato²⁶ attraverso i principi della concorrenza e della prevenzione²⁷. Ed i tribunali locali ed i fori ecclesiastici – i soggetti deboli del sistema – saranno i primi ad accusare gli urti del cambiamento e, fatalmente, a capitolare.

nel 1800, dopo svariate riforme e restrizioni, le restarono funzioni giurisdizionali esercitate nella triplice forma: 1. del tribunale della piena camera, per giudicare in appello delle controversie sull'erario; 2. del tribunale criminale della Reverenda Camera apostolica, per giudicare in materia di frode dell'erario; 3. della Congregazione camerale, per giudicare in prima istanza delle controversie su erario e imposte». Così, EDOARDO RUFFINI AVONDO, voce «*Camera apostolica*», in *Enciclopedia Italiana*, VIII, Treccani, Roma, 1930, pp.527-528.

²² È il sistema organizzativo seicentesco progettato a Trento. Cfr. PAOLO PRODI, *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 296.

²³ PAOLO PRODI, *Ivi*, p. 306.

²⁴ CARLO FANTAPPIÈ, *Introduzione storica al diritto canonico*, cit., p. 173, nota 149.

²⁵ PAOLO PRODI, *Il sovrano pontefice*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 144.

²⁶ CARLO FANTAPPIÈ, *Introduzione storica al diritto canonico*, cit., p.180.

²⁷ PAOLO PRODI, *Il sovrano pontefice* cit., p. 160.

2. *Gli strumenti del principe: il diritto maiestatico delle nuove Ordenações Filipinas (1603) e il diritto delle Carte regie; il diritto delle Corti del Regno e l'opinione della dottrina*

Chiariti i reciproci nessi tra Chiesa e monarchia, l'indagine si inoltra ora nella configurazione del regalismo ibero-lusitano nel primo quarto del Seicento. Dalle Carte regie prese in esame si noterà una tensione costante che accompagna l'espressione della volontà regia nelle sue espressioni potestative. Ma con tratti peculiari conseguenti ad un regalismo che, verso il foro ecclesiastico, comanda e compromette, ordina e tollera, sanziona e accondiscende. Sicché l'affermazione, pur incontestabile, che la legge della Chiesa «resta fuori dall'ordine e può entrarvi solo se ciò aggrada al re legislatore»²⁸, vale se vi si accolgono tutte le varianti del sistema.

Il principe filippino, infatti, è nel contempo un «dilettissimo figlio della Chiesa cattolica» ed un principe illuminato. Costretto dalle circostanze a coniugare ragioni di Stato e ragioni di Fede, si fa ligio esecutore nella stretta ortodossia dei decreti tridentini, ma impone la statalizzazione delle gerarchie ecclesiastiche attraverso il Real Patronato; Inquisitori generali e arcivescovi delle metropoli portoghesi rivestono il titolo di Viceré, sono funzionari della corona o giudici dei Tribunali superiori e inferiori, così come una speciale soggezione concordataria domina nei rapporti tra clero nazionale e monarchia. Ai canali diplomatici viene affidata l'arte delle formule compromissorie rassicuranti, perché la rielaborazione dottrinale di Suarez, con un «Dio-legislatore», si fronteggia con le teoriche assolutiste del «Re-legislatore». Né il cattolicissimo sovrano filippino è disposto ad accettare una gerarchizzazione che lo ponga in subordine all'*ius divinum*²⁹. Ora, siffatto assolutismo, nel XVII secolo è un modello in via di componimento e si manifesta nel duplice principio della primazia gerarchica e nel disegno di accentramento della totalità degli ambiti organizzativi in cui il sistema statale si è sviluppato: legislazione, amministrazione e giurisdizione³⁰. Non solo: si tratta di un esercizio estensivo e pervasivo, verso tutti i diaframmi che ne possano ostacolare il compimento. E la Chiesa, sebbene corpo estraneo, è l'interlocutore di riguardo, in quanto organizzazione complessa, costituita da fori giurisdicenti e competenze concorrenti e variabili, in grado di inquadrare nel proprio ordine giuridico particolare il più prezioso ed irrinunciabile elemento di

²⁸ CARLO CARDIA, *Manuale del diritto ecclesiastico*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 101.

²⁹ CARLO FANTAPPIÈ, *Introduzione storica al diritto canonico*, cit., p. 171.

³⁰ GIOVANNI TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna*, cit., p. 50.

incidenza del potere regio: il suddito³¹. Il dominio regalista, quindi, insiste anche nel rapporto disgregativo re-suddito, dove la decomposizione dei rapporti giuridici particolari non governabili dalla Corona, avviene attraverso l'affermazione della norma regia, della codificazione, dei tribunali del Regno, finanche della voce autorevole dei dottori in diritto, quasi sempre formati *in utroque* e sostanzialmente allineati³².

Sarà bene precisare che – e le Carte regie del periodo ne offrono ampia conferma –, il diritto maiestatico filippino e il diritto canonico seguono due traiettorie distinte le quali, nel tendere ad una affermazione del proprio sistema di appartenenza, giungono con modalità parallele a tracciare le fondamenta di una concezione ierocratica del diritto cui si piega anche la dinamica dei conflitti giurisdizionalisti. Ma neppure questa osservazione coglie sino in fondo i percorsi del sistema giuridico filippino seicentesco.

Da un lato, la Chiesa, spinge il proprio diritto e giurisdizione verso istanze teologico-morali e logiche tuzioristiche, raffinate dalla Seconda Scolastica, individuando nel «tribunale delle anime» il foro immune da aggressioni dell'autorità civile e, ciononostante, si ostina a conservare istituti medioevali di percezione fiscale e oboli petrini: pratiche impositive e volontarie mendicizia indirizzate alle insaziabili casse della Camera apostolica romana e non più tollerabili dal sovrano.

Dall'altro, il principe moderno e la secolarizzazione del potere e della sua medesima entità concettuale: il primato sacrale della «*lex scripta*», evento che non può che compiersi se non attraverso metodi che attingono all'antico regime. Per paradosso, la razionalizzazione e secolarizzazione della norma avviene attraverso riti sacralizzanti³³. E, tuttavia, i re filippini non possono fondare la propria idea di sovranità se non attraverso il gradimento del Romano Pontefice.

La delimitazione sempre più netta dei reciproci confini tra Corona e tiara non deve far concludere, dunque, che tali rapporti si svolgano su piani rigidi. Al contrario, la *ratio ordinis politicis* e la *ratio animarum salutis* – che nel XVII secolo si fa *ratio peccati* – non escludono l'ipotesi di eventuali rovesciamenti

³¹ Fisco, sudditi e burocrazia statale sono al centro dell'indagine della neoscolastica. Cfr. PAOLO ZANOTTO, *Liberalismo e tradizione cattolica. Osservazioni critiche su Juan de Mariana (1535-1624)*, Quaderni Istituto Acton, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004, p. 31.

³² GIOVANNI TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna*, cit., p. 51.

³³ PAOLO PRODI, *Una storia della giustizia* cit., pp. 392-393. Sul fenomeno di ridimensionamento del «valore vincolante delle norme di natura trascendente» a vantaggio delle leggi degli Stati nazionali, Cfr. PIERO BELLINI, *Per una sistemazione canonistica delle relazioni tra diritto della Chiesa e diritto dello Stato*, Pellegrini ed., Cosenza, 2006 (rist. 1954), pp. 82-83.

d'autorità, con una ricomposizione delle priorità istituzionali³⁴.

Le Carte regie portoghesi del primo quarto del Seicento mettono così a fuoco la fisionomia del sovrano, attraverso la sua volontà legiferante e il rapporto che intrattiene con i suoi tribunali del regno. In entrambi questi versanti, «re-legislatore» e «re-giudice», si colgono i caratteri propri del principe ibero-lusitano verso l'elemento immanente dei sudditi e quello trascendente della Chiesa. Il re amministratore della legge teorizza il primato della sua norma, delle *Ordenações* e delle «*Leis, costume e estylos do Reino*» ma, nel contempo richiama oltre ai decreti tridentini, gli antichi concordati del regno lusitano, non meno che le Bolle e i *Motu Proprio* pontifici, con ciò distanziandosi dalle tipizzazioni del monarca assoluto, consegnate dai teorici francesi come Jean Bodin, Etienne Pasquier o Luis Charondas le Caron³⁵, o dalle dottrine esposte da Giacomo I d'Inghilterra nel suo «*The True Law of Free Monarchies*» (1598)³⁶.

Ma nel sistema giuridico filippino il richiamo esplicito alle fonti della Chiesa non indebolisce, semmai rafforza, l'ordine normativo costituito all'insegna di un dogma, quello dell'unità monarchica, che una potente tradizione codificatoria aveva contribuito nell'arco di secoli a solidificare³⁷. Le *Ordenações Filipinas* del 1603, dunque, non sono che l'esplicitazione perfezionata e aggiornata di regole disciplinanti l'organizzazione territoriale del Regno, le leggi e i tribunali e il rapporto tra diritto regio e canonico (Libro II, titolo 15°), nel quadro di un dominante principio di accentramento monarchico foriero del sacrificio di più antiche libertà³⁸.

Altre peculiarità del regalismo traspaiono da un profilo del «re-amministratore» della giustizia: la spersonalizzazione della volontà del re che si esprime attraverso la legge, ma con una assenza, ormai consuetudinaria, dalle riunioni consultive dei suoi ministri e giudici regi, concorre con la tendenza opposta al coinvolgimento pieno degli alti magistrati alla responsabilità delle decisioni e nelle modalità dell'intervento nei conflitti giurisdizionali con i fori ecclesiastici, sebbene in misure diverse, tanto dell'Inquisizione, che del tribunale fiscale del collettore, quanto del tribunale diocesano³⁹: fori «altri», eppure influenzati dal

³⁴ ERNST-WOLFGANG BÖCKENFÖRDE, *Diritto e secolarizzazione*, cit., p. 39.

³⁵ MADELEINE FOISIL, *La loi et le monarque absolu*, in *La formazione storica del diritto moderno in Europa*, I, Firenze, Olschki, 1977, pp. 221-236.

³⁶ Il sovrano inglese afferma che il re «è il creatore e l'autore delle leggi». Cfr. JOHN MAURICE KELLY, *Storia del pensiero giuridico occidentale*, Il Mulino, Bologna, 1996, p. 225.

³⁷ FRANCESCO CALASSO, *Medio Evo del diritto, I. Le fonti*, Giuffrè, Milano, 1954, pp. 616-617.

³⁸ LUIZ AUGUSTO REBELLO DA SILVA, *Historia de Portugal* cit., pp. 413 e 414, nota 1.

³⁹ ANTONIO PADOA-SCHIOPPA, *Italia ed Europa nella storia del diritto*, cit., p. 382.

principio assolutista derivato dalle *Ordenações Affonsinas* (Liv. I, tit. DCXX), per cui: «todas as magistraturas e officiaes derivavam a sua jurisdição do rei, e só d'elle recebiam a força e o poder»⁴⁰.

I tribunali superiori (*Desembargo do Paço*, *Casa da Supplicação*, *Mesa da Consciencia e Ordens*) esercitavano competenze promiscue, in quanto i giudici si ritenevano «competenti a prendere conoscenza del contenzioso nell'interesse della propria ripartizione»⁴¹. Li affiancavano una serie di tribunali minori (*Juizo da Alfandega*, *Juizo de India*, *Mina e Guiné*, *Juizo do Civel de Lisboa*, *Juizo do Crime*), ma il ruolo di protagonista, come si vedrà, è giocato dal *Desembargo do Paço* e dalla *Mesa da Consciencia* che, in ragione delle dinamiche giurisdizionali, lucrava spazi all'accentramento regalista, in virtù di quegli stessi scrupoli di coscienza che sollecitano il sovrano all'ascolto dell'altrui responso⁴².

Un ruolo di primo piano gioca anche la classe dei giuristi (*letrados*, *regedores*, *doutores*) ad un tempo, giurisperiti, letterati ed intellettuali eclettici, artefici della trattatistica d'orientamento dottrinale del diritto patrio e giudici appartenenti alle menzionate alte Corti di Lisbona⁴³. Sono, tra gli altri, Gabriel Pereira de Castro, Manoel de Vasconcellos, Diniz de Mello, Nuno da Fonseca, Diogo de Brito, Luiz Mendes Barreto.

Giuristi che, nel rivitalizzare la decaduta formula giustiniana «*quod principi placuit legis habet vigorem*», ne estraggono ed isolano ogni elemento di

⁴⁰ LUIZ AUGUSTO REBELLO DA SILVA, *Historia de Portugal* cit., p. 420. Vedasi anche M.A. COELHO DA ROCHA, *Ensaio sobre a Historia do Governo e da Legislação de Portugal*, Imprensa Universidade, Coimbra, 1887.

⁴¹ LUIZ AUGUSTO REBELLO DA SILVA, *Ivi*, pp. 421-429. Il *Desembargo do Paço*, in quanto supremo tribunale, «era il depositario delle tradizioni giuridiche fondamentali, e incaricato di vegliare sulla conformità delle sentenze con i principi di diritto»; la *Casa da Supplicação* o (*Relação*) era giudice d'appello e, per competenza territoriale, giudice di ulteriore istanza nei processi civili intentati in Lisbona, salve le specifiche competenze del tribunale della *Casa do Civel para o Porto* (o *Relação do Porto*), giudice di seconda istanza per le cause delle tre province a nord del Portogallo. Istituita nel 1532, la *Mesa da Consciencia e Ordens* era composta in preponderanza da esponenti del clero. Riformata nel 1607 (*Alvarà* 23 agosto 1607) da Filippo III che assegnò ad un canonista e ad un teologo due dei cinque seggi dei quali i restanti erano riservati ai tre Ordini militari di Christo, S.Iago e Aviz, la *Mesa* rappresenta il tribunale regio concorrente con il *Desembargo do Paço* sovrapponendosi a questo per le prerogative concesse. Esaminava tutti gli atti giudiziari e rappresentava il re per il governo dello speciale Foro del Conservatore degli Ordini militari, funzionante anche in virtù delle prerogative concesse dalla Sede apostolica. Giudicava anche delle cause successorie e designava le personalità idonee a ricoprire uffici e benefici, in concorrenza con le facoltà del collettore apostolico.

⁴² «*Creado para examinar os actos dos tribunaes, que julgasse offensivos da justiça, ou de encargo para a consciencia do soberano...*». LUIZ AUGUSTO REBELLO DA SILVA, *Historia de Portugal* cit., p. 426.

⁴³ ANTONIO PADOA-SCHIOPPA, *Italia ed Europa nella storia del diritto* cit., p. 389.

commistione e confusione dei poteri, per legittimare il nuovo dogma assolutista⁴⁴. È notevole registrare l'autorevolezza ancor goduta dal pensiero di Bartolo da Sassoferrato, nel clima del rinnovamento lusitano: la nota «*opinio Bartoli*» respira soffusamente anche nelle Carte regie sulla questione ecclesiastica. Il sovrano non può ignorare quanto le teorie delle «due somme *iurisdictiones distinctae*» degli ordini giuridici «*particulares*» svolgano una funzione di legittimazione della potestà regalista: sia in senso politico che giuridico.

La *iurisdictio*, infatti, non è più, solo, la *potestas iuris dicendi* del giudice, ma l'autonomia piena ed assoluta del principe: lo *statutum* medievale, soggettivo ed arbitrario, muta nella *lex principis*, oggettiva e stabile⁴⁵. La penetrante soluzione bartolista alla questione della legittimazione del potere verso i sudditi, i vassalli, la Chiesa, sussiste ancora come legge applicata in Portogallo, ed estesa al Brasile, nelle *Ordenações Filippinas* (Liv. III, tit. LXIV)⁴⁶.

3. *Graduale recrudescenza degli interventi di Filippo III verso l'ufficio del collettore apostolico, a metà tra giudice degli spogli e alto funzionario della diplomazia pontificia*

La voce imperiosa del re attorno a libertà, prerogative e limiti del collettore esprime una contraddizione solo apparente. Tanto il sovrano si adopera con il Romano Pontefice per il mantenimento di rapporti sereni – quelli di un «diletterissimo figlio» –, quanto si mostra inflessibile verso le pretese giurisdizionali dei funzionari apostolici inviati nei Regni ibero-lusitani: verso quegli «*excessos*», la causa prima delle perturbazioni della sua «giurisdizione sovrana». E, forse, meglio di ogni altra espressione, il termine «*perturbação*», ricorrente nelle Carte regie seicentesche, sta a descrivere lo spirito formale e sostanziale della sovranità, così come lo ritiene la dottrina assolutista: un potere ordinatore autosufficiente, basato su un'amministrazione del territorio collaudata, con un'architettura di giurisdizioni e tribunali regi di diverso rango, ed una classe dirigente che tra onori e limiti, prelude allo Stato moderno emancipato dal fattore divino, ormai assimilato nel dogma del «re-legislatore».

Tra i funzionari apostolici inviati ad esercitare un ufficio per la cura degli interessi della cristianità, il collettore si trova compresso nelle dinamiche di

⁴⁴ GIOVANNI TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna*, cit., p. 51.

⁴⁵ FRANCESCO CALASSO, *Medio Evo del diritto* cit., p. 500.

⁴⁶ FRANCESCO CALASSO, *Ivi*, p. 574, nota 126, dove l'A. ricorda che, in mancanza della legge romana o canonica o della glossa accursiana: «*se guarde a opinião de Bartolo, porque sua opinião commumente he mais conforme á razão*».

affermazione degli istituti pubblici e del giuspatronato regio. Coerentemente con la linea di condotta impressa da Filippo II e ora proseguita dai successori, le Carte regie del primo Seicento ci avvertono della chiusura a tenaglia in atto dei residuali spazi di manovra concessi al collettore: vestigia logore di ben più ampi privilegi medievali che ne legittimavano la facoltà di riscuotere somme dal principe⁴⁷ e contare, specie in Spagna e Portogallo, su una organizzazione stabile, verticistica e radicata da lunghi secoli⁴⁸, ma sulle quali i Brevi apostolici del XVI secolo non riuscivano più a infondere l'alito vitale.

Le Carte regie ci indicano che lo Stato assoluto, pur nella legittima pretesa di esercitare il suo dominio eminente su tutti i patrimoni presenti sul territorio del Regno, anche quelli ecclesiastici e anche quando si trattasse di frutti di benefici vacanti, soggetti alle regole dell'antico *ius spolii*, di cui aveva una competenza naturale il collettore⁴⁹ e verso il quale il sovrano assoluto poteva vantare *regalie* e diritti maiestatici⁵⁰, anche in tal caso, la ricerca di un possibile accomodamento, di una composizione accettabile tra i fori, poteva essere sperimentata. Una *Carta de Lei* del 3 novembre 1622, in materia successoria, lo dimostra chiaramente.

Fanno da contraltare, le molteplici, pedissequae e ripetitive raccomandazioni – le «*Advertencias*» – con le quali, nel principio della seconda decade del Seicento, Filippo IV illustra ai collettori che in quegli anni si succedono nell'incarico apostolico a Lisbona, liste di doveri cui assoggettarsi in totale obbedienza e senza discussioni. C'è da domandarsi quanto ancora il collettore potesse aspettarsi dal suo ufficio. Il Seicento giurisdizionalista, immunizzato dai tribunali degli spogli, concedeva ormai margini di libertà al solo tribunale delle coscienze derivato direttamente dalla nuova impostazione teologizzata

⁴⁷ Così afferma, richiamando il Macri, GAETANO MORONI, voce «*Colletta di questue*», in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XIV, Venezia, 1842, pp. 246-247.

⁴⁸ PIERRE BLET, *Histoire de la Répresentation Diplomatique du Saint Siègle des origines à l'aube du XIX siècle*, CdV, Archivi Vaticani, 1982, pp. 147 e 158. In Spagna e Portogallo l'unione degli uffici di collettore e Nunzio apostolico comporterà una subordinazione del primo al secondo, ma anche un maggior grado di immunità diplomatica di questo, in considerazione del suo rango di rappresentante apostolico.

Ricorda MICHAEL FELDKAMP, *La diplomazia pontificia*, Jaca Book, Milano, 1998, p.57, come dalla fine del XVI secolo presso la nunziatura in Madrid vi fosse l'accorpamento delle due cariche, cosicché il Nunzio aveva alle sue dipendenze un «procuratore fiscale», con ruolo subordinato, addetto alla riscossione delle annate e dei tributi. Tale subordinazione sarebbe l'indice dell'autonomia dei due uffici, ma anche della maggior conseguenza che il ruolo dei collettori non aveva giocato particolare importanza ai fini della formazione e dello sviluppo delle «Nunziature permanenti».

⁴⁹ FORTUNATO DE ALMEIDA, *Historia da Igreja em Portugal*, cit., pp. 125-126.

⁵⁰ Cfr. DOMENICO SCHIAPPOLI, *Manuale del diritto ecclesiastico*, I, UTET, Torino, 1902, pp. 185-186.

del diritto canonico: attraverso una rivitalizzazione della morale, censure e dispense sui peccati venivano infatti acquisiti nello strumentario operativo della giurisdizione ecclesiastica⁵¹. Si tratta di due dimensioni giurisdicenti assai distanti tra loro, seppur germogliate dall'unico tronco del diritto canonico. Del resto, la moderna burocratizzazione degli uffici, da un lato, e le montanti dinamiche economiche che profilavano una nuova visione del capitale finanziario e dei rivoli fiscali, dall'altro, sono tutti fattori che concorrono all'emergente fenomeno del malcostume, della corruzione e venalità, del carrierismo diffuso tra le alte cariche dei tribunali superiori di Lisbona⁵²: l'opportunità di predisporre controlli stringenti indica la trasversalità del problema⁵³.

Sotto questo profilo c'è da domandarsi se l'impatto delle censure ed interdetti lanciati dai collettori, oltre alle reazioni ufficiali sovrane descritte dalle Carte regie, sortisse effetti più profondi sulle coscienze, o fosse confinato alle formali contestazioni di corte, ridicibile ad un transitorio discredito sociale⁵⁴. Certamente, l'insistente ricorso dei collettori all'arma della censura vale come un atto di affermazione del duplice potere rappresentativo *in loco* e *ab extra*, in qualità di funzionari papali, titolari di una potestà bivalente da contrapporre allo Stato⁵⁵.

Le Carte regie della regnanza di Filippo III ci avvertono con chiarezza delle misure adottate dalla sovrana potestà nei confronti del tribunale della collettorìa. Si tratta di provvedimenti che con gradualità, nel corso di un venticinquennio, imbastiscono verso il funzionario apostolico un vero e proprio cordone protettivo a difesa del regalismo⁵⁶.

In alcune Carte, tra il 1609 e il 1611 sono fissati i punti cardinali dei

⁵¹ PAOLO PRODI, *Una storia della giustizia*, cit., pp. 332 ss., con richiamo a GUIDO SARACENI, *Riflessioni sul foro interno nel quadro generale della giurisdizione della Chiesa*, Padova, Cedam, 1961.

⁵² Sulla conclamata corruzione dei magistrati portoghesi, LUIZ AUGUSTO REBELLO DA SILVA, *Historia de Portugal* cit., pp. 430-433.

⁵³ Il sistema dei controlli non risparmia nessuno: un Tesoriere generale presso la Camera apostolica, oltre ad assolvere le funzioni tecniche di cassiere, sovrintendeva anche a controllore dei collettori e degli ufficiali inferiori (Auditori) addetti alle riscossioni per conto della Camera. Cfr. PIO CIPROTTI, voce «Camera (I. Camera apostolica)», in *Enciclopedia del diritto*, V, Giuffrè, Milano, 1959, pp.955-957. Quanto alla necessità che i giudici ecclesiastici avessero i requisiti di competenza e qualità, cfr. FORTUNATO DE ALMEIDA, *Historia da Igreja* cit., p. 231.

⁵⁴ ARTURO CARLO JEMOLO, voce «Giurisdizionalismo», in *Enciclopedia del diritto*, XIX, Giuffrè, Varese, 1970, p. 187.

⁵⁵ PAOLO PRODI, *Il sovrano pontefice*, cit., p. 242.

⁵⁶ GIUSEPPE ALBERIGO, *Lo sviluppo della dottrina sui poteri della Chiesa Universale. Momenti essenziali tra il XVI e il XIX secolo*, Roma, Herder, 1964, p. 108, per il quale A. alla dimensione locale e pastorale dei vescovi, corrisponde quella universale e di sintesi di raccordo Stato-Chiesa, governata dal Papa.

divieti posti al collettore: divieto di estendere la propria giurisdizione – «*entremetter-se*» – nel diritto di spoglio di vescovi e clero con eventuale procedimento contro il collettore disobbediente; analoga reazione civile nel caso di contravvenzione del collettore alle sentenze regie; divieto di nomina di subcollettori⁵⁷.

In una Carta regia del 21 giugno 1617 i richiami sovrani già intimati al collettore al rispetto delle sentenze del *Desembargo do Paço*, sono estesi all'intero ceto ecclesiastico. Vi si afferma che i ministri regi, in osservanza dell'«*assento*» del *Desembargo*, potranno procedere all'esecuzione di temporalità contro il vescovo «...*na fôrma da Ordenação e estylo do Reino*». Il re, accolte le petizioni del vescovo, non esclude in via di principio la commissione di errori da parte dei suoi ministri nell'esecuzione delle procedure e rimette la revisione delle carte al *Desembargo*, ma conferma l'obbligo di obbedienza alle sentenze regie da parte degli ecclesiastici, anche in virtù dei concordati e delle fonti immemorabili vigenti nel Regno. Il richiamo alle fonti di diritto nazionale – e nei casi più delicati, ai privilegi pontifici – diviene una formula ricorrente, il cui impiego rimarca i fondamenti della volontà regia per antica consuetudine: «...*conforme as Leis do Reino, estylos, costumes, Concordatas e Privilegios Apostolicos*». Il re, nel censurare gli eccessi del clero, non manca di sottolineare il rispetto dovuto ai prelati, che si materializza nei modi di esecuzione delle temporalità, fissati in alcuni principi: 1) verso gli ecclesiastici disobbedienti i ministri regi potranno sequestrare e «*embargar*» le rendite patrimoniali, ecclesiastiche e i beni mobili⁵⁸; 2) le misure potranno avere applicazione cumulativa o no; 3) nella recidiva il *Desembargo do Paço* avrà

⁵⁷ Por Carta Regia de 9 de Setembro de 1609 – Foi prohibido ao Colleitôr entremetter-se nos espolios dos Bispos e Clerigos: declamando-se que só poderia requerer sua justiça nos espolios dos Apostatas Regulares, sem do Secular se lhe estorvar. (Pereira, de Manu Regia – Res. p. 4). In JOSÉ JUSTINO DE ANDRADE E SILVA, *Collecção Chronologica da legislação portuguesa*, Vol. I (1603-1612), Lisboa, Imprensa A.Silva, 1854, p. 274. (in seguito, più semplicemente, *Coll. Chron.*).

Por Carta Regia de 16 de Dezembro de 1609 – Foi suscitada a observancia do disposto na Carta Regia de 9 de Setembro do mesmo anno, para que o Colleitôr se não entremettesse nos espolios dos Bispos e Clerigos – determinando-se outrosim que se procederia contra o dito Colleitôr, se se afastasse do que sobre esta materia estava assentado e por elle consentido. (Pereira, de Manu Regia – Res. pag. 4). In *Coll. Chron.*, I, p. 282.

Por Carta Regia de 16 de Novembro de 1611 – Foi determinado que se procedesse contra o Colleitôr, quando não guardasse as sentenças da Corôa, tendo primeiro sido admoestado. (Liv. III do *Desembargo do Paço*, fol.148 v.). In *Coll. Chron.*, I, p. 316.

Por Carta Regia de 16 de Novembro de 1611 – Foi determinado que, pela perturbação que se seguia no Reino de haver Sub-Colleitores, os não houvesse mais d'alli diante. (Liv. III do *Desembargo do Paço*, fol.146). In *Coll. Chron.*, I, p. 316.

⁵⁸ Cfr. LUIGI DE LUCA, *Le teorie di Francesco Sarmiento relativamente ai diritti dell'investito sui beni e sui redditi beneficiari*, in *Scritti vari di diritto ecclesiastico e canonico*, II, Cedam, Padova, 1997, pp. 225-269.

facoltà di «*desnaturalizar*» gli ecclesiastici. Il re propone poi una giustificazione di tali provvedimenti per la necessità di evitare confusione sul tema, stante la sua cura a «...*conservar a jurisdição Real*» e procurando che ciò sia in armonia con la posizione della Chiesa di Roma «...*muito conforme á justa tenção de Sua Santidade, e do Direito Canonico*»⁵⁹.

Un copiosa serie di Carte regie, tutte datate 1620, ci informano dei limiti di competenza giurisdizionale sul collettore, *ratione materiae ac personarum*, fissate dalla giurisprudenza civile.

⁵⁹ Em Carta Regia de 21 de Junho de 1617 – Vi uma consulta, que me fizeram, em 26 de Abril do anno passado de 1616, os Desembargadores do Paço, e os da Casa da Supplicação, sobre as materia do procedimentos, que no Porto tiveram com o Bispo d'aquella Cidade os Ministros da Relação, conforme ao Assento, que se passou pelo Desembargo do Paço, em que se ordenou se procedesse contra elle na fórmula da Ordenação e estylo do Reino (...).

E vistos outrosim os autos processados, e diversas cartas e petições do mesmo Bispo; e considerando eu as muitas vezes, que poderá errarem os Ministros da Justiça na execução das temporalidades, com que devem obrigar aos Prelados e Juizes Ecclesiasticos, que não obedecerem ao Desembargo do Paço, como são obrigados, conforme as Leis do Reino, estylos, costumes, Concordatas e Privilegios Apostolicos, de que é occasião as ditas temporalidades não estarem escriptas, e penderem do costume immemorial, e que sempre no Reino se praticou, em execução das ditas Leis; de que tudo se segue, e podem seguir no futuro, inconveniente contra a boa administração da Justiça, e respeito, com que os Ministros Ecclesiasticos devem ser tratados, sendo necessario, pelo meio da execução das temporalidades, obrigar-os a cumprir aos ditos Assentos.

E para que de todo cessem (...) excessos (...) hei por bem de reduzir a escripto a pratica e costume immemorial acerca das ditas temporalidades, o qual é:

Que não obedecendo os Prelados, ou Juizes Ecclesiasticos, aos Assentos do Desembargo do Paço, e dando ordem os Ministros do dito Tribunal, que contra os Prelados, ou Juizes Ecclesiasticos se proceda na fórmula do estylo; os Ministros, a que se der a dita ordem, poderão proceder, mandando aos ditos Prelados, ou Juizes Ecclesiasticos sequestrar e embargar suas rendas patrimoniaes, ou ecclesiasticas, e os moveis, que se acharem fóra de suas casas, prender escravos achados fóra dellas, e outrosim embargar as cavalgadas, em que actualmente não forem a cavallo, e notificar aos criados seculares, que os não sirvam, e continuando o serviço, serão presos e castigados conforma a desobediencia.

Estas temporalidades poderão applicar todas juntas, ou cada uma de per si, como parecer de maior conveniencia á qualidade da causa, e circumstancias que concorrerem.

E sendo caso, que precedendo todos estes meios os ditos Prelados do Reino e suas Provincias, Colleiitor de Sua Santidade, e Juizes Ecclesiasticos, não obedeçam aos ditos Assentos do Tribunal do Paço, poderão desnaturalizar os Juizes Ecclesiasticos.

E quanto aos Prelados e Colleiitores de Sua Santidade, embargadas as temporalidades, na fórmula sobredita, pedino o excesso da sua desobediencia maior demonstração, se me dará conta, informando-me dos delictos e circumstancias da causa, para que, com os respeitos e ponderação, que pede materia de tanta consideração, mande o que mais convenga ao serviço de Deus e meu.

E porque seja notorio a todos os Ministros dos Tribunaes o costume e pratica do Reino, e em materia de tanta importancia não haver confusão, nem se introduzirem novos procedimentos, sendo a minha tenção conservar a jurisdição Real, e administrar justiça a meus Vassallos, que é o intento das Leis do Reino, muito conforme á justa tenção de Sua Santidade, e do Direito Canonico, hei por bem e mando, que esta minha Carta se registre no Desembargo do Paço, e nas Casas da Supplicação da Cidade de Lisboa e do Porto. = *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 198). In *Coll. Chron.*, II, (1613-1619), p. 248.

Per una Carta regia del 21 febbraio 1620, il collettore richiede la rimessione di una decisione emessa dal *Corregedor do Crime*, tal João Gomes Leitão, in capo ai suoi protetti. Il re impone al collettore di adeguarsi al *dictum* ed eseguire il castigo prescritto, con l'avvertenza che, in caso contrario, si procederà secondo le leggi regie. In sostanza, il sovrano riconosce il foro della collettoria, ma impone la volontà regia: manca a favore del collettore, dunque, quella discrezionalità giurisdizionale che è indispensabile all'autonomia del tribunale⁶⁰. La questione è riassunta, a poche settimane di distanza, nella Carta regia del 24 marzo 1620. Se il caso è noto, la soluzione non è pacifica, ma pur sempre rilevante per i casi futuri «... *sirva não só para os casos presentes mas para o que ao diante podem ocorrer*». Perciò il re ne chiede il vaglio nella *Mesa Grande da Casa da Supplicação*, in presenza del *Regedor*, con la sospensione *medio tempore* del procedimento contro il Leitão, da parte del collettore⁶¹.

In una Carta del 17 giugno 1620 si registra tuttavia una insospettata apertura del sovrano alle aspettative del collettore. Il re gli riconosce infatti uno spazio di autonomia giurisdizionale che trova appoggio nel nuovo diritto regio (la *Lei novíssima da Reformação da Justiça* del 6 dicembre 1612). Vengono tuttavia distinte due ipotesi, a seconda che siano imputabili i soli familiari o anche soggetti esterni alla cerchia parentale. In questo caso si seguirà una specifica procedura: «...*se lhe darão os traslados autenticos das que tocarem a*

⁶⁰ Questa e le seguenti Carte regie riguardano le competenze del collettore a conoscere delle colpe dei propri congiunti «*sobrinho e creados*».

Em Carta Regia de 12 de Fevereiro de 1620 – Vi as consultas de Desembargo do Paço, que me enviastes com carta de 25 de Janeiro sobre o monitorio que o Colleitior passara, para que o Doutor João Gomes Leitão, Corregedor do Crime da Corte, lhe remetesse as culpas de seu sobrinho e creados, comprehendidos na offensa que nessa Cidade se fez ao Alcaide João Corrêa – e hei por bem que a devassa original, ficando copia della em poder do Escrivão que a tirou, se remetta ao Colleitior, e se lhe diga de minha parte que elle castigue aos culpados, conforme a qualidade do caso, advertindo que, se não fizer, mandarei eu acudir a elle com effeito, e usar do que, conforme as Leis e Direito, é permitido. *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 173). In *Coll. Chron.*, III, (1620-1627), p. 5.

⁶¹ Em Carta Regia de 24 de Março de 1620 – Enviastes, com cartas de 2 e 17 do presente, duas consultas do Desembargo do Paço sobre a remissão que mandei se fizesse ao Colleitior dos autos das culpas de su sobrinho e criados, comprehendidos na afronta e mão tratamento que se fez ao Alcaide João Correa – e havendo visto as razões que se apontam para não haver de ter effeito a remissão e considerada a importancia desta materia e o estado em que se acha, (...) a resolução sirva não só para os casos presentes mas para o que ao diante podem ocorrer (...) e as certidões que o Colleitior me enviou (...) de causas crimes de familiares seus (...) se vejam logo na Mesa Grande da Casa da Supplicação, presente o Regedor (...)

E para que o Colleitior, até eu tomar resolução, sobresteja nos procedimentos contra João Gomes Leitão, Corregedor do Crime da Côte, lhe mandei escrever a Carta, que será com esta, (...) e lhe fareis dar logo. == *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 201). In *Coll. Chron.*, III, pp. 7-8.

*elles, ficando a devassa original em poder do Escrivão*⁶².

Una Carta regia dell'8 settembre 1620 replica il divieto di creare sub-collettori, qualificandolo atto contrario agli usi e infondato in diritto⁶³. Più interessante, la Carta regia del 3 novembre 1620 che illustra la sorte di un conflitto tra il collettore e tal Antonio Mascarenhas, giudice del *Desembargo do Paço*. Questione la cui conoscenza è rimessa, in virtù di un Breve apostolico «*de appellação*» al Cappellano maggiore del re, João de Lencastre. Il re conferma le precedenti raccomandazioni, affinché il collettore «*sobresteja*» nei procedimenti contro il suo alto funzionario di corte e sollecita la soluzione in diritto dai suoi giudici del *Desembargo*, circa la «convenienza» che il Cappellano maggiore possa avvalersi del citato Breve apostolico⁶⁴.

Nell'autunno del 1620 Roma invia nei Regni filippini un nuovo collettore generale, Vincenzo Landinelli, a rimpiazzare l'ufficio dismesso da Ottavio Accoromboni. Le due Carte regie del dicembre 1620 sono di estremo interesse perché, nell'illustrare le condizioni imposte alla presa d'incarico del nuovo prelato, descrivono esaurientemente la temperie regalista ed il pensiero politico del sovrano in ordine al sistema di coordinazione dei fori e ai limiti di sopravvivenza dei privilegi ecclesiastici ancora vantabili da Roma,

⁶² Em Carta Regia de 17 de Junho de 1620 – Havendo visto a relação dos Desembargadores da Mesa Grande da Casa da Supplicação, e as consultas do Desembargo do Paço, sobre a remissão, que mandei se fizesse ao Colleiitor, das culpas originaes de seus creados, comprehendidos na devassa que se tirou da offensa feita ao Alcaide João Corrêa; (...) mando que, em quanto não ordeno outra cousa, se remetam ao Colleiitor as culpas de seus creados actuaes, conforme ao que está disposto pela Lei novissima da Reformação da Justiça (de 6 de Dezembro de 1612) e que se cumpra no caso presente – com declaração que, se na devassa não mais culpas que as de seus creados actuaes, se lhe remetta originalmente, como eu o tenho mandado, ficando a copia em poder do Escrivão que tirou a devassa, concertada por elle e pelos Officiaes do Colleiitor; e havendo-as de outras pessoas, que não sejam creados seus, se lhe darão os traslados autenticos das que tocarem a elles, ficando a devassa original em poder do Escrivão (...) – *Vid. Cartas Regias de 12 de Fevereiro, e 24 de Março deste anno. Christovão Soares.* (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 262). In *Coll. Chron.*, III, p. 13.

⁶³ Em Carta Regia de 8 de Setembro de 1620 – Havendo visto o que me escrevestes em 8 de Fevereiro passado, em resposta ao que vos mandei dissesseis de minha parte ao Colleiitor desses Reinos, ácerca de haver alterado a resolução que estava tomada em tempo de seu antecessor, creando alguns Sub-Colleitores de novo, me pareceu dizer-vos, que, por quanto não é bastante a resposta do Colleiitor, nem convém que este negocio passe por dessimulação, ordeneis se execute pontualmente (...). *Christovão Soares.* (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 438). In *Coll. Chron.*, III, p. 28.

⁶⁴ Em Carta Regia de 3 de Novembro de 1620 – D. João de Lencastre, meu Cappellão-mór, me escreveu a Carta que com esta se vos envia, sobre a execução do Breve de appellação, que o Santo Padre lhe concedeu, nomeando-lhe Juiz que conheça das causas que se moveram entre elle e o Colleiitor desses Reinos, e D. Antonio Mascarenhas (...) me pareceu encomendar-vos que ordeneis que tudo se veja no Desembargo do Paço (...) e que juntamente digaes ao Colleiitor, de minha parte, que sobresteja nas procedimentos que de novo intentou contra D. João, e de que elle se queixa (...) e não vindo nisso (...) permittir-se ao Cappellão-mór que use do Breve (...). *Christovão Soares.* In *Coll. Chron.*, III, p. 32.

specialmente in tema di diritti patrimoniali. La Carta regia 7 dicembre 1620 allude alla lettera di presentazione (Breve) del nuovo collettore, vescovo di Albenga, al re Filippo III.

Nel Breve si illustrano le consuete facoltà per mezzo delle quali il collettore esercita il suo ufficio: facoltà vidimate, *ex ante*, ufficialmente dal Consigliere di corte e Segretario di Stato, Francisco de Lucena. Tuttavia, il documento ben chiarisce che tali poteri non possono essere accolti ed applicati automaticamente nel Regno. In proposito, il sovrano incarica il de Lucena a notificare al collettore alcune regole indefettibili (*Advertencias*) per il mantenimento di buone relazioni reciproche⁶⁵.

Nella Carta 15 dicembre 1620 – un evidente *dictat* unilaterale sovrano volto a fissare divieti stringenti all'ufficio del collettore – si fa riferimento alle volontà regie che fissano (si parla di «*advertencias, que pareceram necessarias*» e non di «opportunità» o «convenienza») e armonizzano le facoltà riconosciute al collettore con le istituzioni regie.

In proposito, emerge la necessità che tra il collettore e il ministro regio vi sia un costante buon intendimento nelle reciproche attività. Occorre perciò che il collettore, per osservare le «*advertencias*» regie si trovi sempre in una condizione di buona corrispondenza – e a ciò provvederà l'azione del *Desembargo do Paço* – e che al suo Auditore siano riservate nella *Mesa* le regole di cortesia nella composizione delle questioni per le quali sia citato ad intervenire. Si richiamerà in nota il testo completo delle *Advertencias*, i cui due capi indicano le materie di trattazione e di accordo tra i rappresentanti dello Stato e della Chiesa. Si tratta delle visite apostoliche e dei limiti alla giurisdizione ecclesiastica (*Adv. I*) e delle cause «in appellazione», per le quali si ribadisce il principio che i collettori in Portogallo «...*no costumbran conocer de otro modo, que por via de apelacion*» (*Adv. II*)⁶⁶.

⁶⁵ Em Carta Regia de 7 de Dezembro de 1620 – Vincencio Landinelli, Bispo de Albenga, me deu um Breve do Santo Padre, pelo qual me faz saber como o envia a esse Reino por seu Colletor Geral, com os poderes e facultades costumadas, significando-me ser pessoa em quem concorre mas partes e qualidades, de que se póde ter por certo que procederá com toda a satisfação, e como se deve esperar, por Sua Santidade o haver escolhido para cargo de tanta importancia. E havendo eu mandado ver os Breves de suas facultades, que me presentou, me pareceu dizer-vos por esta que hei por bem que possa exercitar seu officio, e usar delle, conforme as advertencias que lhe mandei fazer por Francisco de Lucena, do meu Conselho, e meu Secretario d'Estado, de por outra via se vos avisará.

Encomendo-vos muito que ordeneis, fazendo-lhe em tudo o que fôr justo, o favor com que eu quero que sejam tratados os Ministros de Sua Santidade, e como espero que elle o merecerá por seu bom procedimento. == *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 501). *Coll. Chron.*, III, pp.34-35.

⁶⁶ Em Carta Regia de 15 de Dezembro de 1620 – Vincencio Landinelli, Bispo de Albenga, que o

L'incarico del Landinelli è di breve durata. Filippo III avrà tuttavia svariate occasioni per contestargli esorbitanze dall'ufficio ed intimargli il rispetto delle istituzioni sovrane. La questione dei tributi e delle pretese fiscali è al vertice delle frizioni tra le due potestà. Nelle Lettere che Filippo IV invia all'Inquisitore Generale, il 2 maggio 1621, il rifiuto sovrano alle pretese pontificie sulle fiscalità ecclesiastiche è espresso con irritazione. Il documento coglie un elemento sensibile delle istituzioni lusitane: l'Inquisizione è organo statale e l'informativa regia è in vista di ottenere il sostegno e l'opposizione dell'Inquisitore «...*de nenbuma maneira admittaes semelbante pratica*» contro le indebite intromissioni del collettore nelle fiscalità ecclesiastiche del Regno, che non sono di competenza della Camera apostolica, né del Papa⁶⁷.

Santo Padre agora envia por Colleitor desse Reino, me apresentou os Breves de suas facultades (de que come sta Carta vão copias) e sendo vistas por ordem minha, se lhe fiera (sobre o modo em que havia de usar dellas) as advertencias, que pareceram necessarias; e que de palavra responde, se refere em um papel que tambem se vos envia (...) do que tudo lhe deu por meu mandado Francisco de Lucena (...) uma copia assignada, significando-lhe, que os meus Ministros hão de ter cuidado de saber como se executa (...).

Pareceu-me avisar-vos de tudo para o terdes entendido, e fazerdes saber ao Desembargo do Paço, ordenando, que em quanto o Colleitor cumprir o que tem significado, se tenha com elle toda a boa correspondencia; e que se enviar o seu Auditor á Mesa a disputar as duvidas quando se offerecerem, seja bem tratado (...).

Advertencias. Lo que El Rey nuestro Senor me ha mandado, que diga al Senor Colector de su parte acerca de los Breves de sus facultades, que presento a Su Magestad, es lo siguiente:

Advertencia I. Que si bien la comision, que se le dá para visitar à los Arcobispados, Obispados, e Iglesias Cathedralres, es lo que siempre se puso en los Breves de sus Antecessores, nunca llevo à execucion, ni tuvo efecto; y assi deve llevar entendido, que no ha de usar desta facultad como sus Antecessores lo hicieron.

Al primero respondi: que era cosa, que venia declarada en los Breves de sus Antecessores, porque Sua Santidad estava informado, que algunos Prelados de aquel Reino eran descuidados en visitar sus Obispados; pero que él no haria en esto novedade alguna de aquello, que usaron los Colectores passados, porque su intencion no era tomar mas authoridad de la que ellos tuvieron, ni usaria de sus Breves mas de lo que ellos usaron.

Sobre esta respuesta le dixi: Que supuesto, que sus Antecessores non usaron nunca desta jurisdiccion, lleve entendido (...) como lo assegura; y que quando lo intente, Su Magestad mandará proveer lo que convenga, para que no llegue a execucion.

Advertencia II. Que el haver de conecer por simples peticion, y querella contra los usurarios, y qualesquiera otros em primera instancia, o por vie de apelacion, es cosa, que tambien non fue jamás recebida, ni practicada en la primera instancia. Por quanto los Colectores de Portugal no costumbran conecer de otro modo, que por via de apelacion: y assi se advierte, que en este grado, y no en primera instancia deve conocer de las cosas referidas. (...).

A esto se le dixo, que quanto al conocer de las causas en grado de apelacion, e no em primera instancia, assi lo esperava Su Magestad, que lo cumplirá, y se lo encarga de nuevo.

O terceiro capitulo, e os seguintes são os mesmos que vão adiante juntos á Carta Regia de 21 de Setembro de 1624, relativa ao Colleitor J.B. Paloto. (Osorio, de Patronatu Reg. Coron. Res. 99, n.º 19, p. 412). In *Coll. Chron.*, III, pp. 35-36.

⁶⁷ Lettera Regia, 2 de Maio de 1621 - Reverendo Bispo, Inquisidor Geral, Amigo. Eu El-Rei (...) Vendo a Vossa Carta de 23 de Janeiro passado, sobre o que o Bispo d'Albenga, Colleitor desses Reinos, vos

Altri limiti alle competenze del collettore riguardano i negozi relativi alla Bolla Crociata⁶⁸ e all'intervento sul cd. «Governo delle Religioni»⁶⁹. Nulla di nuovo sin qui. Si tratta, infatti, di disposizioni confermativie di più antichi divieti, talvolta di difficile armonizzazione con le disposizioni tridentine accolte in Portogallo.

Degna di speciale attenzione è, invece, una *Carta de Lei* del 3 novembre 1622, rivolta agli «*escrivães ecclesiastici*» e, formalmente, al Landinelli quando l'incarico alla collettoría era stato assunto dal successore, Antonio Albergati: segno dell'applicazione *de futuro* del provvedimento regio, incidente sul diritto successorio e i prelievi fiscali ecclesiastici sui testamenti di defunti nel Regno⁷⁰. La *Carta de Lei* risolve in modo davvero inconsueto la questione dei conflitti di giurisdizione tra i fori, relativa all'esecuzione degli atti di ultima volontà, introducendo un singolarissimo principio di ripartizione alternativa di competenze «*ratione temporis*». La proposta si origina da una Carta di Gregorio XV (in data 26 giugno 1621), con valore di Breve apostolico, esposta a Filippo IV per tramite del cardinal Ludovico. La soluzione illustrata dal porporato sta nel fissare un principio di prevenzione, per mutua concordia, dei soggetti interessati nelle cause ereditarie, sulla base di un criterio distributivo temporale che assegna la competenza al foro laico od ecclesiastico, a seconda della data della dipartita terrena del *de cuius*, a mesi alternati, in modo da evitare i continui conflitti insorgenti tra eredi ed esecutori testamentari.

Il re non poteva che accogliere con grande favore il progetto di Roma e ordinarne l'immediata estensione dalla città di Lisbona a tutto il Regno, posto che, trattandosi di cause *mixti fori*, ogni tribunale manifestava la tendenza ad attrarre a sé un numero illimitato di contenziosi e, in assenza di criteri certi,

disse ácerca de haver de pertencer ao Papa o Fisco dos Ecclesiasticos, me pareceu encarregar-vos que de nenhuma maneira admittaes semelhante pratica, e movendo-a o Colletor, lhe digaes que vos não toca responder-lhe. Escripta em Madrid, a 2 de Maio de 1621. == REI. == *Duque de Villa Hermosa. Conde de Ficalbo*. (Na Colleção do Monsenhor Gordo). In *Coll. Chron.*, III, p. 44.

⁶⁸ Em Carta Regia de 14 de Janeiro de 1622 – Foi declarado que só ao Commissario Geral da Bulla da Santa Cruzada, e não ao Colletor, pertencia intender nos negocios da mesma Bulla. In *Coll. Chron.*, III, p. 63.

⁶⁹ Em Carta Regia de 18 de Março de 1622 – foi prohibido que os Governadores do Reino se entremettam no governo das Religiões, ou o consintam fazer ao Colletor; devendo só dar parte a El-Rei de algum caso particular, cuja qualidade o requira. In *Coll. Chron.*, III, p. 71.
 Por Carta Regia de 24 de Maio de 1623 – Foi recomendado aos Governadores do Reino, que não consentissem ao Colletor de Sua Santidade entremetter-se no Governo das Religiosas. In *Coll. Chron.*, III, p. 95.

⁷⁰ JOSÉ M. PEREZ PRENDES, *Los principios fundamentales de derecho de sucesión "mortis causa" en la tardía scolastica española*, in *La seconda scolastica nella formazione del diritto privato moderno. Incontro di studio (a cura di P.Grossi)*, Firenze 16-19 ottobre 1972, Giuffrè ed., Milano, 1973, pp. 241 ss.

ne seguiva che: «... *muitas vezes se usavam de meios illicitos e mui custosos*». Dalla penna del Procuratore di corte, Cypriano de Figueiredo, si svolge la traduzione in una serie di precetti di legge, così riassumibili: 1. modo di citazione degli eredi; 2. termini per citare; 3. estensione della disciplina ai legatari; 4. responsabilità nel giuramento dei testi in caso di dubbio sul tempo della morte del *de cuius*; 5. corretta osservanza del principio di distribuzione delle cause (con sanzioni in caso di inosservanza); 7. rinuncia di ambo i fori a pretese di competenze esorbitanti fondate su precedenti leggi o statuti.

L'accordo tra le due potestà è suggellato da una sentenza confirmatoria emessa dal collettore Landinelli (20 aprile 1622), subito seguita da un comando regio di esecuzione della legge, previe procedure di pubblicazione (3 novembre 1622)⁷¹.

⁷¹ *Carta de Lei* de 3 de Novembro de 1622. DOM FELIPPE, por Graça de Deus, Rei de Portugal etc. Faça saber aos que esta Lei virem, que os Escrivães da Provedoria dos Residuos desta Cidade de Lisboa, e os do Auditorio Ecclesiastico della se vieram a compôr, para que entre elles houvesse alternativa e repartição dos mezes, em maneira que os defunto, que assim nesta Cidade e seu Termo, e da Barra para fóra, fallecessem no mez de Janeiro, a execução e cumprimento de seus testamentos, e dependencias delles, pertencessem á Jurisdicção Ecclesiastica; e os que fallecessem no mez de Fevereiro, oa Juizo e Jurisdicção Secular; e d'hai em diante alternativamente seis mezes a uma Jurisdicção, e seis mezes aoutra em cada um anno; de que fizeram concordia, da qual o traslado é o seguinte:

I. Vicente Landeli, por mercê de Deus, e da Santa Sé Apostolica, Bispo de Albenga, e Colleitior Geral Apostolico de Sua Santidade, com poderes de Nuncio nestes Reinos e Senhorios de Portugal, etc. A quanto esta nossa Sentença de Confirmação Apostolica virem, fazemos saber, que por parte dos Escrivães da Provedoria do Residuos desta Cidade de Lisboa, e dos da Relação e Auditorio Ecclesiastico della, nos foi apresentada uma Carta do Illustrissimo e Reverendissimo Senhor Cardeal Lodovico em lingua italiana, por elle assignada, escripta por mandado e ordem de Sua Santidade o Papa Gregorio XV, nosso Senhor, ora na Igreja de Deus Presidente, a qual tem força de Breve Apostolico; e com ella nos foi pedido, e requerido com muita intancia, aceitassemos a execução della, e nos pronunciassemos por Juiz Commissario Apostolico: a qual Carta (...) aceitámos, e (...) mandamos traduzir de italiano em portuguez, e o traslado della *de verbo ad verbum* é o seguinte:

II. (...) Foi proposto a Nosso Senhor, por parte dos Escrivães, Ecclesiasticos, e Seculares, que por costume antigo, no fazer dos testamentos havia logar entre elles a prevenção; mas que tendo nascido della não menos controversias entre elles, que damno e molestia aos executores e herdeiros dos defunto, hão recorrido a El-Rei Catholico, que, por tirar todos os inconvenientes, se contentasse aprovar uma concordia feita entre elles, convem a saber:

Que os testamentos dos defuntos que acontecesse fallecerem no mez de Janeiro, os haverão de fazer os Notarios Ecclesiasticos; e os di mez de Fevereiro, os haverão de fazer os Seculares, e assim alternativamente em todos os outros mezes; o que parecendo temperamento muito justo, e conveniente, a Sua Magestade, não somente o tem aprovado para a Cidade de Lisboa, mas deseja que o mesmo se faça em todo o Reino de Portugal:

E por tanto tem para isso escripto a todos os Bispos e Arcebispos, que hão de boa vontade aceitado a dita concordia; mas para que d'aqui em diante se ponha em observancia de todos, hão supplicado os mesmos Notarios, que de Sua Santidade fosse confirmada (...) E eu por fim lh'o encomendo. Dada em Roma aos 26 de Junho de 1621. De Vossa Senhoria, como Irmão.

== *O Cardeal Ludovico.*

III. (...) na materia conteúda na dita Carta atraz; dizendo nos em ella, que vendo elles o grande

I montanti dissipati tra le due autorità avevano indotto il nuovo collettore,

prejuizo, que se seguia ás suas consciências, e as almas dos defunctos, e a vexação, que as partes recebiam com damno de suas fazendas, por causa da Jurisdicção ser *mixti fori*, procurando cada um adquirir mais causas, em falta de distribuição, para o que muitas vezes se usavam de meios illicitos e mui custosos. Desejando porem a quietação, e bem das almas dos defunctos, e cumprimento do serviço de Deus e da Sua Magestade, se vieram a compor (...). E que para se cumprir inteiramente, pediram a Sua Magestade mandasse por Lei, e ordenasse, que d'aqui em diante se guardasse e houvesse a dita alternativa, na fórma sobredita: e que em nenhuma outra maneira se citassem os testamenteiros e herdeiros dos defunctos por cumprimento de seus testamentos, nem se usasse da ordem, estilo e pratica, que até o presente se usará, nem houvesse a prevenção das ditas citações, salvo pela dita maneira alternativa dos mezes:

E que os testamenteiros, e herdeiros dos defunctos não podessem ser citados, senão passado o anno e mez depois do falle cimento do defuncto: e querendo alguma das ditas pessoas dal-as ante do dito tempo, que as podesse dar no Juizo aonde pertencessem, conforme a repartição dos ditos mezes (...) e de outra maneira a conta que se tomasse, fosse nulla:

E que todos os legatarios, que antes ou depois do tempo, quiz esse demandar seus legados, os demandassem diante do Juiz, a quem o testamento houvesse de pertencer, na fórma sobredita; e os autos, que de outra maneira se processassem, fossem nullos; e o Escrivão, que o contrario fizesse, perdesse o salario delles, e as mais perdas, que as pessoas pelo tal effeito recebessem: E as duvidas, que houvesse sobre o fallecimento dos defunctos no fim e dia ultimo de cada mez, se foi antes, ou depois da meia noite, se determinassem por juramento dos testamenteiros (...): E que entre elles ditos Escrivães, houvesse destribuição das causas e Residuos, que a seu Juizo coubessem (...) sob pena de perder a dita causa, ou causas, e salarios (...) e incorrer em pena de suspensão por dous mezes: E que houvesse um Livro de registo dos testamentos em cada um dos ditos Juizos, aonde se faria rol dos testamentos (...) e o que o contrario fizesse, seno Escrivão do Ecclesiastico, incorreia em pena de cem cruzados (...) e sendo Secular, em a mesma pena, ametade para a Camara Apostolica, e outra, para quem o accusar; na qual pena incorrerão uns e outros, sem remissão alguma; e ser citados, (...) obrigados, sem declinar o Juizo, a depositar com effeito a dita quantia, e sem isso não seria ouvido: e contra a dita clausula, nem outra alguma, podesse (...) fazer reclamações, nem protestos alcun; e tudo o que em contrario fizessem, seria nullo, e de nenhum vigor (...).

Pelo que renunciavam os Juizes dos seus fóros, quasquer Leis e Estatudos em contrario: e que nunca a Lei que sobre isso se fizesse, podesse ser impugnada, e antes fosse passada de motu proprio, para que viesse a effeito.

É porque Sua Magestade tinha aprovado a dita concordata e alternativa, não somente nesta Cidade (...) em todo o Reino, escrevêra sobre isso a Sua Santidade, para que approvasse e confirmasse a dita concordata e alternativa (...) nos mandara que em seu nome a confirmassemos, na fórma da Carta, que nos apresentavam, do Illustrissimo Senhor Cardeal Ludovico, Nepote de Sua Santidade, que tinha força de Breve (...).

Em razão do que, tomamos conhecimento do negocio, e advertindo com madura deliberação os grandes inconvenientes, que resultavam da prevenção da jurisdicção, que muitas vezes se affectava, e atentando ao bem commum, cumprindo o mandado de Sua Santidade, de consentimento das partes, pronunciamos a Sentença seguinte:

Christi Nomine invocato.

«Vistos estes autos, Carta de Sua Santidade, a rogo de Sua Magestade, passada pelo Illustrissimo e Reverendissimo Senhor Cardeal Ludovico (...) e achando não haver inconveniente algum para a dita concordia ter effeito, *Auctoritate Apostolica* a nós concedida (...) aprovamos e confirmamos a dita concordia conteúda na dita petição (...) *eadem Auctoritate*, se cumpra e guarde, como nelle se relata, e se lhe passe sua sentença em fórma. == *Vincentius Episcopus Alben. Collector.*»

E sendo por nós dada a dita Sentença, e havida por publicada nesta Cidade de Lisboa, nos (...) lhes mandassemos dar, e passar Sentença de confirmação (...). Dada nesta Cidade de Lisboa, sob nosso

Antonio Albergati, ad un progetto di riforma del tribunale di Legazia, con annessa revisione dell'ufficio del collettore⁷².

A questo frangente si richiama la Carta regia del 23 dicembre 1623, dove Filippo IV allude all'introducenda riforma, senza che dalle sue disposizioni traspaia una chiusura preconcepita all'iniziativa illuminata del prelado. Il sovrano, tuttavia, ha cura – il che è segno di un clima che alterna il sospetto alla cautela – che dalla riforma non si originino nuove fratture ad alimentare la brace giurisdizionale e dispone che venga accolta ogni innovazione, qualora sia in armonia con le decisioni del *Desembargo do Paço* e, per il resto, si presti ossequio alle leggi del Regno. La «mano regia», infatti, riemerge subito in tema di clero conventuale, giacché nel capitolo dedicato alla «riforma delle Religioni», il re si mostra refrattario a cambiamenti e chiede al collettore di sospendere ogni novità⁷³.

4. *Il progressivo ed ineluttabile disfacimento delle relazioni tra Filippo IV e la collettoria apostolica*

Nell'anno 1624 si chiude il breve incarico apostolico dell'Albergati; la sua riforma del tribunale non sembra aver prodotto i frutti sperati e l'attuazione dei contrasti con il sovrano: rapporti che, viceversa, denunciano

signal e sello, aos 20 dias do mez de Abril de 1622. E eu Septimo a Pace, Notario da Legacia Ecclesiastica, o fiz escrever e sobscrivi. == *Vincentius Ep. Albeng. Collector.*

E para se cumprir inteiramente, e guardar d'aqui em diante a dita concordia e alternativa (...) mandando escrever sobre isto a todos os Prelados, que aceitaram a dita alternativa, e deram a isso seu consentimento, que Sua Santidade confirmou a meu pedimento (...)

E mando aos Provedores dos Residuos desta Cidade (...) e assim a todos os Provedores dos Residuos, e mais Justiças deste Reino, compra e executem esta Lei, sem duvida alguma. (...)

Dada na Cidade de Lisboa. Cypriano de Figueredo a fez, em 3 de Novembro do anno do Nascimento de Nosso Senhor Jesu Christo de 1622. E eu Pero Sanches Farinha a fiz escrever. == REI. In *Coll. Chron.*, III, pp. 78-80.

⁷² FABIO VECCHI, *Plausi e resistenze al riformismo giurisdizionale di Monsignor Antonio Albergati, Collettore apostolico in Lisbona*, in *Diritto e Religioni*, Anno III, Vol. 2, Luigi Pellegrini ed., Cosenza, 2008, pp. 567-600.

⁷³ Em Carta Regia de 23 de Dezembro de 1623 – Havendo visto a consulta do Desembargo do Paço, sobre a reformação que o Bispo de Beseglia fez, para o Tribunal da Legacia, e para as Religiões, hei por bem que, em quanto á reformação da Legacia, se admittam aquellas cousas em que o Colleitoe está conforme com o que parece ao Desembargo do Paço, agradecendo-lh'o (...) e que no mais, se guardem as Leis.

E em quanto á reformação das Religiões, porque poderia ter graves inconvenientes a novidade que o Colleitoe quer introduzir, ...que suspenda a execução por agora – e a Carta vai (...) procurando que com effeito o cumpra, de modo que o novo Colleitoe o não ache introduzido. *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 219). In *Coll. Chron.*, III, pp. 108-109.

nuovi punti critici. Ciò prova, a tutta evidenza, una Carta regia del 25 aprile 1624 nella quale il re predispone delle «*providencias*» per prevenire ciò che definisce «*excessos da jurisdição*» tra il collettore e i giudici secolari. Anche qui il collettore espone le sue lamentele al re, per le violenze commesse dai ministri regi. Filippo IV risponde che l'esercizio della giurisdizione reale è conforme alle leggi le quali, anzi, sono poste nel rispetto e a garanzia delle stesse libertà e giurisdizione ecclesiastiche.

La logica assolutista è evidente: le leggi sovrane sono ormai l'unica fonte attendibile e di disciplina degli eventi del Regno. Esse vincolano, obbligano e sanzionano, ma al contempo, tutelano soggetti e tribunali. Sebbene il caso sollevato sarà oggetto di esame da parte del *Desembargo do Paço*, affinché si verifichino fatti e circostanze sui presunti eccessi commessi dagli ufficiali regi, il monarca si esprime con tono sbrigativo verso il collettore, affinché si tranquillizzi e non dia motivo ad ulteriori questioni: «...*lhe encomendo muito que se acquiete, e não trate de novidades, dando occasião aos inconvenientes que ellas costumam trazer comsigo*» e nel contempo conferma la sua indisponibilità a tollerare sofferenze alla sua giurisdizione⁷⁴.

Un contenzioso tra l'arcidiacono della Cattedrale di Lamego, tal Martin Affonso Mexia, ed un contendente che sostiene la titolarità di un beneficio destinatogli da un subcollettore, è lo spunto con il quale la Carta regia del 17 luglio 1624 ribadisce l'illegittimità dell'ufficio subcollettoriale nel Regno e le conseguenti improponibilità delle pretese che su tale base hanno fondamento⁷⁵.

Sempre a difesa della giurisdizione regia, si riconduce una Carta regia del 14 agosto 1624 che vieta al collettore di intromettersi «...*sobre as cousas*

⁷⁴ Em Carta Regia de 25 de Abril de 1624 – O Colleitoe Apostolico desses Reinos me escreveu a carta (...) sobre a jurisdição ecclesiastica, que elle intende que por meus Ministros se usurpa – e havendo-a visto (...) chameis o Colleitoe, e lhe digaes de minha parte que, por quanto no exercicio da Jurisdição Real se procede conforme a Direito e o que de tantos annos a esta parte está disposto pelas Leis particulares desse Reino, e observando sem contradicção, o que não é contra a liberdade e jurisdição ecclesiastica, de cuja conservação eu tenho o devido cuidado, lhe encomendo muito que se acquiete, e não trate de novidades, dando occasião aos inconvenientes que ellas costumam trazer comsigo – e que, se nos casos particulares que aponta seu tiver excedido, e houver que prover, pôde estra certo que o mandarei fazer com cuidado (...) com presuppuesto de que se não hade demittir cousa alguma de minha jurisdição. == *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 112). In *Coll. Chron.*, III, p. 117.

⁷⁵ Em Carta Regia de 17 de Julho de 1624 – Martin Affonso Mexia, Arcediago de Riba de Côa, na Sé de Lamego, me fez a petição (...) sobre a molestia que lhe dá Silvestre de Araujo, que impetrou o mesmo Beneficio, a titulo de que vagará por morte do Sub-Colleitoe (...) e com presuppuesto de que nos annos passados se declarou que nesse Reino não ha, nem pôde haver Sub-Colleitoe, se proveja o que de Justiça, e de Governo se intender que se pôde e deve fazer, e se execute. *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 275). In *Coll. Chron.*, III, p. 124.

tocantes á Almotaceria» e, nel caso, lo si faccia desistere secondo le leggi e *Ordenações*⁷⁶.

Di estremo interesse risulta la Carta regia del 21 settembre 1624 con la quale Filippo IV espone in forma dettagliata le sue condizioni di permanenza nel Regno al nuovo collettore, Giovanni Battista Pallotta, inviato nei Regni filippini in sostituzione dell'Albergati. La Carta, un articolato di limiti giurisdizionali all'ufficio del funzionario apostolico, è una replica delle disposizioni regie rivolte al collettore Landinelli (in Carta regia del 7 dicembre 1620, con annesse «*Advertencias*»), ed infatti, il re ribadisce al nuovo collettore – che gli espone le facoltà apostoliche connesse al suo ufficio e a quello dell'Auditore – quanto già caldeggiato ai suoi predecessori. Analoghe raccomandazioni attengono alla necessità di mantenere buoni rapporti tra uffici regi e apostolici e ad una corrispondenza il più possibile costante; all'Auditore vengono offerte tutte le guarentigie del buon trattamento quando le ragioni dell'ufficio lo invitino alla *Mesa* per comporre i casi incerti.

Alla Carta è allegato un «*Papel da Instrucção*» in nove capi, nel quale il re elenca le facoltà riconosciute al collettore dalla Corona del Regno di Portogallo; non v'è documento più eloquente per sondare la temperie del regalismo dei sovrani filippini, così come fissato dalle seguenti regole ferree: 1. il diritto di visita al clero nazionale è vietato; 2. la competenza a conoscere delle cause è ammessa solo per via di appellazione; 3. divieto assoluto di nomina di sub collettorie e ammissibilità del diritto di spoglio limitatamente a religiosi apostati; 4. l'Auditore sia portoghese, affinché bene intenda le fasi del processo e le leggi regie invocate; 5. per l'elezione dei giudici di Legazia, non vengano mai scelti i cd. «cristiani nuovi»; precetto rigoroso, tanto da imporre al collettore l'obbligo di informarsi sui candidati; 6. il «governo delle Religioni» è competenza esclusiva dei prelati e vescovi ordinari: il collettore non vi si intrometta, concedendosi, tutt'al più, la facoltà di chiedere a costoro informazioni sui religiosi; 7. la materia del cd. «*Juicio de las fuerças*» ricapitola le frizioni nei rapporti tra le due autorità, giacché il primato del foro ha nella coordinazione delle cause per materie «*mixti fori*» il suo momento di verifica. Filippo IV sul punto sollecita l'ufficiale apostolico a che, in caso di richiesta di processi da parte del giudice della Corona, si mostri obbediente e glieli rimetta; 8. circa gli obblighi dell'Auditore, si dispone che quando questi sia

⁷⁶ Em Carta Regia de 14 de Agosto de 1624 – Havendo visto a consulta do Desmbargo do Paço, sobre as cousas tocantes á Almotaceria em que o Colleitor trata de se entremetter, me pareceu dizer-vos que da minha parte o advirtaes que não faça, poi lhe não pertence; e se todavia elle não desistir, ordenareis que se proceda na fôrma das Leis e Ordenações e se não perça jurisdicção. == *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 302). In *Coll. Chron.*, III, pp. 124-125.

interpellato a conferire al tribunale regio – per qualsiasi causa, di forza o no –, non vi si rifiuti, affinché ciò non produca grave «...*perjuizio de la Justicia, e bien comun*»; 9. il collettore non lanci censure o interdetti sui giudici del *Desembargo*. Qui il tono del sovrano si fa aspro. Filippo IV esige il rispetto delle leggi e delle sentenze non meno dei giudici che le emettono, e non transige sul punto «... *lo qual, si passasse adelante, seria perturbar derechamente, en el supremo conocimineto dellas la Soberania Real de Su Magestad*». L'assolutismo regio si esprime, così, nel principio transitivo del rispetto del legislatore e del giudice, come della legge e delle sentenze, in quanto elementi identificabili nella persona del re. Quel rispetto per la volontà regia è lo stesso che si vuole per i giudici e i tribunali, degni di equivalente considerazione e verso i quali il «...*Senor Colector, que de ninguna manera se ha de permitir, que passe adelante tale abusos*»⁷⁷.

⁷⁷ Em Carta Regia de 21 de Setembro de 1624 – João Baptista Paloto, que o Santo Padre agora envia por Colleitör desses Reinos, apresentou os Breves de Sua Santidade, que são da mesma substancia que os de seus antecessores. E sendo vistos por ordem minha, se lhe fizeram, sobre o modo em que ha de usar delles, as advertencias conteudas em um papel assignado por Francisco de Luçena, do meu Conselho e meu Secretario de Estado (...) ordeando, que em quanto o Colleitör proceder bem, se tenha com elle a correpondencia devida; e que se enviar o seu Auditor á Mesa a disputar as duvidas (...) seja bem tratado (...).

E ácerca da informação, que o Colleitör ha de dar a Sua Santidade para haver de ter Auditor portuguez, o procurareis dispor de vossa parte, (...) para se conseguir. == *Christovão Soares*.

Papel da Instrucção

Lo que El-Rey (...) que diga a su Colector (...) acerca de los Breves de sus facultades (...) es lo siguiente.

I. Que si bien que la Comission, que se le da para visitar los Arcobispados, Obispados, e la Iglesia Cathedrales (...) nunca llevo a execucion, ni tuvo efecto; y assi deve llevar entendido, que no ha de usar desta facultad, com su predecessors no lo hicieron.

II. Que el haver de conocer por simples peticion, y querella contra los usurarios, e qualesquiera otros em primera instancia, o por via de apelacion, es cosa que tambien no fue jamas recebida (...) porque los Colectores de Portugal no acostumbraron conocer de otro modo, que por via de apelacion (...).

III. Que en Portugal no fueron nunca admitidos Subcolectores (...) que en aquella Corona no hai, ni hubo jamás espolio de la Camara Apostolica, aunque de pocos annos a esta parte Su Magestad (...) concedio que se pudissen llevar de los Religiosos apostatas, que murieron fuera de sus Conventos (...) entonces havia advertido al Señor Colector, para no crear Subcolectores, y que en caso, que lo haga, no se ha de permitir, que exercite este oficio.

IV. Que (...) importa mucho a la buena administracion de la Justicia (...) que se tratan en el Tribunal de la Legacia, que el Auditor della sea portuguez, que entienda bien la lengua, tenga practica de los costumbres, y estylos de la tierra (...) e pueda tener la enteresa y authoridad, que pide ocupacion de tanto peso (...) que el Señor Colector se informasse desta materia, y le dicesse cuenta con su parecer (...).

V. Que conviene mucho escoger para Juezes de la Legacia personas (...) sin la quexas de soborno, y corrupcion, que hubo de alguno de los passados (...) que no sean de la nacion de los christianos nuevos, ni de otra infecta, antes de buenas letras, y vida esemplar, como lo manda el Sagrado Concilio Tridentino: y que para acertar mejor estas elecciones se deve de informar de los Governadores del Reino acerca de los sugetos (...).

La crisi che imperversa nei rapporti tra i fori al tempo del collettore Pallotta è descritta da una Carta regia del 25 luglio 1625, in gran parte destinata dal re a stigmatizzare il frequente ricorso a censure e interdetti. Si allude ad «*excessos*» da parte del collettore e del *Corregedor do Crime da Corte*, il giudice Nuno da Fonseca, amplificati da un braccio di forza originato dalle disubbidienze del Pallotta agli «*assentos*» del *Desembargo do Paço*, poi aggravato dall'espulsione dal Regno dell'Auditore.

Il re sottolinea la gravità dei fatti e la necessità che il collettore si sotmetta alle sentenze dei suoi tribunali senza provocazioni verso i suoi ministri: «... *digaes ao Colleitoeur que elle não impida a execução do resoluto, nem perturbe o exercicio da Soberania e Poder Real, no conhecimento das forças feitas aos meus Vassallos*». Perciò il re comanda al suo giudice di impetrare il perdono ecclesiastico e sollecita che, nell'opportunità di sciogliere i nodi con sollecitudine, se ne dia informazione anche al nunzio⁷⁸.

VI. Que para todo mejor gobierno de las Religiones, es de mucho efecto dexar el gobierno dellas a sus Prelados Ordinarios e (...) al Señor Colector, no se intrometa en el gobierno de los Religiosos, ni admita peticion de queixa particular de Religioso (...) sin que primero tome informacion muy exacta de sus Prelados (...).

VII. Que en la materia del juicio de las fuerças se han ocasionado algunas desordenes contra elle servicio de Dios, de la Sede Apostolica, y de Su Magestad, por algunos de los Colectores passados, lleve entendido el Señor Colector, que quando a el, o a su Auditor, le fueren pedidos los processos por parte de los Juizes de la Corona, para efecto de ver si se haze fuerça, o no, los deven remitir; pues de hazerlo no si sigue prejuicio alguno considerable a la jurisdiccion Apostolica (...).

VIII. Y a su Auditor deve ordenar, que quando se parte de Su Magestad fuere llamado al Dezembargo de Palacio para platicar con los Juezes de la Corona, si algun caso es de fuerça, o no, lo devia hazer, porque de lo contrario resulta (...) haver gran discomposicion de parte de los Juezes Eclesiasticos y Seculares, com mucho perjuizio de la Justicia, e bien comun.

IX. Que por quanto alcun de los Colectores passados intentaron de nuevo proceder con censuras contra el Dezembargo de Palacio, por razon de los assento, que en el se toman sobre si son bien passadas, o no (...) lo qual, si passasse adelante, seria perturbar derechamente, en el supremo conocimineto dellas la Soberania Real de Su Magestad (...) lleve entendido el Señor Colector, que de ninguna manera se ha de permitir, que passe adelante tale abuso (...) y que el Señor Colector se ha de haver con aquel Tribunal (de que Su Magestad haze tanta estimacion) con el termino, y respecto devido; y quando entienda, que en algunos casos se excede el limite del juizo de las fuerças, deve dar cuenta a Su Magestad, que mande proveer de remedio (...) sin preceder interdictos, y censuras, de que se han seguidos grandes escandalos, con poca reputacion dellos, y de los Ministros Eclesiasticos (...) En Madrid a 21 de Septiembre de 1624. == *Francisco de Lucena*. (Osorio, de Patron. Reg. Coron. Res., 99, n. 26, p. 413). In *Coll. Chron.*, III, pp. 119-120.

⁷⁸ Em Carta Regia de 25 de Julho de 1625 – Vi as consultas do Desembargo do Paço, sobre as duvidas que se tem movido com o Colleitoeur João Baptista Paloto, ácerca do cumprimento dos assentos tomados no Desembargo do Paço em materias de forças, que elle e seu Auditor duvidam de compri; por cujo respeito foi o Desembargador Nuno da Fonseca, Corregedor do Crime da Corte, a casa do Colleitoeur, buscar o Auditor, para o leva fóra desse Reino (...) a que se seguio proceder o Colleitoeur com censuras e interdictos.

E considerando tudo, com a ponderação que pede a importancia da materia (...) me pareceu encomendar-vos que de minha parte digaes ao Colleitoeur que elle não impida a execução do resoluto, nem perturbe o exercicio da Soberania e Poder Real, no conhecimento das forças feitas aos meus

La Carta regia del 27 settembre 1625 ci informa che la situazione stagnante aveva indotto il sovrano a sollecitare al *Desembargo do Paço* la valutazione delle rimostranze del collettore sul presunto uso di forza da questi lamentato. La richiesta sovrana ai *Desembargadores* di istruire il giudizio, con la relazione dei fatti contestati, comprensiva di una allegata versione scritta del collettore a fondamento delle sue pretese non fa che confermare la cura all'annullamento delle censure ecclesiastiche e l'incidenza, ancora profonda, che tali sanzioni sono in grado di esercitare sul piano delle convenzioni sociali e del discredito pubblico, nel pieno dell'età giurisdizionalista⁷⁹.

Le Carte regie del primo venticinquennio del XVII secolo ci indicano la volontà dei sovrani filippini di conservare, in spirito di compromesso, la fedeltà a Roma. Occorre, tuttavia, limitare le pretese apostoliche e smorzare ogni intromissione dei funzionari apostolici, in materie spirituali e patrimoniali ecclesiastiche che, per l'ottica regalista, sono di dominio esclusivo della Corona e delegabili ai soli vescovi della nazione. Il doppio binario su cui corre la politica ecclesiastica filippina scopre nelle relazioni con i collettori in modo sempre più deciso una commistione tra flessibilità e accondiscendenza verso Roma e rigidità verso il funzionario degli spogli. L'espressione «*excessos*» riferita al collettore, sintetizza questa situazione parossistica.

Una Carta regia del 28 luglio 1626 riassume tali rilievi spingendosi a prevedere reazioni sul prelado, reo di eccessi. Il re si lamenta del «...*pouco respeito que tem ao que desse Governo se lhe ordena*», ed è disposto a procedere con le misure adeguate per ricondurre l'ecclesiastico all'obbedienza nel rispetto delle leggi regie. Per questo, vuole contare su quelle garanzie che assicurino solidità alla sua reazione in modo da far coincidere la giustificazione giuridica

Vassallos; porque fazendo o contrario, me será preciso e obrigatorio o conserval-o, por razão do bem publico (...) que me houve por desservido do excesso que fez o Corregedor da Corte, no quebrantamento da porta do aposentado do Auditor, e o tenho mandado reprehender, e que lhe peça absolvição das censuras em que incorreu, a qual lhe encomendo que lhe conceda; por quanto eu quero que a jurisdicção Real se conserve, com o modo e a boa fôrma que se deve ao logar que elle Colleiitor occupa, e á sua pessoa, e seu Auditor.

E ao Corregedor da Corte (...) ordeando-lhe que peça absolvição ao Colleiitor das censuras em que incorreu (...) e ao Colleiitor responder (...) se não dilate – e nesta mesma conformidade, mandei advertir o Nuncio da resolução que tomei. == *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 172). In *Coll. Chron.*, III, pp. 145-146.

⁷⁹ Em Carta Regia de 27 de Setembro de 1625 – Havendo visto (...) que se passára com o Coleiitor, depois que se lhe deu a minha Carta por que lhe mandei que viesse a esta Corte, me pareceu encomendar-vos que ordaneis ao Desembargo do Paço faça logo uma relação mui expressa sobre o uso das forças, e outra dos excessos que o Colleiitor tem commettido (...) e por outra via tenho mandado se peça ao Colleiitor de por escripto o em que funda sua pertença, para que tudo se veja juntamente. == *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 285). In *Coll. Chron.*, III, pp. 148-149.

con l'alibi politico: «...*justificando primeiro a razão e direito da parte de meus Ministros, de maneira, que tudo assente sobre fundamentos solidos*»⁸⁰.

Se implicito resta il riferimento costante alle buone relazioni con Roma, per cui azione e reazione debbono potersi esaurire nel rispetto delle leggi, in realtà tutto sta ad indicare che il sistema della coordinazione tra i fori, sostenuto dai privilegi medievali, ha un destino ormai segnato.

5. *Le variabili della sovrana potestas verso la giurisdizione ecclesiastica, tra i poli del regalismo e del giuspatronato regio. Politica di compromesso e di accomodamento: «queixas» e «duvidas» nelle Carte regie di composizione dei conflitti tra fori*

È stato puntualmente rilevato l'ambito tuttora inesplorato del foro episcopale in età moderna⁸¹. Le osservazioni ricavabili dalle Carte regie qui esaminate ripropongono questo tema centrale ma colgono una volta di più, riguardo all'ufficio del collettore e alla sua identità, alcuni importanti profili di supporto alla questione giurisdizionale: da un lato, l'improbabile accostamento di quell'ufficio nel quadro del foro penitenziale della coscienza e, per conseguenza, l'impossibilità di un aggancio ad un diritto legittimato da una visione giuridico-teologica adeguata ai tempi nuovi; dall'altro, la non riconducibilità del suo potere rappresentativo entro il più robusto impianto gerarchico della nunziatura e dell'alta diplomazia, le quali godono di potestà delegata e di autonomia certa nei confronti del potere del principe.

Il collettore, dunque, nel quadro istituzionale del Seicento portoghese, costituisce un foro episcopale periferico, sguarnito di effettive immunità e con scarse facoltà giurisdizionali.

L'origine prettamente medioevale dell'ufficio e le funzioni di raccolta fiscale giustificata da un universalismo degli scopi della cristianità ormai non più proponibile ai sovrani moderni, ancorché cattolici, spiazza la logica del mantenimento in via di principio dell'istituto fiscale, atto ad assolvere gli esclusivi interessi monetari della Camera apostolica. Di fronte all'aperto contrasto tra l'universalismo unificante – ormai pulsante solo nelle pagine

⁸⁰ Em Carta Regia de 28 de Julho de 1626 – Vi o que (...) me escreveste sobre o Colleiitor, e o pouco respeito que tem ao que desse Governo se lhe ordena: e me parecer (...) se deve proceder com elles, conforme ao que está disposto pelas Leis e Ordens dadas ácerca destas materia, justificando primeiro a razão e direito da parte de meus Ministros, de maneira, que tudo assente sobre fundamentos solidos, e se possa sustentar e levar adiante o que se fizer. *Christovão Soares*. In *Coll. Chron.*, III, p. 162.

⁸¹ PAOLO PRODI, *Una storia della giustizia* cit., p. 289.

della trattatistica e degli sporadici Brevi apostolici – e i nuovi particolarismi dello Stato moderno e assolutista – e al suo formalismo razionalista⁸² – il collettore non può addurre a difesa neppure le ragioni di un diritto naturale aggiornato negli avvicendamenti della neoscolastica domenicana e gesuita di Coimbra e Salamanca⁸³.

Sarà allora utile precisare come, nel contesto di una tendenza all'accomodamento pacifico dei contrasti, documentato dalle Carte regie filippine, la funzione del collettore e del suo tribunale si confronti nelle istituzioni giuridiche portoghesi aperte dal nuovo corso codificatorio delle *Ordenações Filipinas*, tra i due poli attrattivi del regalismo politico e del patronato regio⁸⁴, e del significativo peso giocato dalla tradizione concordataria lusitana, ai fini del temperamento dei contrasti tra i due fori. In questa ricostruzione documentale il Patronato regio funge da ago di equilibri politici che il diritto conciliare tridentino aveva ritenuto opportuno non emendare⁸⁵ e che, conservati intatti nel diritto della Corona iberica⁸⁶, si sarebbero traslati e mantenuti nelle terre di conquista coloniale delle «Nuove Indie». Il complesso di diritti – e abusi sovrani – sintetizzabili in un ristretto arsenale di prevaricanti istituti (1. il controllo dei vescovi scelti per le sedi vacanti; 2. l'*exequatur* o «*pase regio*»; 3. l'isolamento dei prelati nazionali dalla comunicazione con Roma; 4. l'interfe-

⁸² PIERO BELLINI, *Per una sistemazione canonistica* cit., p. 94.

⁸³ LUIGI PROSDOCIMI, *Il diritto canonico di fronte al diritto secolare* cit., p. 439.

⁸⁴ DOMENICO SCHIAPPOLI, *Manuale del diritto ecclesiastico*, cit., p.167, elenca le molteplici fonti del Patronato regio: per fondazione di una Chiesa (*P. de iure*); per privilegio pontificio (*P. de gratia*); per concordato; per disposizione sovrana. Per un'analisi storica delle istanze del controllo dello Stato sulla Chiesa in età assolutista, cfr. GIACOMO MARTINA, *Storia della Chiesa*, Ut unum sint, Roma, 1969, pp. 44-58.

Sulla letteratura giuridica iberica del XVI secolo a sostegno del Patronato regio dei re cattolici, a partire dalle posizioni di Palacio Rubios, vedi VINCENZO PIANO MORTARI, *Gli inizi del diritto* cit., p. 407. Cfr. anche ALBERTO DE LA HERA, *El patronato y el vicariato regio en India*, in PEDRO BORGES, *Historia de la Iglesia en Hispanoamerica y Filipinas (siglos XV-XIX). Aspectos generales*, Madrid, Bac, 1992, pp. 65 ss.

⁸⁵ GIULIO PACELLI, voce «*Patronato (VII. Patronato regio)*», in *Enciclopedia Cattolica*, IX, CdV, 1952, coll. 976 ss., spec. col. 982, il quale A. avverte come: «...il Concilio di Trento, che aveva abolito i diritti dei Principi aventi origine dal privilegio e non dal diritto, fece eccezione per i diritti istituiti a favore dei sovrani».

⁸⁶ Filippo II riformula in questi termini l'istituzione del Patronato regio, risalente al can. 6 del XII Concilio di Toledo (a. 681), nella *Nueva Recopilación*, Legge I°, §6, Vol. I: «Legittimamente e sulla base di un antico costume, di giuste esigenze e di concezioni apostoliche, noi siamo patroni di tutte le chiese cattedrali di questo Regno e ci spetta la nomina degli arcivescovi e vescovi, dei prelati e abati di questo Regno, anche nel caso che le loro cariche diventino vacanti a Roma». Cfr. HUBERT JEDIN, *Storia della Chiesa*, VII, cit., p. 204. Vedi anche EMIL FRIEDBERG, *Trattato del diritto ecclesiastico*, UTET, Torino, 1893, pp. 500 ss. e 513 ss.

renza nelle assemblee ecclesiastiche, tanto nei sinodi diocesani che nei concili provinciali; 5. il cd. «*recurso de fuerça*», vero elemento di resistenza frontale dei tribunali statuali con i fori della Legazia apostolica e del collettore, assai meno con il tribunale diocesano)⁸⁷.

Ora, per meglio intendere la volontà dei re filippini di giungere ad una possibile convivenza tra tribunali e giurisdizioni, attraverso le valutazioni delle «*petições*», la presa in considerazione delle rimostranze per abusi subiti, l'indagine di «*queixas*» e «*duvidas*» commesse dal sovrano al tribunale del *Desembargo do Paço* o alla *Mesa da Consciencia*, occorre necessariamente procedere attraverso il filtro del sistema dei ricorsi processuali, ormai ben tipizzato dalla casistica del diritto spagnolo⁸⁸: non solo al «*real pase*» e alle sue finalità poliziesche ma, specialmente, al meccanismo del citato «*recurso de fuerça*» che, per l'essere il nucleo incandescente del confronto giurisdizionale, gioca un ruolo centrale negli equilibri tra i fori. Sullo sfondo, si diceva, le nuove *Ordenações Filipinas*, ad elevare le funzioni giudiziarie, amministrative ed economiche – anche intese alla tutela della giurisdizione regia contro le invadenze del clero – dei «*Corregedores*» e dei «*juizes de fóra*»⁸⁹.

In questo contesto, «*queixas*» e «*duvidas*» trasmessi ai tribunali del principe possono abbracciare indistintamente sia materie ecclesiastiche attratte al foro civile, sia la definizione stessa della competenza giurisdizionale preminente.

In una Carta regia del 31 marzo 1606 il dottor Sebastião Gomes de Figueiredo, amministratore della giurisdizione ecclesiastica di Villa Thomar, chiede lumi al sovrano sulla possibilità di esercitare diritti e pretese in concorso con la giurisdizione ecclesiastica, nelle provvisori di certi benefici curati⁹⁰. I «*duvidas*» si estendono ad ogni ipotesi conflittuale tra fori. Esempio, sul

⁸⁷ Una possente dottrina giuridico-teologica che fa capo al canonista portoghese AGOSTINHO BARBOSA, *Pastoralis sollicitudinis sive de officio et potestate episcopi*, Roma, 1621, circonda di autorità la figura episcopale. Vedi GIUSEPPE ALBERIGO, *Lo sviluppo della dottrina sui poteri*, cit., pp.113 ss. Per una sintesi di tali diritti e della relativa bibliografia, estesa alla storia latino-americana del Regio patronato, cfr. CARLOS SALINAS ARANEDA, *Las relaciones Iglesia-Estado en la America Indiana*, cit., pp. 40-43.

⁸⁸ GAETANO CATALANO, voce «*Exequatur et placet*» cit., pp. 369 e 376 ss.

⁸⁹ LUIZ AUGUSTO REBELLO DA SILVA, *Historia de Portugal* cit., pp.417-420, il quale A. ricorda le competenze di tali giudici sui contenziosi di natura fiscale e per le cause successorie, relative a legati pii o all'amministrazione di patrimoni per scopi benefici o assistenziali.

⁹⁰ Carta Regia de 31 de Março de 1606 – Veio neste despacho uma petição do Doutor Sebastião Gomes de Figueiredo, Administrador da Jurisdição Ecclesiastica da Villa de Thomar, em que pede (...) lhe faça mercê mandar que em alguma maneira concorra na provisão das Vigairarias e Coadjutorais curadas da dita Administração (...) entre elle e a Mesa da Consciencia, ha ordinariamente duvidas, sobre materias de jurisdicção (...) me pedio mandar que se conhecesse das ditas duvidas, na Junta da concordia entre os Ordinarios e as Ordens, e que nella se determinassem, como fosse justiça (...). *Christovão Soares*. (Liv. de Reg. da M. da Consciencia, fol. 98 v.). In *Coll. Chron.*, I, p. 164.

punto, la questione rimessa alla *Mesa da Consciencia* attorno alla fissazione del primato di competenza a conoscere «*per appellatione*» da parte del Conservatore degli Ordini Militari⁹¹, in confronto e avverso la concorrente pretesa del collettore, esposta in una Carta regia del 30 aprile 1604.

Filippo III, data l'importanza del tema, incarica il suo ambasciatore di proporre la questione al Papa, distinguendo due specifici aspetti: 1. la revoca di un Breve che conferiva al collettore la suddetta competenza a conoscere per appellazione, a svantaggio del giudice conservatore; 2. la riconferma nelle cause per appellazione di fronte al conservatore, della vigenza di una Bolla di Paolo V (cd. «Bolla delle tre istanze») sulla quale si era da sempre fondata la competenza di detto giudice⁹². Non è escluso che il contrasto giurisdizionale del tribunale degli Ordini Militari, oltre che verso il collettore, si indirizzi anche verso i prelati del regno di Portogallo. L'ottica sovrana reinterpreta il conflitto nel senso di supposte esorbitanze del foro da parte del clero a danno della giurisdizione regia, ma consapevole della delicatezza del problema «...*sabendo elles como eu tenho mandado tratar destas materias, que estão em termos de tomar resolução nellas*», auspica una rapida composizione tra le parti e, a tal fine, sollecita la *Mesa da Consciencia* a provvedervi immediatamente, con l'accantonamento di altre questioni⁹³.

La politica assolutista filippina, dunque, elabora un duplice approccio

⁹¹ FABIO VECCHI, *Un carteggio di monsignor Fabrizio Caracciolo sulle controversie giurisdizionali tra il tribunale della collettoria ed il conservatore degli ordini militari di Portogallo*, in *Forum Canonicum*, Anno IV, 2009, Vol. 2, Universidade Católica Portuguesa, Lisboa, pp.301-344.

⁹² Em Carta Regia de 30 de Abril de 1604 – Vio-se (...) uma consulta da Mesa da Consciencia sobre a resolução da duvida, que se moveu, ácerca do conhecimento das appellações do Conservador das Ordens Militares. – E na substancia da minuta (...) para o Santo Padre se ordenará logo que lhe hei de mandar escrever sobre esta materia, encarregando particularmente ao meu Ambaixador que com muita instancia procure a boa determinação della; e que depois de se ter alcançado de Sua Santidade o effeito que se pertende, e a revogação do Breve que se passou ao Colleitor, lhe peça que conceda que nas causas e appellações do Juizo da dita Conservatoria se guarde a Bulla das tres instancias do Pio IV, como se guarda em o Juizo das ditas Ordens, conformando-me nsito com a lembrança que na dita consulta se me faz. (...). *Christovão Soares*. (Liv. de Reg. da M. da Consciencia, fol. 60 v. e 61). In *Coll. Chron.*, I, p. 76.

⁹³ Carta Regia de 2 de Outubro de 1607 – O Doutor Pedro Alvres de Freitas me escreveu a carta (...) sobre os procedimentos, que, por parte dos Prelados que aponta, se tem em algumas cousas, contra a jurisdicção das Ordens Militares: – e estranhei muito, que, sabendo elles como eu tenho mandado tratar destas materias, que estão em termos de tomar resolução nellas, se proceda, por sua parte e de seus Ministros, na forma que o dito Pedro Alvres de Freitas diz. (...) vos encomendo muito que façaes logo ver a dita carta, e os mais papeis, na Mesa da Consciencia, e que, com seu parecer, ordeneis e provejas o que compri, para que, entretanto que me eu não resolvo na composição de que se trata, entre os Prelados e as Ordens, se não passe adiante com estes nem outros semelhantes procedimentos. == *João Brandão Soares*. (Liv. de Reg. da M. da Consciencia, fol. 124). In *Coll. Chron.*, I, p. 208.

nella deliberazione di «*queixas*» e «*duvidas*»: intransigente e riottosa verso le pretese del collettore apostolico, si dimostra orientata alla composizione delle fratture interne tra fori, secondo una logica che riserva solide corsie preferenziali all'accomodamento e alla riappacificazione, quando il conflitto sia con i prelati del Regno. Eloquentemente, sul punto, una Carta regia del 24 ottobre 1615 che vede l'arcivescovo di Braga lagnarsi per i pregiudizi ripetutamente subiti dai religiosi della sua diocesi per le misure adottate dal tribunale provinciale di Villas de Valença e Caminha. Il re chiede al suo giudice del *Desembargo*, Pedro de Cardenes, tutti i chiarimenti del caso, caldeggiandone la precedenza avanti ad altre incombenze «...*desoccupando-se de todo outro negocio*» e chiedendo una istruttoria esauriente⁹⁴.

Una Carta regia del 15 dicembre 1615 illustra un contrasto vertente sul titolo della Chiesa di Fundinhaes, insorto tra il vescovo di Porto e i ministri regi e poi degenerato in una sentenza di «*desnaturamento*» a danno del prelato. La gravità della vicenda, riassunta dal vescovo in una petizione al re, induce quest'ultimo a sollecitare il *Desembargo do Paço* in consiglio plenario di tutti i suoi illustri componenti togati, per una composizione il più possibile accorta del caso⁹⁵.

⁹⁴ Em Carta Regia de 24 de Outubro 1615 – O Arcebispo de Braga me fez as suas cartas, que se vos enviam como sta Carta, sobras as resistencias que as Justiças das Villas de Valença e Caminha fizeram, por duas vezes, a seus Ministros, indo prender a Pedro de Castro, Thesouriero da Collegiada da Villa de Valença, e a Eugenio Lobo, Abbade, e morador na mesma Villa, por culpas que delles havia – com que não sómente lhes tiraram os culpados das mãos, mas antes lhe prenderai dous Meirinhos e dous Escrivães – e Thomé Barreto Ferraz, Provedor da Com'arca de Ponte de Lima, prendeu pelo mesmo caso a Gonçalo de Abreu, Vigario Geral d'aquella Commarca, e o levou com ferros á cadeva de Caminha, onde ainda hoje estão todos presos.

E por o caso pedir que se faça nelle toda a demonstração, hei por bem e mando que se ordene ao Desembargador Pedro de Cardenes, que anda em diligencia entre Douro e Minho, que, desocupando-se de todo outro negocio, vá logo ás Villas de Valença e Caminha, e tire mui particular informação do contendo nas petições do Arcebispo; a qual vos enviará para ordenardes que se veja no Desembargo do Paço, e se consulte o que parecer, de que me avisareis, procurando que em tudo se proceda com a maior brevidade que houve lugar. = *Christovão Soares*. (Liv. de Corr. do D. do Paço, fol. 141). In *Coll. Chron.*, II, p. 182.

⁹⁵ Em Carta Regia de 15 de Dezembro de 1615 – Deposi de haver tomado, sobre as duvidas que houve no Porto entre o Bispo e os Ministros da Relação, ácerca da Igreja de Fundinhaes, a resolução de que, por outra Carta que vai neste despacho, se vos avisa, se recebeu uma do Bispo, que será como sta, pela qual me deu conta da sentença de desnaturamento, que contra elle se pronunciou – e havendo-a visto, me pareceu mandar-lhe escrever, e ao Chanceller, o que intenderéis das copias que tambem vão aqui – e encomendo-vos que, tanto que o Chanceller vos remetter a relação que se lhe ordina, a façaes ver, em vossa presença, com a carta do Bispo, pelo Desembargo do Paço, e os Desembargadores, Diniz de Mello, Nuno da Fonseca, Diogo de Brito, Luiz Mendes Barreto, et Gabriel Pereira de Castro, para que considerandos os termos da Ordenação, e as ordens e estylos que houver na materia, com a importancia de que è, se faça consulta do que parecer, assim ácerca deste caso, como dos mais da mesma qualidade, que ao diante podem acontecer, a qual me enviareis. *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol.206). In *Coll. Chron.*, II, p. 186.

A proposito delle pretese, altrettanto abusive, nascenti dal Patronato regio, l'intromissione sovrana nella scelta dei vescovi per le sedi vacanti⁹⁶ è ben illustrata da una Carta regia del 30 maggio 1616 nella quale le petizioni dell'Arcivescovo di Braga per la nomina di un nuovo vescovo si traducono in un'abusata prassi regalista: la decisione regia di rimettere la soluzione della questione alla *Casa da Supplicação* non fa che riproporre un criterio di relatività nella competenza del foro ecclesiastico, dominata dal patronato regio e dell'indiscusso diritto regio all'assegnazione dei vescovadi vacanti⁹⁷.

6. *Fiscalizzazione delle chiese soggette al Patronato regio, in caso di vacanza. Abbozzo per un più generale profilo economico finanziario della questione*

Si è precedentemente accennato alle difficoltà di inquadramento dell'ufficio del collettore nella burocrazia pontificia seicentesca. Elemento terminale del complesso sistema esattoriale della finanza apostolica romana ed operante all'esterno dello Stato pontificio, detto ufficiale fiscale rimaneva sospeso ai margini di una singolare congiuntura economica. Il fronte della Chiesa romana, infatti, aveva ormai completato – specie per quel che attiene alla situazione dei bilanci dello Stato Pontificio, con la Bolla di Benedetto XIV *Apostolicae Sedis Aerarius* – il processo di ministerializzazione e razionalizzazione degli uffici⁹⁸, con vistose ipertrofie burocratiche e rigonfiamenti di spesa dei bilanci governativi⁹⁹; il fronte delle monarchie europee, d'altro canto, veniva pronosticando principi nuovi, di stampo groziano, con Stati sovrani «*inter pares*» tra loro, in grado di dettare regole condivise e parimenti osservate sia nel terreno dell'economia di mercato, sia nelle relazioni internazionali «*iuris gentium*» ed il cui artefice, una volta decretata «la morte delle virtù e della salute eterna

⁹⁶ HUBERT JEDIN, *Storia della Chiesa*, cit., p. 204.

⁹⁷ Em Carta Regia de 30 de Maio de 1616. Com esta Carta se vos enviará uma petição do Arcebispo de Braga, sobre a pertença que tem de que, em quanto aquella Igreja se não provêr de novo Prelado, as causas que contra elle se moverem, em materia de jurisdicção, se tratem e determinem na Casa da Supplicação: – encomendo-vos que ordeneis se veja no Desembargo do Paço, e tomadas as informações necessarias, e considerandos os exemplos que aponta, se faça consulta do que parecer, que me enviareis. *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 181). In *Coll. Chron.*, II, p. 204.

⁹⁸ ALBERTO CARACCILO, *I bilanci dello Stato ecclesiastico fra XVI e XVII secolo: Una fonte e alcune considerazioni*, in *Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel. II "Methodologie de l'Histoire et des science humaines"*, Privat, Toulouse, 1973, pp. 99-103.

⁹⁹ Sulla centralizzazione dell'amministrazione della Curia romana, cfr. AUGUSTE FLICHE-VICTOR MARTIN, *Storia della Chiesa. La Chiesa nell'età dell'assolutismo confessionale: dal Concilio di Trento alla Pace di Westfalia (1563-1648)*, XVIII/2, San Paolo, Torino, pp. 162-163.

dell'uomo»¹⁰⁰, veniva personificato dalla potestà del principe.

Il menzionato Patronato regio spagnolo annoverava nella declinazione delle sue rivendicazioni secolari anche un notevole controllo di ordine patrimoniale sui beni ecclesiastici: l'«*ius domini eminentis*»¹⁰¹ e senza dubbio concorrevano ad acuire i vuoti tra sistemi giuridici ed economici concorrenti. Sotto tale profilo si assiste ad una nuova ricomposizione di schemi: se nell'ordine giurisdizionalista la sovrapposizione insiste tra sacerdozio e magistratura, nell'ordine economico si converte nella tendenziale coincidenza tra patrimonializzazione e spiritualizzazione dello Stato Pontificio e della sua azione amministrativa interna ed internazionale¹⁰².

La logica di attrazione delle cause ai tribunali regi ed il primato del foro laico riassumibile nel regalismo sovrano, si traduce sul piano della logica finanziaria ed erariale in un'altrettanto assorbente ed esclusiva azione di centralizzazione delle ricchezze verso le casse della Corona¹⁰³. Alcune Carte regie ci indicano come la dottrina giuridica del «dominio eminente» nei sovrani filippini su tutti i beni dei Regni, si traduca nella fiscalizzazione automatica delle rendite delle Chiese patronali, nel tempo della definizione del vescovo titolare, *sede vacante*.

Se i pontefici seicenteschi auspicano che «nell'età moderna sia lo Stato a portare i pesi della Chiesa e non viceversa»¹⁰⁴, è lo Stato assolutista che, poi, impedisce l'avverarsi di tale disegno teorico, con ciò decretando il fallimento – almeno parziale – di quella impalcatura dottrinale nitidamente descritta nei suoi caratteri da Giovan Battista de Luca, e che proponeva con la patrimo-

¹⁰⁰ È questo il periodo nel quale «...si scoprono nuove relazioni tra domanda, offerta, valore, costo, prezzo». Ormai nella fase della sua piena esaltazione, la teoria del volontarismo economico nel secolo XVII «la politica agraria...fiscale, marittima, coloniale...diede luogo a guerre di tariffe, di dazi, di moneta, di cambi, di ordinanze commerciali...». Così, SIRO LOMBARDINI, voce «*Storia delle dottrine economiche*», in *Dizionario di economia politica*, Edizioni di Comunità, Milano, 1956, pp.1621-1650, spec. pp.1627-1628. Cfr. anche JACOPO MAZZEI, *Schema di una storia della politica economica internazionale nei secoli XVII-XVIII-XIX*, in *Storia economica*, 3 voll., Torino, UTET, 1936, pp.734 ss. Sulle istituzioni amministrative e tributarie del Portogallo filippino, LUIZ AUGUSTO REBELLO DA SILVA, *Historia de Portugal* cit., pp.441 ss.; DUARTE NUNES DE LEÃO, *Descrição do Reino de Portugal*, Imprensa Iorge Rodriguez, Lisboa, 1610; LUIS MARINHO DE AZEVEDO, *Primeira parte da fundação, antiguidades e grandezas de Lisboa*, Craesbeeck, Lisboa, 1652.

¹⁰¹ ARTURO CARLO JEMOLO, voce «*Giurisdizionalismo*», cit., p. 188.

¹⁰² Sul punto, PAOLO PRODI, *Il sovrano pontefice*, cit., pp. 196-198.

¹⁰³ Nel Seicento si moltiplicano le petizioni al re da parte degli ordini religiosi per ammorbidire il rigore della politica economica avviata da Filippo II e proseguita dal successore con svariati *Alvará* tesi a proibire l'acquisto ed il possesso di beni agli enti ecclesiastici senza previa licenza regia. Sul punto, FORTUNATO DE ALMEIDA, *Historia de Portugal*, cit., p. 83 note 4 e 5.

¹⁰⁴ PAOLO PRODI, *Il sovrano pontefice*, cit., p. 207.

nializzazione, la nuova giustificazione ideologica dell'azione pontificia, intesa alla perpetrazione di diritti, privilegi e immunità apostoliche in ragione dei bisogni della Chiesa universale.

Ma questo scenario, all'ombra di una Scolastica rinnovata e pronta ad indagare su ogni aspetto dell'agire umano, non ultimo quello economico, trova nuove misure interpretative del suo manifestarsi. La logica del profitto si inserisce appieno nella lotta impari tra foro laico ed ecclesiastico del primo Seicento: la concezione dell'economia, nel suo svolgimento, trasforma anche i luoghi giuridici che ne mutuano l'impiego – contratti, moneta, rendita, interesse – per mezzo dei quali la giurisprudenza elabora i suoi pareri¹⁰⁵. Autori sensibili¹⁰⁶ ci avvertono che la riflessione scolastica raggiunge il suo apice di perfezione proprio tra il XIV ed il XVI secolo, smentendo chi riteneva ormai asfittico il pensiero economico ispirato dalla dottrina tomista¹⁰⁷. Precisando una precedente osservazione, il tribunale fiscale del collettore non trova nella dottrina neoscolastica economica maggiori appoggi giustificativi alla sua prassi impositiva su spogli ed annate: quelle competenze non rientrano nei principi dell'etica commutativa a base dei contratti e dell'industrioso commercio, né nella *caritas* che rende, viceversa, ancora giuridicamente apprezzabile agli occhi del principe regalista, il tribunale diocesano.

In sintesi, il collettore appartiene a pieno titolo al consumo ingranaggio reddituale delle fonti ecclesiastiche, come percettore di tributi a fianco dello Stato nazionale e della Chiesa locale.

Senza insistere sui profili della questione economica, va rimarcato che la crescita a dismisura degli uffici burocratici pontifici, con i dicasteri e le Congregazioni del primo scorcio del Seicento, comportò inevitabilmente nuove e potenti voci di spesa, ed una finanza temporale pubblica che poneva le casse romane – ed il debito pubblico – in perfetto allienamento, ed anche «all'avanguardia» rispetto alle coeve monarchie secolari. In simili condizioni, il ricorso ai collettori generali si rivelava indispensabile per assicurare le cd. «entrate straordinarie», ormai esigibili ai soli Regni di Portogallo, Spagna e Napoli¹⁰⁸. Tutto ciò, mentre

¹⁰⁵ WINFRIED TRUSEN, *Spätmittelalterliche Jurisprudenz und Wirtschaftsethik*, Weisbaden, 1961, II, pp. 57-137.

¹⁰⁶ JOSEPH ALOIS SCHUMPETER, *History of Economic Analysis*, New York, 1954 è il teorico di questa periodizzazione della moderna neoscolastica.

¹⁰⁷ Sul punto, ampiamente e con notevoli approfondimenti problematici, GIOVANNI AMBROSETTI, *Diritto privato ed economia nella Seconda Scolastica*, in *La formazione del diritto privato moderno*, cit., pp.23 ss. e spec. pp. 28 ss.

¹⁰⁸ ENRICO STUMPO, *Il capitale finanziario a Roma fra Cinque e Seicento*, Giuffrè ed, Milano, 1985, pp. 184 e 313.

lo Stato assolutista seicentesco accedeva a nuove forme di capitalismo fondiario ed ai costi delle spese militari, con rinnovati dazi e pressioni fiscali¹⁰⁹.

Il dramma della situazione sta nell'immobilismo di una prassi fiscale che intendeva replicarsi all'infinito, senza tener conto dell'inarrestabile mutare dei modelli delle relazioni interpotestative¹¹⁰.

Quanto sin qui osservato trova puntuali conferme in una Carta regia del 7 novembre 1617. Il documento fissa alcune provvidenze atte alla fiscalizzazione delle rendite delle Chiese soggette al Patronato regio nel tempo della loro vacanza. Le pretese della Corona sui beni della Chiesa, incontestate, poggiano su motivazioni squisitamente economiche: non si discute sul diritto regio, quanto sulla cattiva gestione patrimoniale di rendite che si disperdono ed evaporano nel lasso di tempo di assenza dell'Ordinario: «...*que os rendimentos das Igrejas do Padroado Real, pelo tempo que estevão vagas, se dissipam*». Il sovrano ritiene necessario stabilire criteri di gestione per assicurare i depositi delle rendite delle Chiese patronali «vaghe», per tutto il tempo della vacanza della sede, ed a tal proposito incarica i suoi ministri di provvedere affinché l'amministrazione temporanea dei beni ecclesiastici sia concordata tra i funzionari fiscali regi ed i prelati, i quali devono essere debitamente informati affinché acconsentano all'attività di gestione e controllo.

La Carta regia, dunque, attua un chiaro principio di limitazione dell'amministrazione patrimoniale ecclesiastica che si intenderebbe in armonia con le disposizioni tridentine¹¹¹ secondo le quali, posta l'autonomia degli effetti della fiscalizzazione, i vescovi ibero-lusitani conservano intatta la competenza del governo spirituale dei fedeli: «...*fizando aos Prelados todo o governo espirital das Igrejas (...), em conformidade do que dispõe o Sagrado Concilio Tridentino*»¹¹².

¹⁰⁹ GIOVANNI TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna*, cit., p. 46.

¹¹⁰ ANDREA GARDI, *La fiscalità pontificia tra medioevo ed età moderna*, in *Società e Storia*, Franco Angeli ed., Milano, IX, 1986, pp. 509 ss., spec. pp. 546 ss., il quale A. ricorda come si debba ai cd. «Concordati di Costanza» a modificare radicalmente le condizioni che governavano il flusso di danaro a Roma dagli Stati dell'ecumene cristiano, con una stretta economica che impose alla Sede Apostolica la revisione profonda del sistema delle entrate finanziarie, ora costretto drasticamente entro il territorio dello Stato Pontificio e a residui cespiti dalle «monarchie cattoliche».

¹¹¹ In realtà, il Concilio di Trento tra le molte prescrizioni, rinnovò anche il divieto ai patroni di ingerirsi nella percezione dei frutti (C. 9, Sess. XXV *De ref.*). Cfr. EMILIO ALBERTARIO, voce «*Patronato*» in *Enciclopedia Italiana*, XXVI, Treccani, Roma, 1935, pp. 524-525.

¹¹² Em Carta Regia de 7 de Novembro de 1617 – Diz Sua Magestade que, por ser informado que os rendimentos das Igrejas do Padroado Real, pelo tempo que estevão vagas, se dissipam, e ha clamor geral dos providos nellas, que não acham depositos, por quanto por via dos Ordinarios se arrendam em menos preço, e sem bastante segurança, e aos Encomendados se taxa porção mais larga do que parecia conveniente, deixando-se ficar os remanentes por mãos de pessoas, das quaes se cobra com difficuldade.

Da una successiva Carta regia del 30 aprile 1625 si apprende che il problema di una gestione efficiente delle rendite patrimoniali ecclesiastiche dei vescovadi in sede vacante non era ancora risolto. Il re teme che la questione possa degenerare per il ragionevole rischio di diffusione del malgoverno anche nelle diocesi in formazione nel Brasile: «...*Esta materia é grave, e comprehende assim as Prelazias ultramarinas, como as destes Reinos*». Dopo aver osservato che in tali frangenti «...*se procede ás vezes com pouca satisfação publica*» sembra opportuno individuare una procedura per la nomina di amministratori degni e affidabili nei *Capitulares* deputati alla gestione e controllo patrimoniale di quelle diocesi. È da rimarcare che, sebbene i giudici della Corona suggeriscano nomi e soluzioni, Filippo III richiede il responso decisivo del Papa, con Breve, per fissare legalmente le procedure di elezione dei *Capitulares*¹¹³.

Una Carta regia del 15 luglio 1620, in risposta alle petizioni di tal Gaspar de Sousa sulle pretese vantate dalla Camera apostolica attorno ad un bene-

Pelo que desejando Sua Magestade de se prover no caso, ordena que na Mesa do Desembargo do Paço se veja o modo que nisso se deve ter, e se será conveniente que os Provedores das Comarcas concorram accumulativamente com os Ordinarios no arrendar e assegurar os depositos das Igrejas do Padroado, pelo tempo que estiverem vagas; escrevendo-se por Carta de Sua Magestade aos Prelados, as não tandem arrendar, sem assistencia dos Provedores, porque a cada de um delles encarrega Sua Magestade, que assista ao arrendamento e assegurança dos depositos caídos das Igrejas da Corôa em sua Commarca, pelo tempo que estiverem vagas; de modo que sem assistencia dos ditos Provedores se não arrendam, nem despensam; ficando aos Prelados todo o governo espiritual das Igrejas, visitação, e encomendaçãodos Ministros que as houverem de servir, com taxão de porção conveniente, em conformidade do que dispõe o Sagrado Concilio Tridentino (...) e como tambem se usa nos Bispados vagos, cabrando-se e assegurando-se seus rendimentos pelos Ministros da Justiça: – e se poderá isto haver logar no rendimento das Igrejas da Corôa, pelo tempo que estão vagas, visto serem bens que pertencem ao Real Padroado, sobre cuja cobrança e segurança ha tão justa e geral queixa (...). = *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 335). In *Coll. Chron.*, II, p. 262.

¹¹³ Em Carta Regia de 30 de Abril de 1625 – Vi uma consulta (...) sobre a ordem que se deve dar para melhor governo dos Bispados, *Sede vacante* – e aprovo o que parece nesta, e o que aponta o voto singular, ácerca de se limitar aos Capitulares a parte das rendas que devem gastar cada anno; acrescentando que se escreverá ao Cabido da Sé de Vizeu, encarregando-lhe o procedimento que deve ter nesta materia nesta Sede vacante. *Christovão Soares*.

CONSULTA a que se refere esta Carta Regia. Refere-se a uma Ordem dos Governadores de 14 do presente, que a experiencia tem mostrado que nas Sés vagantes se procede ás vezes com pouca satisfação publica (...) que Vossa Magestade poderá ordenar que se elejam Capitulares, dos que se julgarem por mais dignos, ou ao menos se poderá evitar que não entrem nestas eleições os que notoriamente forem defeituosos.

Esta materia é grave, e comprehende assim as Prelazias ultramarinas, como as destes Reinos, por em todas haver mostrado a experiencia, nas Sés vagantes, que se procede mui differentemente (...) e com mais gastos e despesas das com que podem suas rendas (...)

(...) que Vossa Magestade mande que esta materia se ponha em pratica, pedindo se a Sua Santidade o Breve necessario para em semelhantes vagantes Vossa Magestade poder nomear dous Capitulares, dos mais dignos e de mais satisfação, para governarem a Igreja vaga (...) – Em Lisboa, a 17 de Fevereiro de 1625. (Liv. de Consultas da Mesa da Consciencia, fol. 11). In *Coll. Chron.*, III, pp. 141-142.

ficio, l'Ermitania di San Salvador de Matença, espone l'infondatezza di tali aspettative: «nem neste caso, nem em algum outro semelhante, se possa tomar posse, em nome da Camara Apostolica, dos Beneficios desse Reino»¹¹⁴.

7. *Intervento del monarca per il riconoscimento di uno spazio di azione circoscritto, ma certo, del foro ecclesiastico e del tribunale del collettore*

La serie di Carte regie che ora verranno proposte, vanno lette attraverso quegli intendimenti compromissori, tra il divieto e la concessione, tra l'autoaffermazione e la grazia ottriata, espressi nelle formule dei «*queixas*» e «*duvidas*»: ogni caso va considerato, studiato e giudicato per mezzo di un accorto e prudente bilanciamento di interessi, per modo che né il primato giurisdizionale del sovrano, né le relazioni con Roma abbiano a subire pregiudizi e «*perturbações*». Fermi restando tutti i vincoli e divieti regalisti alla prassi operativa del tribunale del collettore, gli vengono concessi alcuni spiragli opportunistici, di cui si registra una presenza per tutto il venticinquennio qui considerato. L'elemeno giuspatronale si afferma con ampiezza nel contenzioso intercorso tra il vescovo di Porto, Gonçalo de Moraes, e quello della diocesi di Miranda, Diogo de Sousa, attorno al diritto di spoglio vantato dal primo sui beni acquisiti da Jeronimo de Menezes, defunto vescovo della diocesi di Miranda. La competenza del foro ecclesiastico, infatti, è al centro della questione, tanto che, originariamente sollevata con petizione al re dal de Menezes, veniva ora appellata, per essere in seguito destinata ad una serie di decisioni, tutte adottate dai tribunali regi, fino alla sentenza definitiva del 1609.

Dalla Carta regia 30 settembre 1605 si apprende che il vescovo di Porto, non ritenendo definita la competenza del foro ecclesiastico, non ostante la sentenza a suo favore emessa dai giudici della *Relação do Porto* ottenuta dal de Menezes, chiede soluzione al re. Il *Desembargo do Paço*, non ritenendo tuttavia di dover riesaminare il punto della competenza del foro, e non tanto per un criterio «materiale», quanto per l'avvenuto giudicato della primitiva sentenza, munita di «*Relação*» e «*Provisão*» regia, rimette la decisione al re.

Va qui notato che nella «*Provisão*» il re assegna la competenza al giudice

¹¹⁴ Em Carta Regia de 15 de Julho de 1620 – Vai com esta uma petição de Gaspar de Sousa, sobre a posse que em nome da Camara Apostolica se pertende tomar da Ermitania de S. Salvador da Matença, de que o Bispo de Elvas proveu a Diogo de Sousa, para que ordeneis (...) para que, nem neste caso, nem em algum outro semelhante, se possa tomar posse, em nome da Camara Apostolica, dos Beneficios desse Reino (...). *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 289). In *Coll. Chron.*, III, p. 23.

laico senza riserve materiali: «...*conheça de todas as causas tocantes a elles*», né possibili ulteriori ricorsi ai tribunali superiori *extra forum* «...*sem appellação, nem agravo*», ossia a Roma¹¹⁵. La sentenza poggia, dunque, su una motivazione di rito.

Nella successiva Carta regia del 13 marzo 1606 il re sottolinea il parere decisivo e pienamente autorevole – giacché i giudici si sono pronunziati all'unanimità – reso dal *Desembargo di Paço* sulla causa ormai già definita con sentenza. I *Desembargadores* riaffermano la competenza del giudice ecclesiastico, in conformità a quanto dispongono le nuove *Ordenações Filippinas* che ricollegano la competenza del foro alla titolarità del patrimonio conteso¹¹⁶. La nuova sentenza, dunque, ha fondamento sulle fonti di diritto positivo del Regno.

Nella terza Carta regia, del dicembre 1608, c'è un ulteriore notevole passaggio, di incorporazione del *dictum* del tribunale nel diritto positivo nazionale. Intercorre tra i due ultimi documenti regi una «*Consulta*» del *Desembargo do Paço* del 31 agosto 1607, nella quale detto tribunale fonda la competenza del giudice ecclesiastico su tre elementi: il diritto; le *Ordenações* vigenti nel Regno; il costume costante e non contraddetto. Filippo III, tenuto conto della rilevanza del caso per la definizione delle reciproche competenze e limiti tra

¹¹⁵ Carta Regia de 1605 – Mandou Vossa Magestade, por Carta de 30 de Setembro de 1605, que se visse na Mesa do Desembargo do Paço a petição (...) do Bispo do Porto Dom Fr. Gonçalo de Moraes, em que pede, mande Vossa Magestade determinar se a demanda, que traz com o Bispo de Miranda, sobre a fazenda, que ficou de Dom Jeronymo de Menezes, seu antecessor, pertence ao Juizo Ecclesiastico, por ser entre dous Bispos, e sobre bens, que pertencem as Igrejas de seus Bispados; e porque desta petição se deu vista ao Bispo de Miranda, e antes que respondesse foi dada sentença em seu favor na Relação do Porto, pareceu aos Desembargadores do Paço (...) que não deviam de examinar este ponto de competencias de Juizes, sem primeiro avisarem a Vossa Magestade dos termos da demanda (...) sem embargo de estar a causa principal julgada, e sentenciada na dita Relação (...) a quem Vossa Magestade a tinha commettido por sua Provisão, que dizes estas palavras:

“Hei por bem, e me praz, que o Licenciado Belchior Martin de Carvalho, do meu Desembargo na Relação do Porto, seja Juiz do inventario da fazenda, e bens que ficaram do Bispo Dom Jeronymo de Menezes, e conheça de todas as causas tocantes a elles, e as despachará em Relação, sem appellação, nem agravo (...). (Osorio – de Patronato Regio, pag. 285). In *Coll. Chron.*, I, p. 143.

¹¹⁶ Carta Regia de 13 de Março de 1606 – A esta consulta respondeu Vossa Magestade, por Carta de 13 de Março deste anno de 1606 (...) que, sem embargo de o caso estar já sentenciado, dissesse o Desembargo do Paço seu parecer, como lhe tinha mandado. Em cumprimento delle se mandou dar vista ás partes, e apontaram de seu direito, e ajuntaram todos os papeis, que lhes pareceram necessarios, com o feito principal.

Visto tudo, e bem examinado, pareceu a todos os Desembargadores, que se acharam presentes, que o conhecimento desta causa pertence ao Juizo Ecclesiastico, e que a Ordenação liv. 2º tit. 1º *in principio* a não comprehende. Antes exclue espressamente naquellas palavra, ibi:

“Por razão de suas pessoas, e bens patrimoniaes, que por alguma maneira tenham, e lhes pertençam, não sendo das Igrejas, nem pertençam a ellas”. (Osorio – de Patronatu Regio, pag.285). In *Coll. Chron.*, I, p. 154.

fori, manifesta al *Desembargo* la valenza di «precedente» applicabile ai futuri casi simili¹¹⁷.

Al contenzioso tra i due vescovi portoghesi pone una risposta definitiva la sentenza sottoscritta da Francisco de Bragança ed emessa a Lisbona il 29 maggio 1609. Eloquentemente esempio di regalismo seicentesco, la sentenza, nel confermare la conservazione della titolarità dei beni vacanti per morte del vescovo al suo successore nella sede di Miranda, individua una serie di principi di diritto ecclesiastico di tutto rilievo: 1. la titolarità dei beni è riferibile alla Chiesa del vescovo che ne era titolare, immediatamente, *ipso iure*, a causa dell'evento della morte del vescovo che ne fu acquirente, e si trasmette al di lui successore; 2. relativamente al vescovo che succedette nella diocesi di Miranda, viene evidenziato che si considera come evento giuridicamente rilevante la causa di successione nei cui riguardi i beni della Chiesa, in quanto beni in dominio della Chiesa o dei prelati di questa, non perdono la loro natura ecclesiastica. «...*assim nesta materia, (...), sempre se considera a primeira e immediata causa da successão, e della tomam os bens sua natureza, que não perdem, em quanto estão no dominio da Igreja, ou dos Prelados, que nella succedem*»; 3. quanto al foro competente, è sempre quello del giudice ecclesiastico, perché le *Ordenações* dispongono solo su questioni e rapporti di diritto civile – su persone e patrimoni di diritto privato – con eccezione espressa dei patrimoni della Chiesa, i quali sono automaticamente assorbiti nei redditi del vescovato.

Il re ribadisce il valore di precedente di tale sentenza ed il suo *placet* affinché ottenga forza di consuetudine per i futuri casi simili, annullata ogni sentenza in contrario senso, e le sia riconosciuta forza di privilegio ecclesiastico, in quanto «*direito reservado*» alla trattazione in quel foro¹¹⁸.

¹¹⁷ Carta Regia de (...) de Dezembro de 1608 – Por Carta de 30 de Setembro do anno de 1605, ordenei se visse (...) uma petição de D. Fr. Gonçalo de Moraes, Bispo do Porto (...) determinar a demanda que traz com o de Miranda, sobre a fazenda, que ficou do Bispo D. Jeronimo de Menezes, seu antecessor, por pertencer ao Juizo Ecclesiastico, por ser entre dous Prelados, e sobre bens pertencentes ás Igrejas Cathedraes de seu Bispado; em resposta desta Carta se me enviou com despacho de 31 de Agosto do anno passado de 1607 uma consulta do dito Desembargo (...) que a determinação deste caso pertence ao Juizo Ecclesiastico, assim por Direito, como pela Ordenação do Reino, e que não ha costume em contrario (...) e porque a materia (...) e pelo que pôde tocar á minha jurisdicção, é da importancia, que se deixa ver; e conforme a resolução que se tomar, se hão de regular os casos semelhantes, que ao diante succederem, me pareceu (...) que vos informeis do Desembargo do Paço, que diligencias se fizeram, por que constou não haver costume em contrario, supposto o estado da causa, que corre entre estes Prelados, e Sentença, que está dada em favor do Bispo de Miranda (...) (Osorio – de Patronatu Regio, Res. LVII, n° 30, pag.287). In *Coll. Chron.*, I, p. 251.

¹¹⁸ SENTENÇA de 29 de Maio de 1609 Vistos estes Autos, e minha Provisão (...) feito appenso, sentença nelle dada.

Il caso esaminato è eloquente e dimostra le attenzioni riservate dalla Corona al clero nazionale e al riconoscimento delle prerogative del foro ecclesiastico. I casi nei quali il sovrano sollecita il rispetto dei giudici ecclesiastici sono svariati: dall'esercizio di temporalità verso i vescovi¹¹⁹, alle regolamentazioni dei casi in cui l'elezione di abati – pur oggetto di Patronato regio – sia rimessa alla gerarchia ecclesiastica¹²⁰.

Il segno del credito che Filippo III assegna al suo clero è anzi esaurientemente offerto da una Carta regia che si uniforma ai soli motivi di sospetto adottati da un vescovo, sulla condotta di un giudice del *Desembargo*. Il caso è posto in questi termini: il vescovo di Porto solleva un «*suspeito*» verso il *desembargador* Nuno de Fonseca, deputato a conoscere di una «*queixa*» del prelado per un parere che quel medesimo tribunale regio aveva emesso su una causa vertente sulla Chiesa di Fundinhaes. L'«*assento*» ordinava infatti di procedere contro il vescovo. È singolare che in tali circostanze Filippo III dia fede al sospetto del vescovo e, senza avviare un'istruttoria interna, richieda la sostituzione del giudice regio con il collega Jeronimo Pimenta.

Mostra-se, que na causa, que correu entre o Bispo de Miranda, Dom Diogo de Sousa, e o do Porto, Dom Frei Gonçalo de Moraes, a sentença que nella se deu, ser sobre bens, que ficaram de Dom Jeronimo de Menezes, Bispo que foi de Miranda, e depois mudado ao Bispado do Porto, adquiridos com os rendimentos do Bispado de Miranda, se pertenciam á dita Igreja Cathedral, se á do Porto, aonde faleceu o dito Bispo Dom Jeronimo; e por assim a dita demanda sobre bens, que pertenciam, e immediatamente pertencem, á Igreja, em cujo dominio ficaram, *ipso iure*, por falecimento do dito Bispo, posto que por meio della pertenciam secundariamente ao Prelado, que succedeu (...); por quanto, assim nesta materia, como em todas as semelhantes, sempre se considera a primeira e immediata causa da successão, e della tomam os bens sua natureza, que não perdem, em quanto estão no dominio da Igreja, ou dos Prelados, que nella succedem;

E visto outrosim a Ordenação do Reino, que falla taxativamente nos feitos civeis, que pertencem a bens patrimoniaes dos Prelados (...) por razão das suas pessoas, ou dos ditos bens, exceptuando espressamente os que pertencem ás Igrejas, como são os da contenda, que não tem natureza de patrimoniaes, por serem adquiridos com os renditos do Bispado; pelo que a dita causa, conforme a Direito, e a mesma Ordenação, pertence ao Juizo Ecclesiastico, e della não podiam tomar conhecimento os Juizes leigos pela minha commissão:

O que tudo visto, (...) que se requerem para o dito costume tenha força de privilegio, julgo, e pronuncio a dita sentença por nulla, e mando, que por ella se não faça execução, nem obra alguma, ficando ás partes seu direito reservado, para, no Juizo Ecclesiastico, poderem tratar desta causa (...). Em Lisboa, 29 de Majo de 1609. == *Fernão de Magalhães*. == *Dom Francisco de Bragança*. (Osorio – de Patronatu Regio, p. 288). In *Coll. Chron.*, I, p. 269.

¹¹⁹ Em Carta Regia de 4 de Majo de 1611 – Foi declarado que se não devia proceder a temporalidades, contra os Bispos, sem se dar primeiro parte a El-Rei; observandose o contrario a respeito dos Juizes Ecclesiasticos inferiores. (Livro III do Desembargo do Paço. fol. 148 v.). In *Coll. Chron.*, I, p. 303.

¹²⁰ Em Carta Regia de 4 de Majo de 1611 – Foi prohibido aos Tribunaes Seculares entremetterem-se nas eleições das Abbadessas, que tem Breves para serem reeleitas por outro triennio – por ser materia ecclesiastica, que não pertence aos Reis, excepto quando se trata de força, a que se deva acudir. (Pereira, de Manu Regia – Res. p. 14). In *Coll. Chron.*, I, p. 303.

La Carta regia dimostra come non sussista nella volontà sovrana la prevenzione a sostenere conflitti giurisdizionali, né preordinazione a danno dei prelati del Regno verso i quali, al contrario, si adopera con accondiscendenza e tolleranza¹²¹.

Ma è altrettanto evidente che una siffatta intenzione ad uniformarsi alle aspettative e persino alle illazioni, richiede in cambio la certezza delle regole. Nel caso descritto dalla Carta regia del 25 maggio 1621, circa due religiosi imputati di delitto, un chierico ed un frate della Comarca de Pinhel, Filippo IV sollecita il foro ecclesiastico all'adeguata misura punitiva, con eventuale intervento del *Desembargo*, nel caso di debolezza della pena. Questo ingresso invasivo dell'uno nell'altro foro, a ledere il principio di autonomia del foro canonico, esprime l'intento regalista del sovrano e la volontà di certezza nell'applicazione delle pene¹²².

E sempre sulla base della certezza del diritto, va interpretata la decisione con la quale il re, nel conflitto insorto tra due religiosi presso il Monastero della Santissima Trinità di Villa de Santarem, dispone tutto l'aiuto possibile al collettore, affinché il procedimento di sua competenza abbia una rapida soluzione¹²³.

Il giurisdizionalismo filippino è, dunque, un'accorta tecnica di bilanciamen-

¹²¹ Em Carta Regia de 7 de Março de 1616 – Por Carta de 15 de Dezembro e 8 do mez passado, se vos avisou da Junta que houve por bem se fizesse, em vossa presença, para se ver a queixa que o Bispo do Porto tem do assento que se tomou no Desmbargo do Paço, por que ordenou se procedesse contra elle por respeito da demanda da Igreja de Fundinhaes, e da sentença que se deu una Casa do Porto.

E porque por parte di Bispo se me representou que o Desembargador Nuno de Afonseca, um dos nomeados para a Junta, lhe è julgado por suspeito, me pareceu dizer-vos que, se è assim, como o Bispo diz, ordeneis que em seu logar entre o Desembargador Jeronimo Pimenta – e que, se na consulta que se fizer, houver variedade nos votos, se declarem nella os nomes dos que votam singularmente – e muito vos encomendo que faças executar tudo com tanta brevidade, que no primeiro correio me possaes enviar a consulta. = *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 72). In *Coll. Chron.*, I, p.194.

¹²² Em Carta Regia de 25 de Majo de 1621 – Havendo visto as consultas do Desembargo do Paço sobre o caso acontecido na Commarca de Pinhel, me conforme com ellas, accrescentando que se escreva da minha parte aos Prelados do Clerigo e do Frade culpados, para que me avisem do castigo que lhes deram, e o Desembargo do Paço saberá o que fizerem, verá as sentenças, e me avisará se foram sufficientemente punidos. (Borges Carneiro – Res. Chron. tom. 2.º p. 313). In *Coll. Chron.*, III, p. 45.

¹²³ Em Carta Regia de 8 de Fevereiro de 1616 – Ao Colleitor de Santo Padre mando escrever sobre a resistencia que tenho intendido que o Ministro do Mosteiro da Santissima Trinitade da Villa de Santarem fez ao seu Provincial, (...) e porque convém muto acudir-se a este negotio, vos encomendo que deis ao Colleitor o favor e ajuda, que para melhor remedio delle vos pedir – e ao Desembargo do Paço ordenareis que faça tirar informação das pessoas seculares que ajudarem ao Ministro de Santarem na dita resistencia; e sejam chamados á Mesa, para darem razão de seus procedimentos (...). = *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 49). In *Coll. Chron.*, II, pp. 189-190.

ti e di armonie. Il collettore non è escluso dalla composizione risultante, ma il riconoscimento del suo ufficio vale *sub condicione* delle prescrizioni sovrane. Ciò evidenzia Filippo IV in una Carta regia del 30 aprile 1626 che predispone «*providencias*» circa l'esecuzione di due Brevi apostolici di concessioni al re: i «*cabidos*» dei benefici dei Regni e territori coloniali. Il re sottopone alla *Mesa da Consciencia* la soluzione sulle modalità esecutive della grazia apostolica. Il principio direttivo è nella competenza del collettore, ma con limitazioni stringenti, temporali e personali, giacché la condotta apparentemente liberale con la quale viene concessa al collettore la facoltà di delega ad altri che ne abbia le qualità – «...*pessoa que tenha jurisdição e poder ecclesiastico*» – presagisce l'accettazione obbediente dei Brevi e modalità di esecuzione stabilite dalla volontà sovrana¹²⁴.

8. *Cesaropapismo regio. Affermazione incondizionata delle leggi e delle sentenze civili, in virtù del primato non scritto delle «Leis, costumes e estylos do Reino»*

Ci si è sin qui soffermati sul dialogo della monarchia filippina con ordinamenti e tribunali secondari, «ospiti» nel territorio del Regno. Nelle seguenti Carte regie si illustra come il regalismo filippino associ i caratteri propri, già adombrati nelle precedenti pagine, del sistema territorialistico-episcopale

¹²⁴ Em Carta Regia de 30 de Abril de 1626 – Vi a vossa carta de 21 de Fervreiro passado, e a consulta da Mesa da Consciencia e Ordens, sobre a ordem que convirá dar, para se tratar da execução dos Breves por que Sua Santidade me concedeu os cahidos dos Beneficios desses Reinos e suas Conquistas; os quaes se irão cobrando e depositando, na fórma do mesmo Breve, do tempo que elle se passou. (...) *Christovão Soares*.

CONSULTA a que se refere esta Carta Regia

Hontem 16 do presente, remetteram os Governadores a este Tribunal os Duos Breves que tornam com esta consulta, com ordem que se vissem, e se lhe dissesse como se hade executar e benficjar a graça que Sua Santidade nelles concede, para Vossa Magestade ficar melhor servido.

A execução da graça que Sua Santidade concede nestes Breves a Vossa Magestade, dos cahidos dos Beneficios destes Reinos e suas Conquistas, do primeiro mez de sua vacatura, vem commetida ao Colleitor, com poder de a subdelegar na pessoa ou pessoas que lhe parecer. E porque nestes principios convirá encaminhar o negocio, e procurar que o Colleitor o commetta a pessoa que tenha jurisdição e poder ecclesiastico (...)

Parece que Vossa Magestade deve ser servido de ordenar ao Colleitor que aceite os Breves, e os mande publicar, na fórma que elles ordenam, e subdelegue esta commissão em uma pessoa, ou Ministro de Vossa Magestade, *nomine dignitatis*, para que, em caso que se falecer, não seja necessario pedir nova commissão – e como o Colleitor houver obedecido a esta ordem, com parecer e communicação da mesma pessoa, se poderá consultar a Vossa Magestade o modo em que se deve executar e beneficiar o pedido desta graça. Em Lisboa, 17 de Fervreiro de 1626. (Liv. de Consultas da M. da Consciencia, fol. 95. v.). In *Coll. Chron.*, III, p. 158.

teso alla protezione della Chiesa nazionale contro gli interventi *ab extra* e un cesaropapismo che, nell'autolegittimare il proprio intervento nelle *res sacrae* non immediatamente fondate sul diritto divino, restava rispettoso di quei medesimi rapporti e relazioni ecclesiastiche che, al contrario, non avessero una provenienza da istituzioni umane¹²⁵.

Davvero nella formula pedissequamente richiamata nelle Carte regie, circa il primato delle «*Leis, costumes e estylos do Reino*», la monarchia filippina non solo esprime sé stessa, ma eleva la legge a proiezione neutra e assoluta della sovranità che la ha prodotta¹²⁶. L'elemento dirompente del nuovo assetto giuridico dell'ordine legale seicentesco sta nello Stato, centro del tutto, e capace di dettare il primato sovrano attraverso le leggi¹²⁷. Questo processo di legificazione entro il quale il principe esprime liberamente la sua voce potestativa, è il motore disgregatore dell'unità medievale giuridica e teologica: una dinamica trasformativa in seguito alla quale i nuovi assetti conseguenti segnano un diverso modo di intendere l'autonomia e i limiti reciproci tra Stato e Chiesa e, soprattutto, un'attenzione che parte dallo Stato moderno nei confronti delle categorie concettuali canoniche del diritto divino positivo e naturale. Su questa dimensione, infatti, lo Stato misura libertà e limiti, autonomia e rispetto nei confronti di una Chiesa orientata da Suarez e Bellarmino, tra molte incertezze dottrinali¹²⁸, sul terreno della potestà indiretta sulle cose temporali¹²⁹.

Il richiamo regio spersonalizzante alle «leggi» per affermare la volontà sovrana all'accentramento è uno degli elementi identificativi del regalismo filippino ed un sintomo del sistema giuridico-organizzativo seicentesco¹³⁰. Le Carte regie che illustrano i rapporti con il clero indicano come il processo di concentrazione dell'assolutismo regio si confronti frequentemente con una serie di «diaframmi» costituiti dagli «ordini particolari e dai complessi di immunità»¹³¹, che sono la fonte d'origine di azioni di apertura e chiusura, di tagli e ricuciture con poteri estranei, ma che indicano il vertice nel sovrano.

¹²⁵ DOMENICO SCHIAPPOLI, *Manuale del diritto ecclesiastico* cit., I, pp. 9-11.

¹²⁶ Questa formula di sintesi è rilevata anche da FORTUNATO DE ALMEIDA, *Historia da Igreja* cit., p. 235.

¹²⁷ PAOLO PRODI, *Una storia della giustizia* cit., p. 397.

¹²⁸ GIUSEPPE ALBERIGO, *Lo sviluppo della dottrina sui poteri* cit., pp. 180 ss.

¹²⁹ La Chiesa, infatti, intuisce l'impossibilità di opporre al sovrano temporale moderno il modello aristocratico della «*societas iuridice perfecta*». Cfr. PIERO BELLINI, *Per una sistemazione canonistica* cit., pp. 192-193.

¹³⁰ GIOVANNI TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna*, cit., p. 47.

¹³¹ GIOVANNI TARELLO, *Ivi*, cit., p. 49.

L'affermazione della legge e del foro laico nel rispetto del foro ecclesiastico, quanto delle disposizioni pontificie e delle loro interpretazioni ci è espressa in un «*assento*» del *Desembargo do Paço* nel giudizio presieduto dal giudice Vicente Vaz Ramos, su una contesa trattata nel foro ecclesiastico in materia contrattuale. Vi si contesta la validità del contenuto del patto, per contrarietà ad un *Motu proprio* di Pio V sulla vendita dei censi. L'istante, il Vicario generale del vescovato di Coimbra, forte di una precedente sentenza regia (*Alvarà* del 27 giugno 1602), chiede l'esecuzione del contratto e la sospensione della vigenza del *Motu proprio*. Il re, al contrario, ritiene opportuno attendere le risoluzioni di Roma e di sospendere l'intero giudizio, oltre al negozio, affermando che: «...*as ditas Cartas não foram bem passadas*». Oltre al profilo diplomatico dei rapporti con il Papa, Filippo III ritiene infatti la questione rilevante anche nel profilo del diritto interno dello Stato, per il rischio di eventuali conflitti tra sentenze dei tribunali regi: circostanza lesiva del principio generale di certezza del diritto nazionale, non meno che dell'immagine del sovrano medesimo, che della legge è la voce¹³².

Quanto l'affermazione della sovranità corrisponda all'eguaglianza tra certezza del diritto e certezza della giurisdizione, è attestato da una Carta regia del 20 giugno 1618, con acclusa Lettera regia che, in risposta alla questione sollevata dall'arcivescovo Vice-re, afferma la competenza dei giudici «*Conservatori delle Religioni*» a conoscere «*como Ordinarios*» delle cause su «*Isentos*».

Il re sostiene che nel concorso tra i due fori, dato che «...*se deram até agora diferentes sentenças, que causam confusão na Justiça e prejuizo á minba jurisdicção*», per garantire la necessaria certezza del diritto e della giurisdizione,

¹³² Assento do Desembargo do Paço. Certifico eu, Vicente Vaz Ramos, Escrivão da Camara de Sua Magestade, que na Mesa do Desembargo do Paço foram ouvidos o Procurador da Corôa de Sua Magestade, com o Vigario Geral do Bispado de Coimbra, em uma causa que correu no Juizo Ecclesiastico do dito Bispado (...) sobre certo contracto que diziam ser feito contra o Motu Proprio do Papa Pio V – em a qual causa requerendo o dito Fernão Coelho ao dito Vigario mandasse sobreestar na execução do dito Motu Proprio, na forma do Alvará, que Sua Magestade passou, por que manda, que nestes Reinos se sobreeste em semelhantes causas, até haver resposta de Sua Santidade – e por o dito Vigario não deferir ao dito requerimento, nem cumprir o dito Alvará, na forma de seu Regimento, se aggravou para a Relação e Casa da Cidade do Porto, por onde se passara primeira e segunda Carta para o dito Vigario sobreestar na dita causa, e por não cumprir as ditas Cartas, o fizeram vir a esta Corte; e (...) se deu o despacho, de que o traslado é o seguinte: – Foi ouvido o Vigario Geral do Bispado de Coimbra, com o Procurador de Sua Magestade (...) sobre o caso que nella se relata – e vistos os autos, e resposta que deu o dito Vigario á segunda sentença que lhe foi apresentada, assentouse que as ditas Cartas não foram bem passadas. Em Lisboa a 10 de Janeiro de 1604. E por bem ser mandada passar esta certidão, da dita Mesa, a fiz e assignei, em Lisboa, a 26 de Janeiro de 1604. *Vicente Vaz Ramos*. (Liv. 7 da Supplicação, fol. 48 v. e 49). In *Coll. Chron.*, I, pp. 39-40.

ocorrerà riferirsi a quanto disposto dalle *Ordenações Filippinas*, Libro 2°, titolo 1°, sul primato dei giudici secolari¹³³.

A maggior ragione non sono tollerabili incertezze sulla competenza giurisdizionale tra i diversi tribunali laici del Regno, dato il: «...*maior embaraço que se oppõe ao bom Governo*»¹³⁴. E l'intransigenza del principe diventa assoluta quando il principio di certezza di diritto e di foro attenga alla materia penale. Ne segue che l'opportunità di appurare previamente lo *status* clericale del colpevole¹³⁵ ai fini di deliberare con fondamento giuridico l'attrazione al giudice laico, si riduce a circostanza trascurabile, se la gravità della resistenza opposta dal chierico all'ufficiale regio lo qualifichi «*incorrigivel*»¹³⁶.

¹³³ Em Carta Regia de 20 de Junho de 1618 – Havendo visto a consulta do Desembargo do Paço, que o Arcebispo Viso-Rei, vosso antecessor nesse Governo, me enviou, em carta de 17 de Dezembro de 1616, sobre os Conservadores das Religiões, que conhecem, como Ordinarios, das causas dos Isentos, houve por bem me conformar com ella, e mandar escrever ao Regedor da Casa da Supplicação, e ao Governador do Porto, as cartas que vão come esta (...) tomando-se em lembrança esta resolução no Desembargo do Paço, se não publique, nem faça por causa delle demonstração alguma. = *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 149).

LETTERA del Re, 20 de Junho de 1618. Manoel de Vasconcellos, Regedor, amigo: Eu El-Rei vos envio muito saudar. Por quanto sobre o modo, que os Conservadores das Religiões, das causas dos Isentos, que conforme a Ordenação do livro 2.º titulo 1.º hão de responder ante os Juizes Seculares, se deram até agora diferentes sentenças, que causam confusão na Justiça e prejuizo á minha jurisdicção, a que convem atalhar, vos encomendo, e mando, que quando se tratarem nessa Casa materias semelhantes, encarregueis da minha parte aos Juizes, que guardem a Ordenação, sem lhe darem intendmentos diferentes; e para que esta ordem não venha em esquecimento, a fareis registrar no Livro das lembranças da Relação. Com advertencia de que se não publique, nem se faça sobre elle demonstração alguma. Escripita em Madrid a 20 de Junho de 1618. = REI. In *Coll. Chron.*, II, p.325.

¹³⁴ Por Decretos (duos) de 14 de Junho de 1625. Foram dadas as providencias seguintes:

I. Estranha as frequentes duvidas de competencia de jurisdicção entre os Tribunaes, que intenta de uma vez cortar pela raiz, como o maior embaraço que se oppõe ao bom Governo.

II. Manda que o Marquez de Alemquer, Deputado da Junta de Minhas de toda a Espanha, e por quem ha de correr o que respeita a este Reino, seja authorisado pelo Conselho com os despachos competentes. In *Coll. Chron.*, III, p. 144.

¹³⁵ Em Carta Regia de 31 de Julho de 1618 – Vi uma consulta do Desembargo do Paço, sobre a prisão de Diogo Henriques, culpado na a fronta e ferimento, que junto a Estremoz se fez a Francisco de Mello – e ordenareis ao Procurador da Corôa que assista á causa, e requeira nella o que lhe parecer, assim para o que toca a se averiguar se é clérigo, como para, em caso que o seja, se haver de julgar por incorrigivel e se remetter ao Juizo Secular. (...). = *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 202). In *Coll. Chron.*, II, p. 330.

¹³⁶ Em Carta Regia de 4 de Junho de 1614 – Vi uma consulta do Desembargo do Paço, sobre a resistencia que alguns Clerigos fizeram, na Villa de Torres Vedras, ao Corregedor da Commarca de Alemquer, e seus Officiaes – e aprovo o que se aponta, de que os autos, que tornam neste despacho, se enviem ao Arcebispo dessa Cidade, com Carta minha, fazendo-lhe intender o excesso que os clerigos commetteram em resistir á Justiça, e quanto convem haver da parte delles obediencia e diferente procedimento; encarregando-lhe apertadamente que proveja neste caso, de maneira que se dê satisfação ao escandalo que delle ha. (...). = *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 48). In *Coll. Chron.*, II, p. 100.

Si è avuto modo di osservare che il regalismo seicentesco si esprima nella proclamazione del primato regio: un effetto conseguente ad un più complessivo processo di unificazione del sistema giuridico statale in tutte le sue espressioni: politica, amministrativo-giurisdizionale, legislativa. La dissociazione di questi piani, possibile sul tavolo della teoria appare nella sua unicità ed unità corporea, attraverso quell'azione di concentrazione che, specie per l'elemento giurisdizionale degli uffici e quello legislativo del parlamento, appaiono momenti speculari, l'uno conseguente all'altro, per mutua derivazione. Siffatta situazione che ipotizza «la prevalenza di un particolare gruppo di norme, cioè quelle volute e create direttamente dal monarca, su tutte le altre»¹³⁷, è sintetizzata nella formula, assai ricorrente nelle Carte regie di questo periodo richiamanti l'osservanza di «*Leis, costumes e estylos do Reino*»¹³⁸.

I conflitti di giurisdizione col foro ecclesiastico sono il terreno ideale per una proclamazione della legge. Una Carta regia del 20 gennaio 1615 illustra il contrasto tra ministri regi ed ecclesiastici e la volontà del re di giungere ad una composizione che soddisfi l'arcivescovo di Lisbona, nel desiderio che «...*se escusem inquietações e escandalos*», senza tuttavia che la conciliazione leda il primato della legge e giurisdizione regia: «...*é necessario averiguar-se primeiro se por alguma via prejudica a minha jurisdição Real, ou altera as Leis, costumes e estylos do Reino*»¹³⁹.

Il principio è applicabile anche verso i ministri della giustizia secolare, dei tribunali sia inferiori che superiori, tanto dei tribunali speciali, come nel caso del giudice Conservatore degli Ordini Militari. Una Carta regia del 7 novembre 1624 interviene sul caso che i giudici laici osservino i «*preclatorios*»

¹³⁷ GIOVANNI TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna* cit., p. 53.

¹³⁸ Nel richiamo costante alla legge, in quanto voce del sovrano, c'è implicita la proposta classica dell'ordine sociale e politico del *Leviatano* hobbesiano, secondo cui: «il Diritto consiste nella libertà di fare o di astenersi da fare, mentre la Legge determina e obbliga ad una delle due cose». Cfr. WILLIAM BOUWSMA, *L'autunno del Rinascimento (1550-1640)*, Il Giornale, Biblioteca storica, Mondadori, Milano, 2003, p. 303.

¹³⁹ Em Carta Regia de 20 Janeiro de 1615. Do que me escrevestes de uma das Cartas que trouxe o correiro ordinario do 3 do presente, intendi a fórma da composição que tinheis tratado com o Arcebispo dessa Cidade, para se resolverem as duvidas que se offereceram entre os Ministros da Justiça Secular e Ecclesiastica – e pareceu-me agradecer-vos muito, como o faço, o zelo do serviço de Deus e meo, e desejo de que se escusem inquietações e escandalos, com que entrastes na materia, que é mui conforme ao que de vossa pessoa se espera – e dizer-vos que, havendo-se de usar da dita composição para ao diante, é necessario averiguar-se primeiro se por alguma via prejudica a minha jurisdição Real, ou altera as Leis, costumes e estylos do Reino; e que para isso ordeneis que isto se veja logo no Desembargo do Paço, com toda a consideração devida – e do que parecer, se faça consulta, que me enviareis. *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 1). In *Coll. Chron.*, II, p. 113.

del Conservatore, ma sempre a condizione che vengano rispettati gli usi e tradizioni antiche e in osservanza delle leggi del Regno «...segundo a qualidade dos casos, se poderá proceder nelles, por os termos ordinarios de Direito e Leis desses Reinos»¹⁴⁰.

Per altro verso, il citato principio normo-giurisdizionale va letto, nella logica regalista, come garanzia dei reciproci interessi, del sovrano e della Chiesa. Nel conflitto tra il collettore e il giudice Custodio de Figueredo, risultante da Carta regia del 17 gennaio 1624, il sovrano auspica la composizione della lite e che «se proceda conforme as Leis e estilos desses Reinos, não consentindo fazer acto algum que lhes prejudique», ma facendo intendere essere questa l'unica via percorribile per evitare il pregiudizio nei rapporti con la Chiesa¹⁴¹.

9. *Estensibilità dei principi territorial-regalisti ai possedimenti sovrani ultramarini*

Una delle caratteristiche dell'assolutismo iberico filippino sta nel territorialismo esteso ai domini coloniali d'oltremare. Il principio del riconoscimento di un «*ius territorii et superioritatis*» sovrano trae validità e ragion d'essere dalla sua estensibilità. Questo fenomeno sarà delineato in via definitiva con gli assetti westfalici, nel 1648. Diversamente e, anzi, contrariamente a quanto avverrà nelle signorie dei grandi principati territoriali tedeschi, tesi ad acquisire una sovranità concorrente con quella del re, la monarchia filippina esporta con un evidente successo i principi regalisti e gli istituti ad esso affini o funzionali

¹⁴⁰ Em Carta Regia de 7 de Novembro de 1624 – Com carta de 5 do mez passado enviastes uma consulta da Mesa da Conscienciae Ordens, e outra do Desembargo do Paço, sobre a ordem que se deve dar aos Ministros da Justiça Secular, para que guardem os precatórios do Conservador das Ordens Militares – em que não ha que fazer novidade; e segundo a qualidade dos casos, se poderá proceder nelles, por os termos ordinarios de Direito e Leis desses Reinos. *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 375). In *Coll. Chron.*, III, p. 127.

¹⁴¹ Em Carta Regia de 17 de Janeiro de 1624 – Vi tres consultas do Desembargo do Paço (...) Outra sobre D. Luiz de Noronha, preso no Limoeiro – e porque eu tenho já resoluto que se aceite o offercimento que o Colletor fez de perguntar os Frades e Freiras que sabem do caso, e remeter seus ditos aos Juizes Seculares, fareis que assim se proceda. Outra sobre o procedimento que o Colletor teve com o Desembargador Custodio de Figueiredo – e porque em materia desta qualidade, e que toca pontos de jurisdicção tão importantes, a que pode prejudicar a conveniencia e composição feita com o Colletor, e se não devera ella fazer, sem me dar primeiro conta (...) E que ordeneis que nos casos semelhantes, quando succederem, se proceda conforme as Leis e estilos desses Reinos, não consentindo fazer acto algum que lhes prejudique – e se em algum caso parecer que convem fazer composição, para escusar differenças e escandalos, se me consulte, sobrestando-se da ambas as partes. *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 3). In *Coll. Chron.*, III, pp. 111-112.

come il regio Patronato, così ottenendo una conservazione del modello di accentramento dei poteri¹⁴². Una breve esposizione di Carte regie conforterà l'osservazione tracciata, con tutti i risvolti legati ai rapporti Stato-Chiesa e alle repliche, se non anche all'estremizzazione¹⁴³, degli assetti europei anche nelle lontane colonie.

In una Carta regia del 3 ottobre 1615, in risposta ad una questione sollevata dal Vicario generale del vescovo del Brasile attorno alle difformità processuali insorgenti tra i giudici d'ambo i fori, il re sottolinea l'intangibilità del tribunale regio: «...*sem damno de minba jurisdição*»¹⁴⁴.

Per certi versi, il potere sovrano si manifesta anche con maggior intensità che non in patria, posto che nell'organizzazione del vasto territorio del Brasile è Filippo IV, e non il Papa, a dettare la fisionomia della Chiesa nascente: nella Carta regia dell'8 febbraio 1623 il re valuta le nomine personali ma anche le modalità dell'organizzazione dell'amministrazione giurisdizionale ecclesiastica nelle diocesi di Parahiba e Pernambuco e ne ordina la riunificazione al vescovato del Brasile, come era in origine¹⁴⁵.

La volontà della riproduzione il più possibile conforme del sistema istituzionale lusitano in Brasile è esposta da una Lettera del re all'Inquisitore generale (1623). L'intendimento regio è che il vescovo del Brasile, Marcos Teixeira, acquisisca le competenze in materia inquisitoriale, così da replicare l'organigramma gerarchico vigente nel Regno, in cui il Sant'Ufficio è un tribunale della Corona, slegato da Roma e, l'Inquisitore, una sorta di ministro

¹⁴² ANTONIO PADOA-SCHIOPPA, *Italia ed Europa nella storia del diritto*, cit., p. 375.

¹⁴³ Il progetto di Filippo II di istituire una nunziatura speciale per le Indie e di un Patriarca dipendente dalla Corona, indica gli eccessi delle pretese regaliste fondate sul Patronato e recisamente rifiutate dalla Sede apostolica. Cfr. CARLOS SALINAS ARANEDA, *Las relaciones Iglesia-Estado en la America Indiana* cit., p. 42, con ulteriore richiamo in nota a PEDRO BORGES, *La Santa Sede y America en el siglo XVI*, in EA, 1961/21-22, pp. 141-168.

¹⁴⁴ Em Carta Regia de 3 de Outubro 1615 – Veio no despacho ordinario de 23 de Maio passado uma consulta do Desembargo do Paço sobre as diferenças que ha no Brazil, entre os Desembargadores da Relação d'aquelle Estado e o Provisor e Vigario Geral do Bispo – e approvo o que nesta parece, accrescentando que se responderá á carta do Bispo, dizendo-lhe o que se ordina, para que o tenha intendido – e ao Governador se encarregará que advirta aos Desembargadores que nas diferenças com os Ecclesiasticos procedam com muito tento e justificação, procurando que ellas se escussem, quanto, sem damno de minha jurisdição. = *Christovão Soares*. (Liv. de Corr. do D. do Paço, fol. 163). In *Coll. Chron.*, II, p. 179.

¹⁴⁵ Em Carta Regia de 8 de Fevereiro de 1623 – Havendo visto uma consulta da Mesa da Consciencia Ordens, que enviaes no despacho de 17 de Dezembro passado, em que se propunham pessoas para o cargo de Administrador da Jurisdicção Ecclesiastica de Parahiba e Pernambuco, e tudo o que nella se apontava ácerca de se reunir ao Bispado do Brasil, donde se desmembrou, hei por bem que assim se faça, e se torne aquella Administração ao Bispado de que sahio. *Christovão Soares*. (Liv. de Reg. da M. da Consciencia, fol. 121 v.). In *Coll. Chron.*, III, p.88.

regio, burocratizzato, e fedele alle istanze assolutiste¹⁴⁶.

Funzionale al classico diritto di presentazione alla nomina dei vescovi appare l'ingiunzione regia affinché i vescovi assegnati alla diocesi del Brasile vi si dirigano senza contestazioni. Il caso segnalato dalla Carta regia del 19 marzo 1622 è interessante perché, oltre a descrivere l'ordine ingiunto a Manoel Affonso da Guerra, chiamato a risiedere nella cattedra di S. Iago de Cabo Verde, indica nel collettore, l'ufficiale incaricato a controllare il compimento delle disposizioni regie¹⁴⁷.

10. *Attrazione delle cause ai tribunali civili del Regno e distrazione da Roma dei giudizi «di appellatione»*

Le esorbitanze del regalismo filippino in materia ecclesiastica registrano un punto apicale nel controllo sulla direzione delle cause all'uno o all'altro foro. Un controllo che si trasforma in un incontrovertibile impedimento della trasmissione delle cause a Roma. Se, come avverte il Catalano: «le punte più avanzate di tale evoluzione legislativa» comprensiva del controllo egli atti dei vescovi e del cd. *liceat scribere* «sono raggiunti nell'Impero austriaco»¹⁴⁸, cionondimeno si tratta di un fenomeno riconducibile nella temperie illuminista europea del XVIII secolo, cosicché le Carte regie del primo scorcio del Seicento ci indicano come il regalismo filippino anticipi siffatte prassi e strumenti di intervento del principe nel cuore del sistema processuale canonico o, quanto meno, del suo avvio¹⁴⁹.

¹⁴⁶ Lettera Regia de 8 de Junho de 1623 – Reverendo Bispo, Inquisidor Geral. Amigo. – Eu El-Rei vos envio muito saudar etc. – Havendo tanto tempo que se vos avisou da resolução que tomei, de que o Bispo do Brazil D. Marcos Teixeira tenha á sua conta as materias da Inquisição d'aquelle Estado, tenho intendido que até ao presente, se lhe não tem enviado a Comissão necessaria. – E porque convem ao serviço de Deus e meu que se não dilate, me pareceu encomendar-vol-o de novo (...). Escripita em Madrid, a 8 de Junho de 1623. == REL. == *O Duque de Villa Hermosa* == *Conde de Ficalbo*. (Na Collecção de Monsenhor Gordo). In *Coll. Chron.*, III, p. 95.

¹⁴⁷ Em Carta Regia de 19 de Março de 1622 – Vi uma consulta da Mesa da Consciencia e Ordens, sobre o que pede D. Marcos Teixeira, Bispo do Brazil, para effeito de se ir imbarcar e ir á residencia de sua Igreja (...) e vos encomendo que procureis que o Bispo se parta logo, sem mais dilação, e que o mesmo faça D. Manoel Affonso da Guerra, Bispo de Sant-Iago de Cabo Verde – e em caso que duvide de o cumprir, se trate de o obrigar, por via do Colletor, como estava mandado por Carta de 25 de Março do anno passado de 1620. *Christovão Soares*. (Liv. de Reg. da M. da Consciencia, fol. 95. v.). In *Coll. Chron.*, III, p. 69.

¹⁴⁸ GAETANO CATALANO, voce “*Exequatur e Placet*” cit., p. 382.

¹⁴⁹ Gli antefatti legati ai provvedimenti regi per evitare i «*recursos para a Santa Sé*» sono già rinvenibili lungo la regnanza di João III (sec. XVI). Cfr. FORTUNATO DE ALMEIDA, *Historia da Igreja* cit., p. 382.

I seguenti documenti dimostrano che il controllo regio nei rapporti con Roma ha occupato tutti gli spazi disponibili, sia in senso passivo (controllo degli atti provenienti da Roma tramite «*placet*», «*exequatur*», «*retención de Bulas*»), sia in senso attivo (controllo su qualsiasi forma di petizione o appello rivolto da laici o dal clero del Regno di Portogallo a Roma, «*in appellatione*»)¹⁵⁰.

Il fenomeno si configura in ampiezza se si osservi che i sovrani assolutisti, nell'evitare confronti diretti con il foro ecclesiastico, avevano sempre mostrato una certa ritrosia a legiferare in materia di procedura e che gli eventuali aggiornamenti rispondessero ad esigenze di riforma non più procrastinabili, e a quel maggior controllo sulle giurisdizioni speciali e alla contrazione del complesso di immunità e privilegi a questi tribunali riconducibili. L'affermazione per cui la giurisdizione ecclesiastica ottiene nei paesi cattolici un'esclusione da controlli autoritativi va presa con molte riserve¹⁵¹. Vero è che in un contesto internazionale in cui lo Stato regalista e la Chiesa sono i protagonisti di una metamorfosi radicale degli uffici burocratici di cui, l'uno volto alla centralizzazione del potere sovrano e, l'altro, ad imbastire una nuova gerarchia universale attraverso le procedure giurisdizionali, la politica di isolamento ed impermeabilizzazione, di chiusura di elementi di raccordo tra i fori non fa che acuire quel processo in espansione¹⁵². Sicuramente, le *Ordenações Filipinas* formalizzano la tendenza regalista al contenimento del fenomeno del largo flusso degli appelli a Roma, con l'imposizione del *Desembargo do Paço* a giudice d'appello e di terza istanza, anche per le cause ecclesiastiche¹⁵³.

I controlli ed impedimenti regi sui ricorsi a Roma, visti come causa di perturbazione della giurisdizione del Regno, sono di significativa ampiezza: riguardano tanto i ricorrenti civili e, tra questi, i cd. «cristiani nuovi»¹⁵⁴, quanto le ragioni dell'appello contrarie al volere del re, quanto le mediazioni del collettore.

Nessun favore né riconoscimento di diritti ecclesiastici, prebende o benefici, in favore dei «cristiani nuovi». Qualora questi abbiano inoltrato petizioni

¹⁵⁰ GAETANO CATALANO, voce «*Exequatur e Placet*», id loc. cit.

¹⁵¹ GIOVANNI TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna* cit., p. 55.

¹⁵² PAOLO PRODI, *Una storia della giustizia* cit., p. 307.

¹⁵³ *Ordenações Filipinas*, Libro I, II, Tit.13. Vedasi FORTUNATO DE ALMEIDA, *Historia da Igreja* cit., pp. 234 ss.

¹⁵⁴ Capro espiatorio e mezzo attuativo del mito iberico della cd. «*pureza de sangue*», la *Mesa da Consciencia* ne fa oggetto di una giurisdizione discriminatoria. Cfr. LUIZ AUGUSTO REBELLO DA SILVA, *Historia de Portugal* cit., p. 427.

a Roma, la decisione presa sarà previamente valutata dal re, attraverso una relazione informativa stesa dal suo Agente a Roma: «*que se accrescente no Regimento do Agente, que, concedendo o Papa graça, elle não possa responder ás informações, que se lhe pedirem, sem me dar conta*»¹⁵⁵. Su un medesimo ricorso a Roma, una Carta regia del 21 maggio 1614 ci illustra le preghiere di Filippo III al Pontefice affinché accondiscenda alle sue aspettative di previa informazione: «*...se peça ao Santo Padre que haja por bem de não conceder semelhantes dispensações, sem primeiro ter, por minha via, informação dos que as pedirem*»¹⁵⁶.

Più incisiva ed eloquente la Carta regia del 2 gennaio 1615 nella quale, venuti meno i preliminari diplomatici con il Pontefice, il re si oppone senza mezzi termini ad un provvedimento di Roma che dispone una sede vacante riassegnata ad un «*christão novo*». Filippo III richiede ai suoi giudici una soluzione definitiva ed insindacabile «*...sobre o remedio que se poderá dar para que não haja mais semelhantes provisões*», tenuto conto delle lunghe e precorse interlocuzioni con le quali il Pontefice era stato già messo al corrente della questione dal nunzio in Madrid. Il re sottolinea gli effetti negativi di tale provvedimento per il diritto del Regno: «*...se remedie todo o damno que procede de entrarem nos beneficios das Igrejas Cathedraes desse Reino*» e, con tono risolutivo, rinvia ad un passo delle *Ordenações*, Libro II, titolo 15°, che statuiscono sul punto delle provvisori dirette da Roma¹⁵⁷.

¹⁵⁵ Em Carta Regia de 26 de Junho de 1613 – Vi uma consulta da Mesa da Consciencia, sobre o modo com que se poderá atalhar que se não provejam em Roma os Beneficios das Igrejas e Cathedraes desse Reino em pessoas da nação dos christãos novos: e em conformidade do que nesta se aponta, ordenareis, que se faça logo o despacho para Roma, e me venha a assignar – e que se accrescente no Regimento do Agente, que, concedendo o Papa graça, elle não possa responder ás informações, que se lhe pedirem, sem me dar conta, para que se lhe enviem com certeza, e inteira informação, das pessoas que se tratar (...). = *D. Francisco de Castro*. (Liv. de Consultas da M. da Consciencia, fol.204 v.). In *Coll. Chron.*, II, p.17.

¹⁵⁶ Em Carta Regia de 21 de Maio de 1614 – Vi uma consulta do Desembargo do Paço sobre os bandos e inimidades que ha entre a gente nobre da Cidade da Guarda: – e porque por meio do Bispo se ponderão melhor compôr, que por outra via, hei por bem que se lhe signifique que receberei contentamento d'elle entrar nesta materia, e concertar as desavenças de maneira que cessem de todo. (...)

Outra sobre remedio que se deve dar para que não passem adiante as provisões que em Roma se costumam fazer dos beneficios das Igrejas Cathedraes desse Reino em pessoas da nação dos christãos novos (...) e que se peça ao Santo Padre que haja por bem de não conceder semelhantes dispensações, sem primeiro ter, por minha via, informação dos que as pedirem (...). *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 100). In *Coll. Chron.*, II, p.99.

¹⁵⁷ Em Carta Regia de 2 de Janeiro de 1615 – Por meu mandado se vio a consulta do Desembargo do Paço, sobre a execução das Bullas de Fernão Dias da Silva, da nação dos christãos novos, que em Roma foi provido da Conezia que vagou por falecimento de Jorge de Magalhães, e sobre o remedio que se poderá dar para que não haja mais semelhantes provisões. E havendo-se tratado da materia

L'avversione verso i «*christãos novos*» è copiosamente documentata: in una Carta regia del 19 aprile 1616 l'opposizione a che vengano esaminate a Roma le pretese di due convertiti, Antonio Fernandes e Braz Camello, sull'abbazia di Urros e Podense, nella diocesi di Miranda, spinge il re a sottolineare nell'informativa diretta al Papa il «difetto di nascita» dei ricorrenti, quale pregiudiziale legale alle pretese patrimoniali: «...*porque convem que não sejam admittidos á posse, até eu mandar informar ao Santo Padre dos defeitos de seus nacimentos*»¹⁵⁸. In tali casi il rigore dell'assolutismo regio verso i convertiti deve armonizzarsi con gli intendimenti del Romano Pontefice: in ciò, la cura a che questi sia informato delle circostanze delle petizioni a Roma e a che l'intervento sovrano sia legittimato dalla conformità alla prassi e ai Brevi apostolici che governano la materia¹⁵⁹.

I documenti regi sembrano attestare che nel mese di gennaio del 1615 il clima interlocutorio nelle relazioni con Roma sia soppiantato dall'affermazione univoca delle leggi sovrane. Una Lettera regia del 20 gennaio 1615 sollecita l'alto ministro regio, Manoel de Vasconcellos, a ritenere la vigenza piena e senza riserve della citata normativa del Libro II, titolo 15° delle *Ordenações*: «...*que trata dos que impetram Provisões de Roma contra as Graças concedidas a mim*», da osservare strettamente in tutti i tribunali del Regno: è la dichiarazione del primato della volontà regia su Roma¹⁶⁰. La medesima formula, con

por muitas vezes, communicado-se com o Nuncio do Santo Padre (...) E para que ao diante não possam haver effeito as dispensações que se concederem a pessoas de sua qualidade, e se remedie todo o damno que procede de entrarem nos beneficios das Igrejas Cathedraes desse Reino, ordenareis que se tenha particular conta com executar pontualmente, contra os que os impetram, a Ordenação livro 2.º titulo 15, que trata dos que alcançam provisões de Roma contra as graças concedidas a mim (...). = *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 9). In *Coll. Chron.*, II, p. 110.

¹⁵⁸ Em Carta Regia de 19 de Abril de 1616 – Por carta do Bispo de Miranda, se tem intendido que Antonio Fernandes e Braz Camello, da nação de christãos novos, tratam de impetrar em Roma Bullas das Abbadias de Urros e Podense, d'aquella Diocese – e porque convem que não sejam admittidos á posse, até eu mandar informar ao Santo Padre dos defeitos de sues nacimentos, hei por bem e mando que ao Corregedor e mais Officiaes da Justiça da Commarca de Miranda se deem logo, pelo Desembargo do Paço, as ordens necessarias, para o impedirem, assistindo ao Bispo, e seus Officiaes, em tudo para este effeito cumprir. *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 137). In *Coll. Chron.*, II, p. 200.

¹⁵⁹ Em Carta Regia de 3 de Julho de 1624 – Vi a consulta (...) sobre a Dignidade do Thesoureiro da Igreja Collegiada de Guimarães, de que foi provido em Roma Agostinho Barbosa (...) que se ordene que se faça justiça, pela via que toca, conforme aos Breves Apostolicos removendo qualquer impedimento que em meu nome se haja posto em contrario, e tendo se intendido que minha tenção é, nos casos semelhantes, que se não dê posse dos Beneficios as pessoas comprehendidas nos Breves passados ácerca da gente da nação, até se rescrever a Sua Santidade, e elle ser melhor informado. *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 253). In *Coll. Chron.*, II, p.123.

¹⁶⁰ Lettera Regia 20 de Janeiro de 1615 – Manoel de Vasconcellos, Regedor, Amigo. Eu El-Rei vos envio muito saudar. Havendo intendido, que se não praticou atégora cumpridamente a Ordenação

identico richiamo alle fonti di diritto nazionale, ricorre in una Carta regia del 2 maggio 1616, per la soluzione di un ricorso inoltrato a Roma dal vescovo di Miranda, circa provvisori di benefici legati alla sua Cattedrale¹⁶¹.

La tolleranza di Filippo III sui ricorsi a Roma è ormai nulla anche quando a proporre le petizioni sia un semplice suddito del Regno: è il caso di una domanda di tal Catharina de Sousa, per la commutazione di un legato. Il re valuta la provvidenza romana come indebita invasione nel diritto nazionale¹⁶². Unico temperamento a tanto rigore è nel caso che ricorrenti siano religiosi. Le dimensioni del fenomeno «*das muitas causas que desse Reino vão a Roma por appellação*» induce il sovrano a sollecitare il *Desembargo do Paço* a rimedi favorevoli la coesistenza dei fori «...*sem damno da jurisdição ecclesiastica, que não vão tantos recursos a Roma*»¹⁶³.

La prassi della ritenzione ai tribunali del Regno dei negozi ecclesiastici incide anche quando l'assenso sia stato dato dai notabili del Regno, come nel

livro 2.º título 15, que trata dos que impetram Provisões de Roma contra as Graças concedidas a mim; e que, por se não haver feito, se atravessam tantos a pedi-las: houve por bem de revolver, que a dita Ordenação se executasse d'aqui em diante; (...) e o faça a saber aos Desembargadores dessa Relação: e ao Procurador e Juiz da Coroa (...) e fareis que esta Carta se traslate nos Livros da Relação, para que fique sempre na memoria o que por elle se ordenar. Escripita em Madrid, a 20 de Janeiro de 1615. =REI. In *Coll. Chron.*, II, p. 111.

¹⁶¹ Em Carta Regia de 2 de Maio de 1616 – O Bispo de Miranda me escreveu a Carta que vai neste despacho, sobre a novidade que agora se trata de introduzir em Roma, ácerca da provisão dos Benefícios d'aquella Sé – e para que não passe adiante, tenho mandado fazer com o Santo Padre, e seus Ministros, as diligencias necessarias, e advertido ai Bispo, que, se vier algum provido de Roma, lhe não consista tomar posse, e avise logo a esse Governo, para se provêr de remedio. E por quantio os que impetrarem aquelles Benefícios vão directamente contra a Ordenação do livro 2.º título 15, que trata dos que alcançam breves de Roma contra as Graças concedidas a mim, vos encomendo muito e mando, que se tiverdes aviso do Bispo (...) faça logo proceder contra elle, na fórma da dita Ordenação. (...). *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 154). In *Coll. Chron.*, II, p. 201.

¹⁶² Em Carta Regia de 10 de Junho de 1615 – Vai neste despacho uma carta de Diogo Lopes de Sousa, Governador da Casa do Porto, e uma relação do Juiz dos Feitos da Corôa da mesma Casa, sobre o Breve, que Catharina de Sousa impetrou, da commutação do legado, que Oliveira da Rocha, morador em Vianna, havia deixado á Casa da Misericórdia d'aquella Villa: encomendo-vos muito que (...) se deve provêr, assim neste caso, como em geral, para atallar que não se introduza passarem-se em Roma semelhantes Breves (...). = *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 90). In *Coll. Chron.*, II, p. 135.

¹⁶³ Em Carta Regia de 8 de Fevereiro de 1616 – Sobre a demanda que corre em Roma entre os Religiosos da Companhia e o Conde da Vidigueira, ácerca da obra das suas casas dessa Cidade, escreveu o Agente, Salvador de Sousa, o que intendereis da copia de uma carta sua (...) na qual trata tambem das muitas causas que desse Reino vão a Roma por appellação, e da necessidade que ha de provêr de remedio para que se escusem – encomendo-vos muito que se veja no Desembargo do Paço (...) considerando-se em particular o meio que poderá haver para impedir, sem damno da jurisdição ecclesiastica, que não vão tantos recursos a Roma (...). *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 38). In *Coll. Chron.*, II, p. 189.

caso dell'autorizzazione ai suoi vassalli ad adire Roma, da parte del Granduca de Florença. Filippo III si premunisce, tuttavia, a che l'affermazione della giurisdizione regia non irripi il Papa «...*com presuppuesto de que minha tenção é, se não faça novidade, de que o Papa, e seus Ministros, se possam sentir*», per il modo in cui gli vengano comunicate tali innovazioni¹⁶⁴.

Interessante l'applicazione del principio della ritenzione delle cause ecclesiastiche, relativamente alle competenze del tribunale del collettore. La Carta regia 29 novembre 1615 illustra un ricorso porposto a Roma da due religiosi della Cattedrale di Coimbra, Francisco Cardoso de Oliveira e Fernão Dias da Silva. Il re, in conformità con le *Ordenações* e data la riserva accampata sulla questione dalle Bolle apostoliche, chiede lumi al *Desembargo* riguardo alla possibilità di «...*levar os autos compulsados a Roma*», circostanza per la quale «...*é mui prejudicial, o que de nenhuma maneira se deve permittir que passe adiante*». Perciò egli ritiene opportuno spiegare al collettore l'opportunità di una nomina pontificia di giudici di terza istanza, con giurisdizione nel Regno¹⁶⁵.

Il richiamo frequente ai Brevi apostolici per supportare la legittimità dell'attrazione delle cause ecclesiastiche al foro laico è confermata ancora da una Carta regia del 13 dicembre 1616, nella quale Filippo III richiama un Breve di Giulio III e fa dare risposta «*pedindo aos Juizes os fundamentos da sentença de que o Colletitor se queixa*» alla lettera petitoria inviata dal

¹⁶⁴ Em Carta Regia de 28 de Junho de 1616 – Avisando, (...) o Licenciado Salvador de Sousa, Agente dos negocios dessa Corôa em Roma, que o Grão-Duque de Florença havia dado em suas terras certa ordem, com que se escusasse de irem a Roma os negocios ecclesiasticos em que seus vassallos eram partes, lhe mandei ordenar que enviasse copia da ordem, para se ver como se poderia tratar nella nesse Reino; ao que satisfiez (...) para que ordeneis se veja no Desembargo do Paço, e se consulte o que parecer; com presuppuesto de que minha tenção é, se não faça novidade, de que o Papa, e seus Ministros, se possam sentir (...). = *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 227). In *Coll. Chron.*, II, p. 207.

¹⁶⁵ Em Carta Regia de 29 de Novembro de 1615 – De uma carta e petição do Deão e Cabido da Sé de Coimbra, que com esta se vos enviam, intendereis o que é passado ácerca da execução das Bullas de duas Conezias d'aquella Igreja, que em Roma impetraram Francisco Cardoso de Oliveira, e Fernão Dias da Silva, ao qual mandei que se desse posse, por elle haver permettilo que dentro de dous mezes renunciaria em pessoa habil: – encomendo-vos muito, que remetiaes estes papeis ao Desembargo do Paço, para que se vejam – e em conformidade do que dispoem a Ordenação (...) sahindo a ellas o Procurador da Corôa, como parte principal.

E porque a novidade que Francisco Cardoso intenta, de querer levar os autos compulsados a Roma, é mui prejudicial, o que de nenhuma maneira se deve permittir que passe adiante, vos encomendo muito que faleis ao Colletitor, facendo-lhe intender qual é o estylo que sempre se guardou em casos semelhantes, para que procure que o Papa nomee Juizes neste Reino, que julguem a terceira instancia, como em todas se tem feito – advertido-o que se não hade dar logar a que os autos se levem a Roma (...). *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 172). In *Coll. Chron.*, II, p. 184.

collettore sulla causa tra il conte di Videgueira e alcuni religiosi della Compagnia di S.Roque¹⁶⁶.

D'altra parte, il ricorso argomentativo ai Brevi apostolici va inteso come funzionale alle ragioni della Corona, a seconda dei casi e delle opportunità delineate dagli interessi emersi nelle singole cause. Tanto ciò è vero, che il re giunge anche a sostenere, di fronte alle richieste del collettore, l'ipotesi di una sospensiva dell'osservanza dei Brevi¹⁶⁷.

11. *Regalismo filippino sul tribunale inquisitoriale, verso i crimini immondi, le pretese economiche e i «christãos novos»*

L'accentramento regio annovera nell'Inquisizione un ulteriore leva di forza: il principe legifera e statuisce, così come persegue e condanna. Ciò, senza il tramite dell'autorità ecclesiastica, sempre che gli atti peccaminosi rivestano i caratteri dello «scandalo, violazione dell'ordine che è interesse dello Stato veder mantenuto»¹⁶⁸.

Nelle istituzioni iberiche il fenomeno della migrazione alla sfera pubblica dell'azione di prevenzione dei reati, anche «*mixti fori*» si evidenzia nell'assorbimento ministeriale del tribunale del Sant'Ufficio¹⁶⁹. La pervasività del processo di statalizzazione delle strutture ecclesiastiche si perfeziona nella nomina sovrana del Giudice inquisitore¹⁷⁰.

Nelle Carte regie filippine è possibile rileggere questo complesso fenomeno nella sua dimensione istituzionale perché detto tribunale è certamente retto

¹⁶⁶ Em Carta Regia de 13 de Dezembro de 1616 – O Colleitör do Santo Padre me escreveu a carta e enviou a relação que vão neste despacho, sobre a sentença que no Juízo da Corôa se deu no agravo que tinha o Conde de Videgueira de se compulsar a Roma a causa que corre entre elle e os Religiosos da Casa professa da Companhia de S. Roque dessa Cidade (...) e me pareceu remeter-vol-a, para que, pedindo aos Juizes os fundamentos da sentença de que o Colleitör se queixa, (...) e fazendo tirar uma copia do Breve do Papa Julio III, ordeneis ao Desembargo do Paço que, juntamente com os Desembargadores Francisco do Brito de Menezes, Diogo de Brito, e Nuno da Fonseca, se veja tudo em vossa presença, e se faça com brevidade consulta do que parecer (...). = *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do D. do Paço, fol. 500). In *Coll. Chron.*, II, pp. 222-223.

¹⁶⁷ Por DECRETO de 11 de Junho de 1623 – foi determinado que se escrevesse ao Colleitör de Sua Santidade, para suspender a execução de um Breve que se expedira em Roma, alterando em algumas cousas o governo dos Conventos de Freiras, em quanto se representavam a Sua Santidade os inconvenientes que delle podiam resultar. (Ind. Chronologico, tom. V. pag. 39). In *Coll. Chron.*, III, p. 95.

¹⁶⁸ ARTURO CARLO JEMOLO, voce «*Giurisdizionalismo*», cit., p. 187.

¹⁶⁹ Lo intende come «organo indiretto dello Stato» PIETRO GISMONDI, voce «*Regalismo*», *Enciclopedia cattolica*, X, CdV, 1953, coll. 631-632.

¹⁷⁰ CARLO FANTAPPIÈ, *Introduzione storica al diritto canonico*, cit., p.181, nota 186.

su procedure informali e segrete, privo di accusatore ed appello «*de plano et sine strepitu iudicii*»¹⁷¹ e fondato su un arsenale di forme di reato prive di oggettività, talmente incerte ed evanescenti da rendere il diritto processuale penale una scienza *in fieri*: tale foro forniva apparentemente al principe lo strumento del potere coercitivo nella sua forma apicale, ma denunciava anche il lato in affanno del sovrano potere giudicante¹⁷². La lotta contro la devianza religiosa e l'ortodossa applicazione dei decreti tridentini, l'intervento nella «*sollicitatio ad turpia*» contro i crimini immondi di natura sessuale e il contrasto all'eresia palesano istanze morali che mascherano una dissociazione tra momento storico e priorità etiche cui ispirare l'azione correttiva¹⁷³.

Nell'età filippina l'esercizio e la prassi inquisitoriale si assestano, rispetto al resto dell'Europa cristiana, su atteggiamenti perfino abnormi quando rivolti ai «*christãos novos*», ma insistono su presupposti comuni: un sistema giuridico proteso all'ordine, che aborrisce «*perturbações*» e «*escandalos*» non può che intendere la pena come deterrente e favorire l'indissolubilità teorica tra rilevanza civile e penale di una condotta censurabile e affidare ad un tribunale *ad hoc* uno *spatium deliberandi* tanto ampio quanto le regole del caso e la logica dell'arbitrio permettano¹⁷⁴. Seppure è vero che il giurista ed il principe del Seicento non può e non sa distinguere tra peccato e delitto¹⁷⁵ e se questa ferale indistinzione concettuale porti acqua al mulino dell'assolutismo accentratore, sono qui in evidenza tutti i fattori di rigidità del sistema giuridico del tempo.

Nel contesto portoghese, tuttavia, l'impellente revisione avrebbe beneficiato tanto gli istituti giuridici quanto le economie nazionali. L'Inquisizione portoghese è infatti tutt'uno con le alterne vicende delle comunità non cristiane di *moriscos* ed ebrei ivi residenti o migrate alla spicciola¹⁷⁶, soggette ai mutevoli umori di Filippo II in tema di tolleranza etnico-religiosa. Il primo quarto del XVII secolo, illustrato dalle Carte regie di Filippo III e IV, segna

¹⁷¹ Bella formula ricordata da VINCENZO PIANO MORTARI, *Gli inizi del diritto* cit., pp. 246-247.

¹⁷² GIOVANNI TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna*, cit., pp. 31-32, osserva che le figure di reato nel XVII secolo incidono su comportamenti «identificati non tanto dalla qualità dell'azione e dalla natura dell'evento, quanto dalla qualità della persona che commetteva l'azione e dalla qualità del bene danneggiato e della persona lesa».

¹⁷³ GIOVANNI TARELLO, *Ivi*, pp. 308-309.

¹⁷⁴ GIOVANNI TARELLO, *Ivi*, p. 32.

¹⁷⁵ PAOLO PRODI, *Una storia della giustizia* cit., p. 331.

¹⁷⁶ ROBERT ROWLAND, *L'Inquisizione portoghese e gli ebrei*, in *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia* (a cura di Michele Luzzatti) Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 47-66.

alcuni eventi notevoli: il compimento del processo di cd. identificazione dei *conversos* dell'Europa occidentale come «Nazione» sotto l'appellativo di «portoghesi»¹⁷⁷; l'estensione dell'Inquisizione spagnola a Lisbona (1605), con un perdono generale del Papa a beneficio di tutti i *conversos*; l'editto (4 aprile 1609) di espulsione dal Regno di Portogallo di tutti i *moriscos*, la cd. «diaspora sefardita»; la recrudescenza dell'azione processuale inquisitoriale (dal 1620 al 1640)¹⁷⁸.

La completa assonanza tra l'Inquisitore generale del Regno di Portogallo, il vescovo Pedro de Castilho, e Filippo III è attestata da una lettera nella quale il prelado chiede alle istituzioni sovrane l'osservanza delle disposizioni del nuovo «*Regimento do Santo Officio da Inquisição*», ora emendato, rinnovato e ridotto a soli 17 titoli, a seguito di reiterate correzioni e interpretazioni che, nel corso del tempo, ne avevano «alterato» le ragioni e gli scopi. L'Inquisitore generale comanda ai suoi sottoposti nelle sedi locali del Regno di osservare il nuovo «*Regimento*» in quanto «...*Direito, conforme a Bulla da Santa Inquisição*»¹⁷⁹.

In un *Alvarà* del 18 gennaio 1614 il sovrano dispone delle modalità di esercizio del braccio secolare, espressione perfetta di un sistema di armonia tra differenti giurisdizioni, per mezzo del quale attuare le sentenze del Santo Ufficio verso i «*relapsos e sodomitas*». La figura criminosa che non ammette temperamenti, ma severe condanne, è contemplata anche nel citato «*Regimento*» (Cap. XXI, «*Da forma que se ha de ter admoestações dos relapsos, e sodomitas*») con l'avvertimento ai giudici Inquisitori di non cedere alla mi-

¹⁷⁷ JOHN EDWARDS, *Storia dell'Inquisizione*, Il Giornale-Biblioteca storica, Mondadori, Milano, 2006, p.115.

¹⁷⁸ FORTUNATO DE ALMEIDA, *Historia da Igreja* cit., pp. 367-425.

¹⁷⁹ Lettera del vescovo Inquisitore, 22 de Outubro de 1613 – Nós Dom Pedro de Castilho, Bispo, Inquisidor Apostolico Geral, contra a heretica pravidade e apostasia, em todos os Reinos e Senhorios de Portugal, e nelle Viso-Rei – fazemos saber aos muito Reverendos Inquisidores Apostolicos dos ditos Reinos, que, vendo nós que (...) muitas Visitações, Instrucções, e Provisões, pelas quaes o dito Regimento se emendava, e alterava, provendo se de novo, em muitos casos que occurriam, as quaes não andavam incorporadas no dito Regimento, e tinham necessidade de serem publicadas, para boa expedição do despacho dos negocios tocantes ao Santo Officio da Inquisição (...).

Determinámos reformar o dito Regimento, e fazer delle nova recopilção, de maneira que de todos seja sabida, e intendila (...) e queremos que em todas as Inquisições á nossa jurisdicção sujetas, se guarde, e pratique uniformemente (...) E mandamos aos ditos Inquisidores que conforme a este Regimento procedam, julguem, e decidam todos os casos que ocorrerem: e nos que não forem nelle expressos, sigam a disposição de Direito, conforme a Bulla da Santa Inquisição (...) E revogamos, e annullamos qualquer outro Regimento, Provisão, ou Instrucção em contrario (...)

O Bispo D. Pedro. (Copiado de um impreso em 1613 por Pedro Craesbeeck, Archivo da Torre do Tombo). In *Coll. Chron.*, II, pp. 23 ss. Seguita dal Regimento e da Addicções e Declarações do Regimento (pp. 24-64).

sericórdia¹⁸⁰. *L'Alvará*, tuttavia, conferma che nel rapporto tra i due fori non v'è contrasto di giurisdizioni, giacché l'intervento del tribunale della *Casa da Supplicação* è di esecuzione ed in conformità con la sentenza dell'Inquisitore, discutendosi solo della «*fórmula em que se hão de remeter os relaxados no peccado nefando de sodomia ás minhas Justiças*», ossia alla giustizia secolare¹⁸¹.

Ma il clima di accordo tra i fori sussiste solo nel rispetto delle reciproche sfere di competenza. Dalle Carte regie qui proposte si ricava che le intenzioni sovrane al rispetto di questi confini sono stringenti. Appare un'esorbitanza di natura patrimoniale il comportamento che il re rinfaccia agli inquisitori locali di Evora su certe pretese contestate in giudizio a Christovão de Burgos, ufficiale fiscale regio «*Thesoureiro das Sisas*». In una Carta regia del 3 dicembre 1614 avente ad oggetto il «*...direito da imposição da aposentadoria*», diritto che «*...pertence á minha Fazenda*», il re considera «*excesso*» simili condotte e nel notificarle all'Inquisitore generale, affinché adotti i provvedimenti del caso, sottolinea i limiti giurisdizionali del tribunale del Sant'Ufficio: «*que os Inquisidores se contenham nos limites de sua jurisdição (...) cousa que não tocava ao Santo Officio*»¹⁸².

¹⁸⁰ *Regimento*, cit., Cap. XXI «Os Inquisidores serão advertidos, que quando fizeram admoestações aos presos por relapsia, lhe não promettam misericórdia, e sómente os admoestem que digam a verdade, e desengarreguem sua consciencia, porque assim lhes convém para salvação de sua alma – e o mesmo se guardará quando forem presos pelo peccado nefando de sodomia», in *Coll. Chron.*, II, p.49.

¹⁸¹ Alvará, 18 de Janeiro de 1614 – Eu el-Rei faço saber aos que este Alvará virem, que eu mandei ver as duvidas que se moveram entre os Ministros do Santo Officio da Inquisição desta Cidade de Lisboa, e os meos Desembargadores da Casa da Supplicação, sobre a fórmula em que se hão de remeter os relaxados no peccado nefando de sodomia ás minhas Justiças (...) para atalhar a tão detestavel crime, com rigorosos remedios (...) e mando que as minhas Justiças Seculares procedam contra os relaxados no dito peccado nefando, pelas sentenças dos ditos Ministros do Santo Officio da Inquisição, que se lhes enviarem com os ditos relaxados, sem ser necessario remetterem lhe os autos das culpas delles (...) E mando ao Regedor da dita Casa da Supplicação, e a todos os meus Desembargadores della, e ás mais Justiças, a quem pertencer, cumpram, e guardem, e façam inteiramente cumprir este Alvará, como se nelle contem (...)

Domingos Rodrigues o fez, em Lisboa, a 18 de Janeiro de 1614. E eu João Travaços da Costa o subscrevi. = REL. In *Coll. Chron.*, II, p.79.

¹⁸² Em Carta Regia de 3 de Dezembro de 1614 – Sendo eu informado que os Inquisidores Ordinarios de Evora haviam mandado chamar á Mesa do Santo Officio a Chistovão de Burgos, Thesouriero das Sisas e imposições d'aquella Cidade, e trataram de o prenderem, por querer cobrar dos Ministros e Familiares da Inquisição o direito da imposição da aposentadoria, que pertence á minha Fazenda, mandei escrever ao Bispo Inquisidor Geral, que, posto que tinha por certo que elle haveria já reprehendido aos Ministros que commetterai aquelle excesso, queria saber quaes elles foram, e o fundamento que tiveram para proceder assim (...) E porque della se deixa ver claramente o excesso que os ditos Inquisidores commetterai (...) me pareceu mandar escrever ao Inquisidor Geral a Carta (...) E por ser necessario que se faça alguma demonstração mais, que fique em exemplo, para que os Inquisidores se contenham nos limites de sua jurisdição, hei por bem e mando que o privilegio

La certezza del diritto, funzionale all'accentramento delle istituzioni regaliste, riemerge nell'estensione del Sant'Ufficio a giudicare su questioni criminali. Una Carta regia del 18 ottobre 1616 riferisce del ferimento di un membro dell'Inquisizione, un «*Familiar do Santo Officio*», per mano di un ufficiale regio «*do Meirinho da Corte*». I dubbi sulla competenza del foro, fondati sui privilegi riconosciuti ai «*Familiars*» vanno risolti senza riserve affinché «...*se não confundirem as jurisdicções*»¹⁸³.

Ma l'Inquisizione è anche un ufficio burocratico della corona ed il re non esita ad avanzare richieste di prelievo alle pingui casse per ripianare debiti imprevisi o incombenti. Di ciò ci informa una Lettera da Filippo III inoltrata all'Inquisitore generale, avvertendolo della necessità di far fronte alle urgenze economiche della Corona. Senza ulteriori spiegazioni il re, attraverso l'ufficio del Vice-re, il marchese di Alemquer, fa richiesta di sovrintendere alle procedure amministrative atte ad indirizzare i patrimoni confiscati dal Sant'Ufficio a certi condannati¹⁸⁴.

A dieci anni di distanza da questi avvenimenti, il conflitto tra inquisitori di Evora e Christovão de Burgos non si era composto. Filippo IV reitera le lamentele paterne all'Inquisitore generale per le vessazioni sofferte dal suo

de que os Ministros do Santo Officio se pertendem ajudar, se suspenda, não á Inquisição, mas áquellas pessoas que votaram que Christovão de Burgos fosse chamado á Mesa por cousa que não tocava ao Santo Officio. E que por escusar a infamia que se lhe causou do chamamento, se lhe dêem dozentos cruzados (...) a conta dos Inquisidores que votaram que fosse chamado (...). *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do Desembargo do Paço, fol.209). In *Coll. Chron.*, II, p.106.

¹⁸³ Em Carta Regia de 18 de Outubro de 1616 – Vai neste despacho uma carta de Manoel de Vasconcellos, Regedor da Casa da Supplicação, por que me deu conta como os Inquisidores dessa Cidade mandaram prender ao Escrivão do Meirinho da Corte, pelo ferimento que se fez a um Familiar do Santo Officio, e queriam conhecer de sua causa: – encomendo-vos muito que a vejas, e que, avendo ainda duvidas nesta materia, ordenareis que, para ellas cessarem, e se não confundirem as jurisdicções, se proceda em conformidade das Provisões passadas sobre os privilegios dos Familiares da Inquisição, e me aviseis do que se fizer. *Christovão Soares*. (Liv. de Corresp. do Desembargo do Paço, fol.390). In *Coll. Chron.*, II, p. 216.

¹⁸⁴ Lettera regia – Reverendo Bispo, Amigo. Eu, El-Rei vos envio muito saudar. Para alguns effectos de grande importancia de meu serviço, e de beneficio commum de meus vassallos, é muito necessario juntar-se uma copia grande de dinheiro; e por minha Fazenda estar tão empenhada e impossibilitada como sabeis, e eu ser informado que as fazendas dos condemnados pelo Santo Officio são de tanta importancia, que dellas, sendo bem administradas e beneficiadas, se pôde tirar tudo, ou a maior parte do que se ha mister, vos encomendo que com particular cuidado (como eu confio de vós) façaes ver o dinheiro que ha em todas as Inquisições desse Reino, e que se traga logo e junte nessa Cidade, e que as fazendas que estiverem já condemnadas se vendam e beneficiem de maneira, que com o maior proveito que possa ser se reduzam a dinheiro (...) se venderem , ou que convenga não se venderem, enviar-me-heis relação dellas: e (...) me haverei por mui servido de vós, como mais particularmente o intendereis do Marquez de Alemquer, meu Viso-Rei desse Reino, de cuja mão recebereis esta minha Carta (...) Escripita em Aranjuez, aos 7 de Majo de 1620 == REI == *O Duque de Villa Hermosa*. == *Conde de Ficalho* Na Collecção de Monsenhor Gordo. In *Coll. Chron.*, III, p. 25.

ministro fiscale costretto in prigionia: il sovrano rifiuta di riconoscere validità alle pretese vantate dagli ecclesiastici: «...o direito da imposição de aposentadoria, que pertence á minha Fazenda» e si spinge a contestare il fondamento giuridico dei provvedimenti adottati da quel foro che minano la pacifica convivenza giurisdizionale. Le «molestie» contro gli ufficiali regi sono infatti un «grande affronto» e soprattutto «*foram contra minha Jurisdição Real*»: ragion per cui egli avverte l'Inquisitore che non saranno tollerate recidive e, nel caso, la giustizia regia reagirà con strumenti adeguati: «...d'aqui em diante se hajam com mais consideração, e sem commetter excessos semelhantes; pois será forçado provêr de remedio mais efficaz»¹⁸⁵.

Un *Assento* del 9 dicembre 1626 offre interessanti indicazioni sulle definizioni della competenza giurisdizionale relativa ad un «*posse do pagamento de uma pensão benefical*»: questione introdotta per via di «azione di forza nuova» (*esbulho*) e per la quale il foro del Sant'Ufficio avocava a sé la causa trattata dal *Corregedor do Civel* di Lisbona. La richiesta di competenza del foro ecclesiastico, basata sulla qualificazione della figura di reato, in quanto si argomentava che la menzionata azione di forza fosse equiparabile a causa criminale, viene valutata da un Consiglio arbitrale misto, in parte di giudici del *Desembrago do Paço*, in parte Inquisitori, e risolta sulla base della priorità della legge nazionale: «*a referida acção, e que sem embargo de ser o réo tambem Clerigo, pertence o conbecimento ao Juiz secular pela Ordenação*».

Siffatta soluzione del dubbio di competenza ci avverte che il criterio prevalente non risiede nella qualità dello *status* di ecclesiastico, o la condotta criminosa, ma nella natura patrimoniale del conflitto (beneficiale) e, soprat-

¹⁸⁵ Lettera Regia – Reverendo Bispo, Inquisidor Geral, Amigo. Eu El-Rei vos envio muito saudar etc. Mandei ver a consulta do Conselho da Inquisição, que inviastes com carta de 17 de Majo passado, sobre a vexação que fui informado que os Inquisidores Ordinarios de Evora fizeram a Christovão de Burgos, Thesouriero das Sisas e imposições d'aquella Cidade, mandado-o chamar á Mesa, e tratando de o prenderem, por querer cobrar dos Ministros e Familiares do Santo Officio o direito da imposição de aposentadoria, que pertence á minha Fazenda – e pareceu-me dizer-vos que me hei por desservido da fôrma com que os Inquisidores procederam neste caso; e não tive por bastante, nem competente, o fundamento que tomaram para chamar á Mesa, e deter em prisão, a Christovão de Burgos, por cumprir com a obrigação de seu officio, e tratar de arrecadação de minha Fazenda, não lhes pertencendo a elles a determinação do privilegio de que os Ministros e Familiares do Santo Officio se pertendem ajudar, pois ha Juizo proprio, aonde haviam de pedir a conservação delle. Pelo que vos encomendo muito e mando que os advirtaes de que nisto foram contra minha Jurisdição Real, e excederam os termos da sua, dentro dos quaes se devem conter, sem darem molestia aos Officiaes de minha Fazenda, com tão grande affronta e nota, como é chamar á Inquisição pessoas com as quaes, por razão de seus officios, não tem que fazer diligencias – e que, d'aquí em diante se hajam com mais consideração, e sem commetter excessos semelhantes; pois será forçado provêr de remedio mais efficaz, e se seguirá escandalo de se vêr que se entremettem com pouco tento no que lhes não toca (...). Escripta no Pardo, a 3 de Dezembro de 1624. == REI. == *O Cónde de Villa Nova*. (Na Collecção de Monsenhor Gordo). In *Coll. Chron.*, III, p. 128.

tutto, che la scriminante si ricava esclusivamente dalle *Ordenações* (*Livro 2.º titulo 1.º §. 2.º*), a conferma dell'accentramento regalista, attuato attraverso il dettato della legge¹⁸⁶.

Le continue ricomposizioni tra le parti sono il segno tangibile della volontà di mantenimento dello *statu quo* nei rapporti tra i due fori, anche quando la vicenda umana e personale interagisca con la ragion di Stato. Le rassicurazioni sulla continuità della politica ecclesiastica, secondo i dettami paterni, sono espresse da una Lettera che Filippo IV spedisce all'Inquisitore generale del Regno, il 3 aprile 1621, a pochi giorni dalla dipartita terrena dell'augusto genitore¹⁸⁷.

Incomprimibili sussulti riformisti e rigide chiusure al nuovo concorrono alla tessitura dell'ordito della storia istituzionale, nel culto della memoria, nell'opportunità politica e nella necessità di proclamare, in virtù di una logica di mediazione, il primato della modernità statale ed il suo universalismo particolare.

¹⁸⁶ Assento de 9 de Dezembro de 1626 – Havendo-se duvidado cumprir as Cartas requisitorias dirigidas pelos Inquisidores ao Corregedor do Cível da Cidade para avocar delle a causa em que N. Deputado da Inquisição era demandado por acção de força nova (esbulho) sobre a posse do pagamento de uma pensão benefical: pretendendo os Inquisidores ser Juizes competentes por dever a dita acção equiparar-se a causa de crime, se congregaram no Conselho Geral do S.Officio dous Ministros delle e dous Desembargadores do Paço, em conformidade da Lei, e resolveram que o Foro do S.Officio não comprehende a referida acção, e que sem embargo de ser o réo tambem Clerigo, pertence o conhecimento ao Juiz secular pela Ordenação livro 2.º titulo 1.º §. 2.º, a qual tem logar entre Clerigos nas acções de força nova, mesmo sobre posse de cousas beneficiaes e ecclesiasticas. (Collectorio da Bullas e Breves etc. relativos á Inquisição, fol. 166). In *Coll. Chron.*, III, p.168.

¹⁸⁷ Lettera Regia. Reverendo Bispo, Inquisidor Geral, Amigo. Eu El-Rei vos envio muito saudar. Foi Deus servido de levar para si a El-Rei meu Senhor e Pai, deixando-me com muita confiança de que seria para lhe dar a Gloria, em premio de suas muitas virtudes, e dos serviços que sempre lhe fez em beneficio da Igreja Catholica; e posto que eu estou com aquella dor e sentimento, a que obriga uma tão grande perda, todavia me pareceu avisar-vos logo do falecimento de Sua Magestade, e da minha successão, e dizer-vos que estou certo de que com o amor e lealdade que procedestes em seu serviço, continuareis no meu, tendo intendido que no que eu vir logar, folgarei de vos fazer merce e favor. Escripita em Madrid, a 3 de Abril de 1621 == REI == *O Duque de Villa Hermosa*. == *Conde de Ficalho* (Na Collecção de Monsenhor Gordo). In *Coll. Chron.*, III, pp. 43-44.